



anno 82 n.70

sabato 12 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 libro Turiddu Giuliano: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ispettori in arrivo al Celio.
«Giuliana Sgrena ha creato
enormi problemi al governo



e ha creato anche dei lutti che
forse era meglio evitare. Ha
detto un cumulo di sciocchezze,
si è mossa da poco accorta».
Roberto Castelli, ministro
della Giustizia, 11 marzo

«Impediremo la dittatura del premier»

Prodi contro le riforme che «minano convivenza civile e legalità costituzionale»
Insieme con l'Unione parla di pericolo grave e dice: siamo pronti al referendum
Da destra insulti e minacce. Il moderato Follini attacca: tolga il passamontagna

O TI PIEGHI OPPURE TI SPEZZO

Antonio Padellaro

È destinato a cambiare il corso della politica italiana l'allarme lanciato da Romano Prodi sul rischio di una «moderna e pericolosissima dittatura della maggioranza e del suo premier». Diretta conseguenza, ha detto il leader dell'Unione, della riforma della Costituzione imposta dalla Casa delle libertà, «che crea un rischio grave e imminente per la nostra convivenza democratica e contro cui il centrosinistra si batterà in ogni modo». Cambia la politica che abbiamo conosciuto fino a ieri, perché fino a ieri nessun capo dell'opposizione si era avventurato in termini tanto drammatici nei confronti di questo «assalto alle istituzioni più preziose del paese, a partire da quella più amata, la Presidenza della Repubblica». Unanime sul documento Prodi cambia anche la qualità dell'opposizione. Accresce la propria forza d'urto contro lo stravolgimento della carta fondamentale dei diritti e dei doveri avendo essa compreso che dalla dissoluzione dell'unità nazionale, dalla limitazione delle istituzioni di garanzia, dalla fine del pluralismo dell'informazione radiotelevisiva è il ruolo dell'opposizione stessa ad essere mortificato e compresso.

Ma è dalla reazione rabbiosa e insultante della maggioranza che meglio si capisce quanto Prodi abbia colto nel segno. Lo stanno accusando di tutto, perfino di essere un «stupamaro» (Vito), di alimentare la «violenza» (Volontè) mentre l'equilibrato Follini gli mette addosso il «passamontagna» alludendo forse alle Br. Che simili farneticazioni giungano proprio dai cosiddetti moderati del Polo la dice lunga sulla vera natura degli Harry Potter del centro, tutti casa (della libertà) e chiesa.

SEGUE A PAGINA 25

Ninni Andriolo

ROMA «Una dittatura di maggioranza che in un contesto in cui il Presidente del Consiglio ha sostanzialmente un diritto forte di vita o di morte sulla sua stessa maggioranza rischia di diventare quasi necessariamente una dittatura del Premier». Frasi come queste non si scrivono senza mettere nel conto le reazioni che susciteranno e le semplificazioni che produrranno. È chiaro quindi che Romano Prodi si sia posto un obiettivo preciso pronunciando quelle parole davanti al vertice dell'Unione.

SEGUE A PAGINA 3

Abruzzo

Non fa lista anti-Polo
il governo lo premia:
sottosegretario

BAFFONI A PAGINA 8

In 20mila per difendere il lavoro Fiat. Solidarietà a Pezzotta contestato



La manifestazione dei lavoratori metalmeccanici a Roma

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

MASOCCO e MATTEUCCI A PAGINA 4

Sgrena: non mi perdonano di essere viva

In un'intervista a «l'Unità» dice: non credo nelle inchieste. Fiaccolata a Roma per Calipari

Lega

IL DAZIO
IGNORANTE

Nicola Cacace

Chi invoca i dazi contro calzature ed abbigliamento cinese deve essere ricoverato d'urgenza. Gravare del 40%, dazio altissimo, un prodotto che costa 2 euro, come un reggiseno cinese significa portarne il costo a 2,8 euro. E allora? Questo renderebbe forse più competitivo un reggiseno italiano da 20 euro?

SEGUE A PAGINA 25



Maristella Iervasi

ROMA Trema e piange Giuliana Sgrena. Singhiozza quando è costretta a ricordare i momenti della sua liberazione: «La morte di Nicola Calipari a me ha cancellato il mese del mio sequestro». E il dolore esplode ancora con più forza quando dice quasi riflettendo ad alta voce: «Se ti salvi la vita e non sei morto allora sei preda del cannibalismo. Mi ha trattato peggio la stampa italiana che Bush. Che cosa indigna! E c'è anche chi accusa il migliore agente segreto italiano di superficialità».

SEGUE A PAGINA 6

Roma

Uccise due rapinatori
Prosciolti l'orefice
E Castelli esulta

CAMUSO A PAGINA 11

Madrid

11 marzo, la Spagna
ricorda. Islamici
contro Bin Laden

MIMMI A PAGINA 9

Informazione

L'UNITÀ:
HO TROVATO
LA SOLUZIONE

Umberto Eco

Caro Furio, da tempo volevo inviarti due parole di solidarietà ma vedo che ne ricevevi tante, tra cui moltissime molto autorevoli, che ho pensato non ve ne fosse bisogno. Inoltre ero molto impegnato in uno scambio di messaggi con un amico straniero, che conosce molto bene le cose italiane, ma non riusciva a capire perché tu lasciavi l'Unità. Gli ho pazientemente spiegato che, sì, tu hai risollevato questo giornale da una gravissima crisi, facendogli vendere molte copie, ma che un giornale si regge anche sulla pubblicità. Ora pare che tu sia giudicato eccessivamente severo nei confronti del nostro governo (il mio amico si è un poco stupito perché riteneva che sin dalla sua fondazione l'Unità fosse per vocazione e funzione specifica severa coi governi in carica) e che pertanto le grandi aziende, che avrebbero potuto darvi pubblicità, per timore di inimicarsi il governo, non ve la davano. Perciò tu venivi rimosso per rimuovere appunto questo ostacolo.

SEGUE A PAGINA 24

Maastricht

L'EUROPA
DEGLI
OPERAI

Bruno Trentin

Di fronte ai negoziati tuttora aperti sul patto di Stabilità della zona Euro, segnato da posizioni nazionali fra loro contraddittorie e segnate appunto da un certo nazionalismo nelle soluzioni proposte - e nel caso italiano - dall'evidente intenzione di legittimare la "finanza creativa" di questi anni -, la sinistra italiana non può stare alla finestra e deve essere in condizioni di inviare a Bruxelles un altro messaggio. Tanto più che da cinque anni ormai il gruppo socialista al Parlamento Europeo - e con lui la delegazione dei Ds - hanno assunto la riforma del Patto di stabilità come un proprio obiettivo strettamente legato alla realizzazione della strategia di Lisbona.

SEGUE A PAGINA 24

«I misteri d'Italia», il nuovo volume con l'Unità

SINDONA, UN CAFFÈ NERISSIMO

Vincenzo Vasile

Questa storia inizia con una giornata normale di un Detenuto molto speciale. Il Detenuto non è di quelli che facciano molte storie. S'è informato subito sui regolamenti carcerari, li ha studiati per bene, ora si sforza di applicarli, in cella si muove come in surplace. Ma si capisce che non ne può più. Si capisce, anche, da tante piccole e grandi cose che è un detenuto molto speciale. Si capisce da diversi particolari. Per esempio: è un carcere femminile quello di Voghera, ma il Detenuto è maschio. L'unico maschio contro ottantacinque detenute. E non è questa l'unica peculiarità.

SEGUE A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo
Insuperabili

Abbiamo un problema deontologico a riguardo di "Punto e a capo". Parlarne come se si trattasse di un normale programma televisivo è già tradire la verità e il dovere di informazione. E questo anche da prima che venisse mandata in onda, giovedì, una puntata tutta dedicata ad attribuire le responsabilità per la morte di Nicola Calipari a Giuliana Sgrena e non agli americani che gli hanno sparato. Non si può dimenticare che i giornalisti di "Punto e a capo" sono gli unici (al mondo!) ad aver confezionato una puntata per risarcire la mafia delle notizie (di reato) date da un vero programma giornalistico. Ma, se possibile, l'altra sera si è voluto superare anche quel precedente. E non solo tramite la violenza verbale di Paolo Guzzanti, ma chiamando un ex rapito "di destra" come Agliana, ad accusare una rapita "di sinistra". Una sceneggiatura, però, scritta con qualche approssimazione, visto che Agliana ha detto, con scarsa cognizione di causa, che neanche un «rappresentante del governo di sinistra» si era mobilitato per la sua salvezza. Nessuno ha osato fargli notare che in Italia c'è solo un governo e purtroppo è di destra.

misteri d'Italia
caffè nero.
i misteri d'Italia/3
michele sindona
troppo caffè può far male
Oggi
in edicola con l'Unità.
5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

**C'È UN FUTURO
DA PROTEGGERE.
ISCRIVITI AI DS.**

Info line: 848.58.58.00
www.dsonline.it

Marcella Ciarnelli

ROMA Alla fine gli scappa. Non ce la fa a stare zitto e a lasciare che siano i suoi colonnelli a rispondere alle parole di Romano Prodi. «È in vena di freddure», ha commentato il presidente del Consiglio a proposito di quanto affermato dal leader dell'opposizione a proposito delle conseguenze che avrebbe sulla vita democratica del Paese l'approvazione della riforma costituzionale così come congegnata dal centrodestra.

Dal «Prodi non merita neanche una risposta» detto in mattinata ai suoi, peraltro, non aveva rinunciato ad esprimere tutto il suo «rammarico» perché ancora una volta «una proposta di dialogo si è tramutata in una chiusura» alla battuta della sera, Berlusconi non ce l'ha fatta a trattenerne neanche per un pugno di ore. Le parole di Romano Prodi hanno infranto l'illusione - pure accarezzata - che la sintonia trovata in occasione della tragica morte di Nicola Calipari potesse essere cavalcata per accorciare gli artigli al centrosinistra, a cominciare dal dibattito (e il voto) sul rifinanziamento della missione dei nostri militari in Iraq che comincia lunedì alla Camera.

Prima di Berlusconi erano scese in campo tutte le truppe del Polo. A cominciare dai due vicepremier. Per finire a Baget Bozzo, sempre pronto a dare una mano. «Prodi non ha il senso del ridicolo quando afferma che il premierato è l'anticamera della dittatura, non vale la pena di prenderlo sul serio», ha affermato perentorio Gianfranco Fini. Mentre Marco Follini si sente in dovere di avvertire il Professore che «la democrazia è salda e non è alle viste alcuna dittatura. Il presidente Prodi può risparmiarsi il passamontagna. E noi vorremmo risparmiarci una campagna elettorale apocalittica». Avvertimento che è il caso faccia innanzitutto al premier che prima dei tragici fatti di Bagdad non si era limitato a critiche, anche dure, su modifiche strutturali alla forma dello Stato ma era andato a disturbare il Bene, il Male e l'Apocalisse. La struttura dirigente di Forza Italia non si è fatta attendere. Sandro Bondi, il coordinatore, ha giudicato le parole di Prodi come quelle di «un uomo privo di qualsiasi senso di responsabilità, un uomo disposto a tutto pur di raggiungere i suoi obiettivi personali. Alla fine, se continua così, si ritroverà da solo con Bertinotti e pochi irriducibili comunisti». A sostegno arriva anche il vice, Fabrizio Cic-

Cicchitto: Prodi tende «a drammatizzare e ad imbarbarire la campagna elettorale»

”

«Le garanzie del Paese ostaggio della Lega»

Passigli, ds: sta vincendo Bossi. Avremo una Costituzione con un premier onnipotente e ricattato dai piccoli gruppi

Simone Collini

ROMA «Scopo di una Costituzione è la limitazione del potere e la garanzia dei diritti fondamentali, politici, civili, sociali, dei cittadini», ricorda il costituzionalista e senatore Ds Stefano Passigli. C'era bisogno di farlo? Evidentemente, sì. «Se passa questa riforma usciremmo dal costituzionalismo liberale, avremmo una Carta che non ha niente a che vedere con quelle delle democrazie occidentali, che siano di tipo presidenziale o di tipo parlamentare».

Già si parla di referendum sulla riforma costituzionale: senatore Passigli, l'opposizione non può far niente per fermare la corsa di questo disegno di legge?

«Niente, i tempi sono contingenti. Come gruppo Ds abbiamo un minuto e mezzo ad articolo per la discussione, i gruppi minori ancora meno. E viene calcolato assolutamente tutto, persino le osservazioni sul resoconto delle sedute precedenti».

Anche secondo lei il centrodestra sta creando le premesse per una dittatura della maggioranza?

«Basta leggere il testo per render-

sene conto. Noi avevamo proposto degli emendamenti che puntavano all'innalzamento del quorum per l'elezione del presidente della Repubblica, dei presidenti delle Camere e delle Autorità, elevandolo almeno al livello dei giudici costituzionali, cioè i tre quinti dei votanti. E si consideri che il 60%, con il sistema maggioritario, è una soglia che può essere raggiunta da una maggioranza politica. Il centrodestra ha respinto anche questa proposta».

Non è necessaria la maggioranza qualificata per quelle nomine?

«Soltanto per tre scrutini, dopo il terzo tutte queste cariche vengono elette a maggioranza semplice. Non c'è quindi nessuna garanzia che queste nomine non siano nella disponibilità della maggioranza politica. Inoltre, controllando la nomina del capo dello Stato, la maggioranza può controllare anche la nomina di 4 giudici costituzionali, che si vanno ad aggiungere ai 7 di nomina parlamentare. Con il risultato che la maggioranza decide 11 dei 15 giudici componenti la Consulta. È chiaro che se la riforma venisse approvata ci sarebbe un fortissimo abbassamento generale delle garanzie».

C'è la possibilità di apportare

modifiche nelle prossime letture?

«No se il testo verrà approvato senza cambiamenti in questo passaggio. Ha imposto l'approvazione in seconda lettura dello stesso testo della Camera, un testo peggiorato rispetto a quello di Lorenzago, nel quale si prevedeva un Senato eletto con la proporzionale e che su alcune materie bicamerali doveva fare da contrappeso alla Camera».

Era l'obiettivo della Lega.

«La Lega ha vinto su tutta la linea. Ha imposto l'approvazione in seconda lettura dello stesso testo della Camera, un testo peggiorato rispetto a quello di Lorenzago, nel quale si prevedeva un Senato eletto con la proporzionale e che su alcune materie bicamerali doveva fare da contrappeso alla Camera».

Non è più così?

Se passa questa riforma usciremmo dal costituzionalismo liberale, lontani dalle democrazie occidentali

”

LA COSTITUZIONE in pericolo

Reazione violenta della Destra Fini: «Prodi non ha il senso del ridicolo quando afferma che il premierato assomiglia ad una dittatura»

Dello stesso tenore le parole di Volontè Giovanardi, Vito e Schifani Bondi: se continua così Prodi si ritroverà solo con i comunisti

Destra scatenata, la guida Follini

«Il Professore tolga il passamontagna». Berlusconi: l'opposizione è in vena di freddure



Silvio Berlusconi



Marco Follini

la nota

Il dazio politico più esoso

Pasquale Cascella

Viva la faccia, verrebbe da dire. Quella di Francesco D'Onofrio, che pure indossa la maglia dell'attaccante della maggioranza nella partita sulla controriforma della Costituzione: «Le critiche di Romano Prodi - dice - non sono nuove». Ma se il centrodestra ha avuto modo di conoscerle, valutarle e decidere di tirare avanti come se niente fosse, perché il leader dello stesso partito di D'Onofrio si straccia le vesti? Dice Marco Follini, dall'alto del suo ufficio di vice presidente del Consiglio: «Per dialogare bisogna essere in due». Appunto. A sottrarsi alla responsabilità del confronto sulle regole e i valori fondanti della democrazia repubblicana è stato, soltanto quattro giorni fa, un centrodestra ricattato esplicitamente dal partito di Umberto Bossi. Basti ricordare la grida manzoniana di Roberto Calderoli: «Senza la devolution non ha senso che la Lega sia nel governo». Vero è che il successore del capo del Carroccio al ministero delle Riforme aveva messo nel mazzo anche la pretesa di rialzare le barriere doganali, poi ridicolizzata dal mancato voto dei ministri leghisti al primo degli articoli del provvedimento per la competitività. Ma di qui a dire, come fa Follini, che il resto della maggioranza «non paga dazi alla Lega», ce ne corre. Intanto perché la sceneggiata di palazzo Chigi su un

procedimento qualificante della politica economica conferma che l'unico collante che tiene nella maggioranza è quello elettorale. Ma soprattutto perché il dazio più esoso, perché identitario, va a scattare con la blindatura del testo della riforma costituzionale. Per giorni platealmente snobbato dalla stessa maggioranza del Senato che, a raffica, ha fatto mancare il numero legale, nonostante le minacce di Calderoli. Sbeffeggiato allora da Follini: «Tentano di conquistare patenti di eroismo politico a buon mercato». Ma il «nucleo duro» della maggioranza rischia di svalutarsi di fronte alla pretesa leghista di approvare il pacchetto così com'è in modo da avere una bandiera elettorale da sventolare per le valli padane. Nella partita della riforma l'asse tra Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini è di fatto piegato dalla convezione tra il leader di An e Silvio Berlusconi sul premierato presidenziale. Follini si è dovuto accontentare della «ministra» passatagli l'estate scorsa da Berlusconi attraverso il portone di palazzo Chigi per non essere costretto da una scissione di partito a gettarsi dalla finestra. E Casini è stretto all'angolo dalla rottura del triangolo istituzionale operata da Marcello Pera, gestore dell'attuale passaggio parlamentare. Insomma, tutta o quasi la maggioranza ha

interesse a limitare i danni. A cominciare da quello determinato dal malessere espresso dallo strisciante boicottaggio dei suoi senatori.

Proprio nelle defezioni continue tra le file del centrodestra, infatti, Prodi trova la legittimazione alla sfida (anche ostruzionista) allo schieramento avversario perché si assuma l'intera responsabilità dello strappo costituzionale. Semmai, a doversi togliere il «passamontagna» evocato da Follini dovrebbero essere le autorità politiche e istituzionali della maggioranza che si sono nascoste dietro i cavilli regolamentari per giustificare l'inasitata e incredibile decisione di contingentare i tempi dell'esame e della discussione di più di 50 articoli della Costituzione. Per non dire dell'avallato offerto da palazzo Chigi all'imposizione leghista, con l'interferenza di un comunicato ufficiale del potere esecutivo nei confronti della prova più emblematica dell'autonomia del potere legislativo.

Nulla a che vedere con il precedente, richiamato dalla maggioranza come esimente, della revisione costituzionale votata nella scorsa legislatura dal centrosinistra, giacché comunque il testo fu allora istruito con la più larga convergenza con l'opposizione. Poi sacrificata sull'altare del patto elettorale con la Lega. E, semmai, quest'uso strumentale delle istitu-

zioni che molto ha a che fare con il pericolo denunciato da Prodi di una «dittatura della maggioranza». Del resto, molto dice del personale interesse del leader pigliatutto, perseguito addirittura a scapito della credibilità e dell'affidabilità (con quel che ne consegue sul piano dell'immagine) della parola data di ratificare al più presto il Trattato costituzionale europeo, bellamente accantonato nonostante la proposta dell'opposizione di privilegiare questa convergenza unitaria alla contrapposizione partigiana. Tanto più mentre il Senato offriva la prova più alta di sintonia con il paese nell'unanime omaggio al sacrificio di Nicola Caliperi. Più che rompere lo spirito bipartisan, Prodi ha puntato l'indice sull'ipotesi di una maggioranza che alterna le invocazioni di unità a seconda delle convenienze elettorali. Ne consegue una battaglia che non vuole essere di mera conservazione dell'ibrido istituzionale, di cui cinicamente è il centrodestra ad approfittare. Da portare alle estreme conseguenze. Che non si fermano al referendum abrogativo della manomissione perpetuata dal centrodestra. Di fronte al popolo, piuttosto, al centrosinistra tocca dimostrare di volere e sapere riuscire là dove da 20 anni le riforme istituzionali si infrangono: l'interesse del paese a uno sbocco compiuto della democrazia dell'alternanza.

chitto che parla dell'ipotesi di una dittatura della maggioranza come di «una spiritosa invenzione» che tende «a drammatizzare e ad imbarbarire la campagna elettorale». I capigruppo di Forza Italia al Senato e alla Camera non si tirano indietro. Renato Schifani si dice stupefatto «davanti ad esternazioni surreali che ormai rasentano l'inverosimile» e si compiace della sua intuizione: «Il testo di riforma dell'Ulivo era una vera e propria tiranide assoluta». Elio Vito ha definito Prodi «un falso moderato, roso solo da propositi di vendetta e disponibile a qualsiasi cosa pur di riprendersi il potere. Un tu-

pamaro che lancia l'alto là».

Di rinforzo arrivano i ministri. L'inevitabile Giovanardi per cui «Prodi non ha detto che con la riforma dell'articolo della Costituzione sono loro ad aver scassato l'Italia». E Calderoli individua nell'atteggiamento dell'opposizione «un clima di regime» dato che non vogliono accettare «che una maggioranza democraticamente eletta faccia le riforme». Prodi come un no global per Luca Volontè dell'Udc. Prodi intimorito dal voto per Nania di An. A colmare eventuali vuoti provvedono, nell'ordine, Paolo Guzzanti «il commento di un perdente», Isabella Bartolini «il vero pericolo sarebbe il suo malaugurato ritorno a Palazzo Chigi», Baget Bozzo «è di gran lunga l'elemento più divisivo tra i due schieramenti». A chiudere la questione provvede Francesco D'Onofrio: «Risponderò io alle critiche di Prodi nella mia dichiarazione di voto finale sulle riforme». Il premier in serata ha lasciato Roma per il relax del fine settimana. «È stata una giornata faticosa» ha confessato in chiusura. Era cominciata con l'inaugurazione del monumento alle vittime del terrorismo, un'occasione per parlare ancora una volta della presenza italiana in Iraq, delle truppe che «si ritireranno progressivamente, via via che si implementeranno le capacità di quel Paese di difendere l'ordine pubblico con i suoi uomini». Era proseguita con il faticoso consiglio dei ministri sulla competitività per poi concludersi con l'incontro con il presidente di turno della Ue, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, quello dell'imprevisto pat pat sul cranio allora pelato di Berlusconi, per discutere delle possibilità di modifica del patto di stabilità che saranno al centro del vertice del 22 e 23 marzo a Bruxelles. Un sottosegretario fatto al volo per cercare di non perdere anche in Abruzzo. E poi, finalmente, via libera.

D'Onofrio: «Risponderò io alle critiche di Prodi nella mia dichiarazione di voto finale sulle riforme»

”

tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

Il minimo che si possa dire del Tg1 è che manca il coordinamento. Come spiegare altrimenti quello che si visto ieri sera? Si comincia con Luigi Manfredi che assicura: «Via libera della Lega al disegno di legge sulla competitività, la Lega ha votato sì, ma con una riserva sui dazi». Passa qualche secondo e arriva Loris Gai: «Sui dazi non c'è accordo e la Lega ha votato contro l'articolo uno del disegno di legge». Segue Calderoli che annuncia «battaglia». Escludendo Calderoli, a chi, dunque, dare retta, a Manfredi o a Gai? Viene illustrato anche il magnifico provvedimento toccasana. Fra le varie meraviglie c'è lo snellimento del processo civile. Pare di ricordare che il processo civile abbia una qualche sua procedura (e pure complicata) e che questa sia contemplata nell'apposito codice: il governo vuole cambiare il codice? Partendo da dove? Urgono chiarimenti.

Tg2

Prodi lancia l'allarme: la maggioranza sta preparando una «riforma» che porterà a una specie di dittatura berlusconiana. Parole gravi di fronte alle quali cosa dovrebbe fare un buon giornale? Andare da Prodi e chiedere: Professore, è sicuro di quello che dice? Non le sembra di esagerare? Ha paura di Berlusconi o di Bondi? Invece, niente. Anche il Tg2, dopo Prodi, piazza Fini, Follini, De Michelis e Schifani che inscenano il solito teatrino, mettono Prodi all'angolo e ce lo inchiodano. Di questo modo di fare giornalismo non se ne può proprio più.

Tg3

Prodi ha il timore che le cosiddette riforme costituzionali del centrodestra, tutte a vantaggio di un «superpremierato», rappresentino l'anticamera di una specie di moderna dittatura. I tempi sono cambiati, ma la figura di un capo del Governo che domina il Parlamento, non patisce controlli dal Capo dello Stato e magari si fa eleggere direttamente «dal popolo» così gli basta la Tv per «parlare alla gente», bè a una dittatura somiglia alquanto. Il Tg3 fa sapere che dalla destra hanno dato del matto a Prodi, con tale veemenza da far sospettare che la lingua batta dove il dente duole.

«Credo che la Lega voglia arrivare rapidamente a un'approvazione definitiva, in modo da andare al referendum confermativo prima delle politiche del 2006. In caso di vittoria al referendum, cosa che io non credo, per la Lega sarebbe un successo

totale. In caso di sconfitta direbbe, come ha sempre detto, che ha fatto parte di questa maggioranza solo per ottenere il federalismo, quindi tornerrebbe a inalberare la bandiera della secessione e si presenterebbe alle elezioni del 2006 con le mani libere».

Gli alleati non dovrebbero lasciar fare, o no?

«Finora il ricatto della Lega ha sempre funzionato. Il risultato delle regionali sarà determinante da questo punto di vista. Se sarà soddisfacente per la Lega non c'è dubbio che alzerà il prezzo per la sua permanenza nel governo. E argomenti per rompere ne ha di infiniti, dalla Turchia alla Costituzione europea ai dazi. Di nuovo il bastone è nelle mani di Bossi, non di Berlusconi. E questo progetto di Costituzione rafforza ulteriormente il potere di interdizione dei piccoli gruppi, perché è vero che non si possono fare i ribaltoni, però in caso di sfiducia si va automaticamente allo scioglimento del Parlamento. Allora un gruppo che è determinante nella coalizione, come la Lega, avrebbe un potere di ricatto costituzionalizzato. Abbiamo il paradosso di un premier onnipotente e, al tempo stesso, sottoposto al ricatto della più piccola delle componenti della sua maggioranza».

Segue dalla prima

Si potrebbe affermare, anzi, che il Professore alzi la posta - contro «una maggioranza che considera la Costituzione una cosa propria» - per dare più forza alla battaglia parlamentare dell'Unione e per rompere il muro di indifferenza mediatica che la circonda. Silenzio ancora più preoccupante alla vigilia dello scontro che riprenderà martedì prossimo al Senato. Black-out informativo intorno a una proposta Cdl che «attacca l'unità nazionale», mescola «pseudofederalismo» e «fortissimo accentramento», «indebolisce tutte le istituzioni di garanzia», sopprime «il ruolo di arbitro» del Capo dello Stato.

Il leader dell'Unione lancia l'allarme. «Le difficoltà che attraversa il Paese possono spingere molti a ritenere che vi siano cose più importanti delle regole costituzionali da tutelare e difendere - afferma - Noi sappiamo che non è così. Sappiamo che quello che si vuole fare mira alle fondamenta della nostra convivenza civile e mette in crisi la legalità costituzionale. Sappiamo che proprio nell'anno in cui si celebra il 60° della Resistenza e della Liberazione dalle quali è sorta la nostra Repubblica si vuole cancellare di fatto il bene più prezioso: quella Costituzione che da essa è nata e sulla quale abbiamo ricostruito il Paese». Ci si può interrogare sul perché soltanto adesso - il dibattito parlamentare va avanti da tempo e il pacchetto Cdl ha già percorso il primo tragitto di andata e ritorno che separa Palazzo Madama da Montecitorio - Prodi abbia deciso di dare il massimo risalto, chiedendo la «risposta unitaria del Paese», al doppio «no» (nel merito e nel metodo) alle riforme costituzionali del centrodestra. La risposta, forse, va ricercata nelle turbolenze che hanno attraversato il campo dell'opposizione a proposito della leadership del Professore. Il vertice di ieri dimostra che il clima è cambiato e che Prodi ormai è - e si sente - pienamente legittimato. Il Professore ha vinto sul campo le primarie virtuali celebrate in questi mesi intorno al suo nome e, forse, inizia a ritenere superflue le consultazioni reali che dovrebbero svolgersi a maggio intorno alla sua leadership. Su queste, tra l'altro, non insiste più nemmeno Bertinotti. Prodi oggi può reggere più di ieri i fili dell'iniziativa politica dell'Unione. «La posizione sul mio documento è stata unanimemente favorevole», commentava ieri, al Senato, mentre stigmatizzava «i tentativi di presentare un'alleanza divisa». Prodi, in sostanza, può spendersi con il massimo di autorevolezza per rafforzare la postazione dalla quale - non senza incertezze e difficoltà - il centrosinistra combatte da mesi contro le riforme costituzionali della Cdl. Una iniziativa, questa, che si contrappone «a una maggioranza che intende andare fino in fondo nel suo tentativo di cambiare in solitudine e secondo logiche del tutto interne la nostra Costituzione». Il Professore rilancia nelle stesse ore in cui suonano le sirene biparti-

LA COSTITUZIONE in pericolo

Non si trova il tempo per ratificare la Costituzione europea, ma si vuole imbavagliare l'opposizione, rendendo impossibile la discussione

La risposta sarà forte, dentro e fuori da Camera e Senato. Le riforme si facciano ma senza indebolire Parlamento Quirinale, Corte Costituzionale e giudici

Prodi: «No alla dittatura del premier»

Sulle riforme costituzionali «faremo un'opposizione fiera, fino al referendum»

cosa ha detto Prodi

- 1) «È all'ordine del giorno del Senato l'approvazione di un progetto di riforma costituzionale che cambia profondamente la nostra Costituzione.
- 2) Il numero degli articoli coinvolti, la quantità di settori della Costituzione toccati, il contenuto delle modifiche sono tali da obbligare a dire che siamo di fronte a un mutamento radicale della nostra Carta costituzionale.
- 3) «Si mira di fatto a imporre una nuova Costituzione nella quale all'ampliamento dei poteri del governo e del Primo ministro fa riscontro una umiliazione del Parlamento, una emarginazione del presidente della Repubblica, una forte limitazione del ruolo delle istituzioni di garanzia, una assoluta mancanza di rispetto per i diritti dell'opposizione e per la necessità, vitale in una moderna demo-

crasia, di garantire una informazione e un sistema televisivo liberi e pluralisti».

4) «Tutto il contrario di quel sistema ordinato di pesi e contrappesi, incentrato intorno al ruolo forte del Parlamento e al ruolo altissimo di garanzia del presidente della Repubblica che i nostri costituenti hanno collocato al centro della Costituzione».

5) «È un atto di arroganza da parte di una maggioranza che non esita a mettere le mani sulla Costituzione col solo intento di sanare le proprie tensioni interne. Allo stesso tempo si rinvia a data da destinarsi la approvazione della ratifica della Costituzione europea perché così vuole una forza politica della maggioranza».

6) «È un assalto alle istituzioni più preziose del Paese a cominciare da quella più amata: il presidente della Repubblica».

7) «Non si fanno le riforme, anche istituzionali, che sarebbero necessarie come quelle che occorrono per portare a compimento il nostro bipolarismo imperfetto, per correggere i difetti e migliorare le potenzialità della nostra articolazione pluralistica di livelli territoriali di governo, per mettere in asse il nostro ordinamento con la nuova Costituzione europea. E si fanno invece riforme che conducono a creare un sistema che, per le sue stesse contraddizioni interne, potrà funzionare solo a costo di concentrare di fatto tutti i poteri in capo al presidente del Consiglio, creando così le premesse per una moderna e pericolosissima dittatura di maggioranza, anzi del Primo ministro stesso». Per questo questa riforma è un pericolo grave e imminente per la nostra convivenza democratica».

8) «Ho detto pochi giorni fa che l'Unione ha in sé tutte le forze che hanno dato vita alla nostra Costituzione e che hanno concorso pur tra tante difficoltà e tensioni a consolidare il nostro quadro istituzionale e la nostra convivenza civile».

9) «Ho detto anche che proprio questo ci dà il diritto e il dovere di pensare anche alla necessità di adeguamento delle nostre istituzioni ai nuovi tempi in cui viviamo».

10) «Dico ora però, con tutta la forza che mi è possibile usare, che prima di tutto e avanti a tutto abbiamo un dovere essenziale al quale adempire. Fare tutto ciò che è in nostro potere per avvisare il nostro popolo dei pericoli che incombono su di noi. Batterci in ogni modo perché nessuno possa dire domani che non sapeva, che non vedeva, che non capiva».



Il leader dell'Unione Romano Prodi

«Informaremo l'Italia sui pericoli per la democrazia»

L'Unione si prepara a dare battaglia in Senato sulla riforma. Angius, ds: «La dittatura della maggioranza c'è già»

Luana Benini

ROMA Prodi lancia l'allarme e tutta l'Unione lo segue. «Prodi ha messo tutti di fronte alle loro responsabilità», dice Arturo Parisi. «Ha suonato la sveglia a tutta l'Unione», gli fa eco il verde Sauro Turroni. Non è più il tempo dei distinguo. In Parlamento e nelle piazze ci sarà una strategia unitaria: scontro frontale su una controriforma costituzionale che sfaccia il Paese. L'allarme non si limita alla denuncia di un mostro giuridico confuso e contraddittorio che potrebbe paralizzare la vita democratica imbrigliandola in una inestricabile confusione di competenze fra Stato e Regioni, in un farraginoso sistema di formazione delle leggi. L'allarme riguarda la demolizione delle garanzie democratiche a fondamento dell'unità repubblicana, il salto verso un sistema fondato sul potere assoluto del premier. Dittatura della maggioranza, dittatura del premier. Parole forti, quelle di Prodi. Che parla direttamente al Paese. Nessuno «domani potrà dire che non sapeva». Far uscire la battaglia dalle aule parlamentari, accantonare un dibattito di pura ingegneria costituzionale. Prodi è convinto che contrastare la legge con nettezza sia la precondizione per affrontare il referendum avendo il massimo consenso su una materia così lontana dall'esperienza dei cittadini.

D'un colpo nel centrosinistra sono venute meno tutte le sfumature. Quelle che portarono nel dibattito alla Camera, a settembre dello scorso anno, all'astensione del Listone e dei Verdi sull'articolo 1 della riforma costituzionale targata Lega. Allora Prodi lo ritenne un errore e gridò i suoi «mille no». Ma ora è lui che guida la coalizione e che fa uscire il dibattito

dalle stanze degli addetti ai lavori. Il centrosinistra lo segue e assicura una battaglia unitaria in vista della campagna referendaria. Le parole d'ordine sono già pronte.

Battaglia anche in Parlamento a partire da martedì prossimo quando riprenderà il dibattito in aula. Ma i tempi sono contingenti e l'opposizione dispone di un minuto ad articolo.

Il testo è blindato. Il centrosinistra non può fare passare neppure un spillone nella rete di sbarramento che la Lega ha preteso e che la Cdl ha costruito di conseguenza. Il diktat leghista è chiaro: si deve approvare la riforma prima di Pasqua. Perché Bossi la vuole sventolare come una bandierina nella campagna elettorale per le elezioni regionali. E mentre lui sventole-

rà la devolution, An sventolerà «l'interesse nazionale». Le norme transitorie del testo prevedono che la devolution entri in funzione subito e siccome le risorse saranno trasferite solo nel 2011 o nel 2016 la potranno praticare solo le regioni più forti. Ecco la bandierina leghista. In Senato, d'altra parte, come spiega il diessino Gavino Angius surclassando in durezza lo

stesso Prodi, «la dittatura della maggioranza c'è già», «il Parlamento è letteralmente soffocato e oppresso nell'esercizio dei diritti delle opposizioni». Il dibattito sulla riforma è stato strozzato in commissione. Il testo è stato portato in aula senza relatore. L'opposizione ha presentato centinaia e centinaia di emendamenti in aula. Se Prodi ha escluso strategicamen-

te l'ostruzionismo (propugnato invece dal verde Pecoraro Scania) Angius ha promesso: «Eserciteremo la nostra fantasia».

Siamo arrivati all'art.7, ne restano 36. L'opposizione utilizzerà tutti gli strumenti parlamentari per rallentare l'iter, senza contare troppo su eventuali smagliature del centrodestra che si appresta ad ubbidire compatto agli ordini di scuderia. Cercherà soprattutto di far conoscere al Paese la sua battaglia, respingendo al mittente le accuse di conservatorismo da parte del Polo. Nicola La Torre, responsabile istituzioni dei Ds l'ha detto chiaramente nella conferenza stampa successiva all'incontro: «Utilizzeremo la campagna elettorale con tutte le sue piazze per informare i cittadini e porteremo la nostra battaglia fino al referendum senza farci rinchiudere nell'angolo, senza apparire come coloro che non vogliono cambiamenti». Anche questo Prodi l'ha detto chiaro: ci sono problemi di adeguamento del nostro ordinamento, ma occorre farlo salvaguardando gli istituti di garanzia, riconoscendo un ruolo istituzionale all'opposizione, salvaguardando il ruolo del Parlamento e del presidente della Repubblica. «Il paese ha bisogno di riforme vere che stabilizzino il bipolarismo e accrescano le garanzie di tutti» spiega Arturo Parisi. Ma la riforma del Polo è ben altra cosa: «Un attentato alla democrazia».

la scheda

Le mine della riforma: premierato assoluto e capo dello Stato notaio

Nella sua relazione Prodi ha citato alcuni nodi della riforma.

Prima di tutto il «premierato assoluto». Cinque articoli della riforma delineano la figura del premier, i suoi rapporti con il Parlamento, i suoi poteri. Nominerà e revocherà i ministri (cosa che adesso spetta al Presidente della Repubblica), «determinerà la politica generale del governo (anche il lessico) ha il suo peso» e dirigerà l'attività dei ministri. Non dovrà più ottenere la fiducia della Camera ma solo illustrare il suo programma sul quale la Camera esprimerà un voto. Potrà chiedere alla Camera di esprimer-

si «con priorità su ogni altra proposta, con voto conforme alle proposte del governo». In soldoni può chiedere alla Camera di votare «con priorità» la fiducia su una proposta che gli sta particolarmente a cuore e se la sua maggioranza non è d'accordo a concedergliela subentra il ricatto dello scioglimento. Viene eletto mediante collegamento con i candidati ovvero con una o più liste di candidati, norma che consente l'adattamento a un sistema elettorale proporzionale e che è stata voluta fortemente dall'Udc.

Norma antiribaltone e sfiducia costruttiva. La Camera potrà costringere il premier alle

dimissioni dopo la presentazione e l'approvazione di una mozione di sfiducia firmata da almeno un quinto dei componenti. I deputati appartenenti alla maggioranza uscita dalle urne possono presentare una mozione di sfiducia con la designazione di un nuovo primo ministro. Un sistema che si basa sui ricatti e sul conflitto istituzionale.

Devolution. Le regioni avranno potestà legislativa esclusiva su alcune materie come assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della regione, polizia amministrativa e regionale. Un esempio: la competenza in materia di salute è dello Stato, l'organizzazione sanitaria spetta invece alle regioni. Ma l'organizzazione sanitaria è parte fondamentale della salute. Per quanto riguarda la scuola, una parte di competenze va allo Stato, un'altra alle regioni, un'altra alla competenza

concorrente di Stato e regioni. Tutto dipenderà dai rapporti di forza.

Interesse nazionale E la bandierina di An. L'introduzione di questa clausola consente al governo di impugnare tutte le leggi regionali sottoponendole al vaglio del Parlamento che può bloccarle. Da una parte la messa in discussione dell'universalità dei diritti con la devolution, dall'altra l'accentramento a seconda dell'orientamento dei governi.

Capo dello Stato Non ha più il potere di sciogliere le Camere, potere che passa al primo ministro. Viene ridotto a notaio, esecutore della volontà del premier o della maggioranza. Decreta lo scioglimento della Camera su richiesta del primo ministro che se ne assume la responsabilità. Ha l'obbligo di sciogliere la Camera nel caso in cui la maggioranza uscita dalle urne approvi una mozione di sfiducia. In tutti i casi obbedisce. Non è più il rappresentante dell'unità nazionale ma dell'«unità federale».

lu.b.

Felicia Masocco

ROMA Gli operai della Fiat e dell'indotto che hanno scioperato e manifestato a Roma in ventimila un primo risultato lo hanno strappato, «la massima attenzione» di Gianni Letta, l'impegno del governo a «verificare la possibilità di aprire un confronto». La soluzione dei problemi di un'industria che rischia lo smantellamento è distante anni luce, ma la «possibilità» di aprire un tavolo è già qualcosa, si avrà una sede per discutere e trattare, i sindacati lo chiedono da tempo. La risposta arriverà la prossima settimana, il che fa dire al leader della Fiom Gianni Rinaldini che dal governo (Maroni e Marzano oltre a Letta) è arrivata «solo una generica apertura», «vedremo se farà dei passi nella giusta direzione», aggiunge il collega della Uilm Antonino Regazzi, mentre il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini sottolinea l'«apertura» del ministro del Welfare sulla possibilità di assegnare la cassaintegrazione in deroga anche alle aziende dell'indotto.

Sono le ultime dichiarazioni di una giornata che ne ha registrate una valanga. Le prime, quelle dei ventimila operai giunti a Roma con pullman, treni speciali, auto private. Hanno sfilato da piazza della Repubblica a piazza Santi Apostoli, con una «deviazione» in via Bissolati, sotto le finestre della sede romana della Fiat, «per farsi vedere dai capi». I capi, se c'erano, hanno visto striscioni e gonfaloni di Comuni, Province e Regioni di ogni parte d'Italia, sindacati con la fascia tricolore (Sergio Chiamparino, tra gli altri), i presidenti delle provincie in cui hanno sede gli stabilimenti. C'era il presidente del Piemonte, Enzo

Grande partecipazione all'iniziativa dei sindacati metalmeccanici, una bella giornata di lotta unitaria nonostante i fischi al leader della Cisl

I lavoratori sono giunti con treni speciali e pullman da tutte le fabbriche del gruppo. Accanto agli striscioni hanno sfilato anche decine di gonfaloni dei Comuni

SALVARE il Lingotto

«Noi lavoratori amiamo la Fiat»

Ventimila in corteo. Il governo promette l'apertura di un tavolo di confronto



La protesta dei lavoratori della Fiat per le strade di Roma, in basso la contestazione a Savino Pezzotta, a sinistra, e il comizio del leader della Cisl, a destra

Foto di Andrea Sabbadini

Ghigo, ma non quello del Lazio. Molti anche gli esponenti politici, Fassino, Mussi e Damiano per i Ds, Ferrero per Prc, Marco Rizzo, Pdc. C'era il leader della Cgil, Guglielmo Epifani e il segretario confederale della Uil Paolo Pirani.

Dalle finestre di via Bissolati si saranno sentite sotto forma di slogan le preoccupazioni di chi va avanti a cassaintegrazione e teme, fortemente teme, per il

posto di lavoro. «Fiat in lotta», lo striscione che apriva il corteo, già visto in altre occasioni ma, si sa, la lotta non inizia ora. «I love Mirafiori», quello torinese, con un cuoricino al posto del «love» a richiamare lo slogan pubblicitario dell'ultimo battage della Fiat. «I love occupazione», gli fa eco un cartello. E mentre il megafono dal camioncino di Termini Imerese ricordava a tutti che «la Fiat l'ab-

biamo pagata noi bullone per bullone», scorrevano le rappresentanze dell'indotto.

La Mahle Valvole, di Volvera (Torino), un centinaio di addetti, il grosso della commesse le hanno dalla Fiat. La Sisti di Carini (Palermo), componenti plastiche «dal 21 marzo andremo in cassaintegrazione per otto mesi, sono parecchi», «sei mesi fa eravamo 64 ora siamo

31 e siamo in attesa di commesse, ma dicono che la merce deve arrivare da Melfi, che l'indotto locale non deve fare più nulla». Hanno già fatto «cassa» dal gennaio 2003 a dicembre 2004, a rotazione, ma da luglio a dicembre «l'Inps non eroga». Sfila l'Automatic System di Caserta: «Lavoriamo per la Fiat just in time, richiesta pezzi giornaliera, andiamo avanti a cig». Segue la Proma, sempre di

Caserta, componenti in lamiera: «Se si fermano Melfi e Pomigliano ci fermiamo anche noi». C'è Cassino, Chieti, c'è il Molise, c'è Pomigliano d'Arco, Avellino, c'è anche Livorno. Oltre a Torino, ovviamente, a Milano, e l'elenco potrebbe continuare. La Fiat è una questione nazionale, come la crisi dell'industria, testimoniata da delegazioni delle Acciaierie di Terni, di Porto Marghera, di Fincantieri.

zione di unità e di forza dopo le divisioni. Al governo chiediamo che si apra un tavolo di confronto con Fiat, perché al centro c'è la sopravvivenza del settore auto e di tutta la filiera. Alla Fiat diciamo che la realtà non è quella degli spot, ma è fatta di cig, di ridimensionamento degli stabilimenti, di chiusura di aziende dell'indotto. Stia attento Marchionne a non ragionare solo in termini di bilancio».

La solidarietà a Pezzotta, contestato in piazza

ROMA Tutti con Pezzotta, politici e sindacalisti. I fischi di una parte - pur piccola - della piazza sono oggetto di unanime condanna. «È stato un bello sciopero, a parte il fenomeno limitato ma grave dei fischi a Pezzotta» - dice il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. Epifani, che ha immediatamente telefonato al leader della

Cisl, aggiunge: «Per quanto mi riguarda penso che queste cose non debbano accadere. Esprimo a Pezzotta la mia solidarietà anche personale». E «totale e incondizionata solidarietà» al leader della Cisl è stata espressa dal numero un odella Uil, Luigi Angeletti. «Sono manifestazioni di grave intolleranza ingiustificabili e incomprensibili - afferma -». Queste cose, semplicemente, non devono accadere e occorre attivarsi perché non accadano».

Parole di preoccupazione e condanna per quanto accaduto sono venute anche dagli esponenti politici della sinistra. «Mi dispiace perché quello di cui abbiamo bisogno è il segno dell'unità» - commenta il segretario

di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti. «Posso capire anche le ragioni di conflitto di una parte del mondo del lavoro nei confronti di questa o quella posizione sindacale o politica - spiega -, ma noi abbiamo bisogno di unità, di costruire unità». «La giornata di sciopero dei lavoratori della Fiat e dell'indotto è piena-

mente riuscita - afferma Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds. «Gli obiettivi al centro della mobilitazione sindacale - prosegue - li abbiamo condivisi e li sosterremo con forza. Per questo non è giustificabile ed è sbagliata la contestazione a Savino Pezzotta da parte di un gruppo di lavoratori».



Il gruppo dei contestatori chiede: possiamo fischiare un sindacalista?

ROMA Non erano molti, giusto un gruppo, decisamente una minoranza rispetto alle migliaia di lavoratori che hanno manifestato. Ma i loro fischi, i campanelli, i «vergonna», i «venduto» alla fine si sono imposti sugli altri slogan, sui contenuti unitari dell'intera categoria. Insulti e fischi all'indirizzo di Savino Pezzotta che ha cominciato a parlare, poi si è interrotto, quindi è tornato al microfono dopo che i militanti Cisl lo hanno reclamato scandendo il suo nome; dopo che la segretaria confederale della Cgil Carla Cantone lo aveva raggiunto sulla scaletta del palco prendendolo per un braccio e insistendo perché tornasse a parlare a nome delle confederazioni. E dopo che il segretario della Fiom Gianni Rinaldini aveva avvertito i contestatori che così facendo avrebbero oscurato la giornata di lotta: e se qualcuno non lo avesse capito,

quella lotta era unitaria. E qui sta il punto.

Per chi fischiava l'unità di oggi pesa meno delle divisioni di ieri. E quella di Melfi, quei ventuno giorni di scioperi e presidi appoggiati dalla Fiom-Cgil e dai Cobas ma non dalla Fim-Cisl e dalla Uilm-Uil hanno lasciato il segno. Erano uomini di Mirafiori quelli che fischiavano, uomini della Microtecnica di Torino, dell'indotto campano, venivano da Napoli, da Caserta, ma soprattutto uomini di Melfi. «Non ci hanno appoggiato, ci hanno lasciato caricare dalla polizia, ci hanno accusato di aver aggredito una delegata Fim, cosa falsa, e infatti smentita la sera stessa dal questore al telegiornale. Non ce lo scordiamo». Sventolano le bandiere della Fiom, dei Sincobas, dello Slai-Cobas, molti contestatori erano senza, sparsi qua e là. «Pezzotta ha firmato il Patto per l'Italia e la

legge 30, ci ha svenduti», dice un operaio della Microtecnica di Torino che non ci sta a sentir dire che è passato del tempo, che la «politica sindacale» non si è fermata lì, che ovunque a Roma e nei vertici delle categorie si cerca sempre l'unità di azione. «Senti - taglia corto - lui ha il diritto di firmare tutti gli accordi che vuole, io ho il diritto di non essere d'accordo e di contestarlo». «Sappiamo quello che comporta una contestazione di questo tipo, ma non ce la facciamo più», aggiunge un lavoratore di Mirafiori.

Sul palco le facce tese dei dirigenti di tutte le organizzazioni che per mesi hanno lavorato per ricucire, per voltar pagina dopo una serie di accordi separati. Applaudono il leader della Cisl, sanno che la maggioranza dei manifestanti li segue, ma sanno anche che quella minoranza c'è. Il primo bersaglio delle contestazioni era stato Roberto Di Maulo, il segretario generale del Fim, un paio di insulti sono arrivati all'indirizzo di Carla Cantone. Nulla al confronto della salva di fischi che ha interrotto Pezzotta. Dapprima estesi a un bel pezzo di piazza, poi - dopo il richiamo di Rinaldini a farla finita - concentrati su uno spezzone. Quello di Melfi. «Siamo iscritti alla Fiom e protestiamo per le mazzette ricevute un anno fa», grida qualcuno. E torna il racconto della denuncia della delegata (poi archiviata), dell'aggressione «presa a pretesto dalla Fim per ritirarsi dalle trattative con la Fiat in corso a Roma». Savino Pezzotta però va fino in fondo e a metà comizio i contestatori di Melfi decidono di arrotondare gli striscioni e di lasciare piazza Santi Apostoli. «Ce ne siamo andati perché non sostenne i lavoratori», spiega Giuseppe Cillis, segretario della Fiom Lucania. E nonostante le telefonate di disapprovazione che gli sono arrivate da Corso d'Italia, nel pomeriggio ha ripetuto: «Esprimono solidarietà a Pezzotta? Io solidarietà con i lavoratori, sto con loro. Pezzotta ha ricevuto dai lavoratori quello che lui ha dato».

fe.m.



La rabbia del segretario della Cisl: «Vogliono colpire la nostra unità»

Laura Matteucci

MILANO «Nell'arco della stessa giornata, prima leggo l'attacco del Foglio perché saremmo troppo vicini alla Cgil, poi vengo fischiato per motivi esattamente opposti. Assurdo. Forse è l'autonomia della Cisl a turbare...». Parla Savino Pezzotta, il leader della Cisl, che ieri in piazza Santi Apostoli a Roma è stato costretto dai fischi ad interrompere il suo comizio davanti ai lavoratori del gruppo Fiat.

Pezzotta, una contestazione inaspettata.

«Quando salgo su un palco, quando c'è una manifestazione, io mi aspetto di tutto. Ma ritengo quantomeno stupido quello

che è successo. I sindacati stanno facendo una battaglia comune a difesa del rilancio della Fiat. Sono state fischiate non le proposte della Cisl, ma le proposte unitarie del sindacato. Allora, mi chiedo quali siano gli obiettivi, se non ci sia da parte di alcuni una certa connivenza proprio con le nostre controparti, con i padroni... Se non ci sia chi punta a rompere l'unità del sindacato».

Molti di quanti l'hanno contestata sono lavoratori di Melfi, che nella loro lotta della primavera scorsa non hanno avuto l'appoggio della Cisl, almeno inizialmente. Forse è questo il punto, e l'unità sindacale non c'entra affatto.

«La domanda è: a chi giova tutto questo? Qui ci vuole il massimo del rispetto,

non c'è spazio per il folclore. Abbiamo fatto le nostre battaglie, la Cisl non si è mai tirata indietro, io non mi sono mai nascosto. Ripeto: Fim, Fiom, Uilm hanno avanzato insieme delle proposte. Abbiamo detto che nessun sito produttivo deve chiudere, abbiamo sollecitato il governo ad occuparsi del settore auto. Chi ha fischiato deve dire se è d'accordo o meno con queste proposte. Deve decidere e farmi sapere. Vedo un po' di giustificazionismo, da parte di qualche rappresentante sindacale...».

Epifani ha parlato di «atto grave».

«Certo, certo. Ma infatti, la Cisl continuerà a cercare convergenze unitarie. Questo è un periodo che obbliga il sindacato a camminare insieme».

Un periodo in cui il pil è cresciuto appena dell'1,2% (dato del 2004), con l'industria ferma allo 0,1%.

«Un dato che dovrebbe inquietare tutti. La stagnazione perdura, il Paese sta scivolando verso il basso. Avremmo dovuto avere come minimo una crescita del 3%. Avremmo bisogno di una politica più incisiva da parte del governo. E invece siamo a questo punto. Con un decreto sulla competitività del tutto inadeguato alla situazione. Intendiamo: magari contiene anche alcuni elementi positivi, ma si tratta al massimo di frammenti».

Per la Fiat che cosa chiedete al governo?

«Noi l'abbiamo sempre detto: i veri problemi iniziano adesso, adesso che - fatto positivo - è finito il matrimonio con Gm. Bisogna mettere in chiaro qual è il progetto industriale, ed è ovvio che in campo ci dev'essere innanzitutto la proprietà. Proprietà, sistema creditizio, Enti locali. E il governo. Quello che di sicuro non è tollerabile da parte del governo è l'indifferenza. Per la Fiat, e quindi per l'intero settore auto italiano».

Bianca Di Giovanni

L'EMERGENZA *economia*

Forza Italia tace mentre il Carroccio e An fanno conferenze stampa separate. Per quest'anno saranno stanziati solamente 800 milioni di euro

Non ci vuole il notaio per la compravendita di automobili. Mentre i ministri litigano, Berlusconi parla di «giornata positiva» e dice che la maggioranza è unita

Rissa nel governo sulla competitività

La Lega dice no perché vuole i dazi. Interventi insufficienti per rilanciare l'economia

ROMA Lo «strappo» della Lega sui dazi non si ricuce. La proposta di mediazione di un commissario non basta: il Carroccio vota contro il primo articolo del decreto legge sulla competitività. E non solo. Promette ancora battaglia (sicuramente fino alle elezioni, poi si vedrà) in Parlamento, scavando un solco con gli antagonisti di An. Dopo un consiglio dei ministri fume, il governo vara i due interventi (decreto e disegno di legge) sullo sviluppo attesi ormai da sei mesi, ma si spacca inesorabilmente. All'uscita, la prima a parlare con la stampa è la Lega da sola (Roberto Maroni e Roberto Calderoli). Poi è la volta di An da sola (Gianni Alemanno e Adolfo Urso). La tensione tra le due formazioni si taglia a fette. Non si risparmiano bordate a distanza, dopo essersele date già durante il consiglio «molto faticoso» (Alemanno). F1 non si fa vedere: il premier è impegnato con il presidente di turno dell'Ue Jean Claude Juncker, Domenico Siniscalco è malato (40 di febbre), e Antonio Marzano che ha tanto protestato per ottenere la titolarità della materia non si presenta neppure. Solo in tarda serata parla Silvio Berlusconi, che nonostante l'insostenibile ottimismo non ce la fa a nascondere più di tanto le divisioni. «Una giornata molto positiva, costruttiva - dichiara - Abbiamo varato questo provvedimento sullo sviluppo, superando tutte le diverse sensibilità dei partiti della maggioranza».

Alla stampa non arriva che una lista di interventi non meglio specificati. Dei testi nessuna traccia. Risultato: caos sull'effettiva portata delle iniziative. Si confermano le cifre già annunciate in precedenza. Quattro miliardi in 4 anni. Quest'anno però si prevedono solo 800 milioni, in gran parte destinati alla riforma degli ammortizzatori e alla compensazione delle imprese che smobilizzeranno il Tfr da destinare ai fondi pensione. Si tratta di somme già stanziata dalla Finanziaria (in gran parte derivanti dal finanziamento della 488), dirottate su misure per la competitività. L'altro troncone di finanziamenti è costituito dal fondo rotativo (6 miliardi), anch'esso già previsto in Finanziaria, di cui un terzo è destinato alla ricerca e il resto va in parte ai prestiti agevolati alle imprese (al posto degli incentivi) e in altra parte agli sgravi Irap sempre per la ricerca concentrati a sud e nelle aree depresse.



I ministri leghisti, Maroni e Calderoli

IL PACCHETTO PER LO SVILUPPO

Si tratta di due provvedimenti, un decreto legge e un disegno di legge. Il Piano di azione sarà dotato di 4 miliardi di euro in 4 anni

QUESTE LE PRINCIPALI MISURE DEL DECRETO LEGGE

- Rafforzamento del sistema doganale e sostegno all'internazionalizzazione del sistema produttivo
- Sanzioni amministrative da 50 a 100 euro per chi acquista prodotti contraffatti consapevolmente
- Disposizioni in materia di iscrizione all'albo per le libere professioni
- Semplificazione delle procedure di acquisto di auto e motocicli
- Potenziamento della rete infrastrutturale, aumento e razionalizzazione degli investimenti in ricerca e sviluppo
- Misure per lo sviluppo del mercato nelle aree sottoutilizzate e degli incentivi al sistema produttivo
- Premio di concentrazione per le piccole e medie imprese
- Interventi di sostegno e garanzia all'attività produttiva
- Finanziamento per consentire l'avvio del trasferimento del Tfr nei fondi pensione
- Potenziamento degli ammortizzatori sociali e degli incentivi al reimpiego, nonchè conferma dell'indennizzabilità della disoccupazione nei casi di sospensione dell'attività lavorativa
- Si aggraveranno le accise su alcolici e birra (220 milioni per il 2005-2006)

I PUNTI PRINCIPALI DEL DISEGNO DI LEGGE

- Misure di sostegno al mercato
- Riforma dell'ordinamento fallimentare e processuale civile
- Legge obiettivo per le città tese a risolvere i problemi di mobilità
- Aumento e razionalizzazione degli investimenti in ricerca e sviluppo
- Agevolazioni per le imprese trasferitesi all'estero che tornano ad investire in Italia



Chi ha messo di nascosto i soldi per l'Irpinia poi tagliati? Il sospetto cade su Marzano, il ministro esautorato. Ma nella riunione succede di tutto

Il «fantasma di De Mita» e il febbrone di Siniscalco

Quando ha lasciato il consiglio dei ministri era furibondo. Sembra un destino inesorabile quello di Antonio Marzano. Anche stavolta lo hanno lasciato solo, persino i suoi colleghi di Forza Italia. Il fatto è che l'ineffabile ministro delle Attività (im)produttive con un blitz ha tentato di inserire in corsa un comma sulla ricostruzione del dopo terremoto in Irpinia. Una mossa «stoppata» dai «nordisti» della Lega, a cui si sono accodati tutti i ministri. Marzano si è ritrovato a votare da solo contro la soppressione del comma: nessuno l'ha sostenuto, nessuno l'ha difeso. A onore di cronaca va detto che la disposizione in questione non

prevedeva maggiori oneri per lo Stato: si trattava solo di sbloccare delle procedure per utilizzare vecchi fondi già stanziati. Ma, si sa, basta la parola Irpinia per far rizzare le antenne ai pasdaran del Carroccio. I quali rivelano subito alla stampa del tentato blitz, naturalmente vantandosi di averlo fermato. Ma si guardano bene dal confessarne l'autore. Passano pochi minuti, e tocca ad An rispondere al quesito sul colpo mancato in Irpinia. «Mah, sarà stato il fantasma di De Mita», replica Gianni Alemanno. Una traccia, flebile, per indicare almeno la regione di provenienza del responsabile.

Solo più tardi il tam-tam delle indiscrezioni rivela il nome di Marzano, il quale esce sconfitto sull'Irpinia, ma rintuzza l'assalto di Alemanno che chiedeva per l'Agricoltura il concerto sulle decisioni riguardo agli incentivi per le imprese. Materia, questa, di esclusiva competenza dell'Industria. Ma per Alemanno non c'è distinzione di campo: industria e agricoltura vanno di pari passo. Alla fine vince Marzano, ma il ministro di An ottiene comunque di essere consultato sugli interventi in favore delle imprese agricole. I bracci di gli alcolici introdotte per finanziare sempre l'agri-

coltura pare siano volate paole grosse sempre tra An e Lega. Ma il vero campo di battaglia, dopo quello dei dazi, è stato quello sulla riforma delle professioni. La formulazione che viene adottata è «concordata con gli ordinari» spiega An. Significa che non si riforma proprio un bel niente. La Lega lo sa, e fa spallucce. «Le pressioni sono state fortissime - rivelano Maroni e Calderoli - L'unica cosa che abbiamo ottenuto è di eliminare il passaggio dal notaio per la compravendita di auto. E comunque qualcosa». Intanto i colonnelli si fregano le mani: le lobby sono tutte loro.

b. di g.

Quest'ultima misura è finita nel disegno di legge perché necessita dell'ok dell'Ue. Dieci gli interventi previsti dal decreto, quindi in vigore immediatamente. Tredici le linee del disegno di legge, che nelle intenzioni del governo confluirà con il decreto al momento della conversione. Parecchie le materie affrontate in parte nel primo e in parte nel secondo provvedimento, come il diritto fallimentare o la semplificazione. Marzano avrebbe voluto tutte le norme nel decreto, mentre si è deciso di anticipare subito quelle di inizio attività con il meccanismo del silenzio-assenso. Scompare dal testo definitivo l'anticipo al primo luglio della

liberalizzazione dell'energia elettrica e la separazione dall'Eni della rete del gas (potere delle lobby). Inserita invece la misura che destina l'incasso delle multe inflitte dall'autorità per l'energia a interventi di risparmio energetico, tra cui anche l'ipotesi di rottamazione di frigoriferi e caldaie.

Sicuramente a tenere banco al consiglio dei ministri è stato lo scontro Lega An, partito dai dazi e finito sulle accise per gli sgravi all'Agricoltura, passando per la riforma degli ordini professionali. Tre partite vinte tutte dagli uomini di Fini. La soluzione di un commissario sulle contraffazioni per il Carroccio è «insufficiente» - spiega Maroni - Serve qualcuno che intervenga sul dumping e la concorrenza sleale e dia la sveglia all'Europa». Anche gli americani hanno utilizzato dazi anti-cinesi, rivela il ministro del Welfare, «quindi non sono uno strumento tanto antiquato come ho letto in questi giorni». «I tempi dell'Ue sono troppo lunghi - aggiunge Calderoli - Dal 2003 a oggi sono entrate nel nostro Paese 130 milioni di paia di scarpe fabbricate in Cina». Le camicie verdi comunque portano a casa gli ammortizzatori sociali, la previdenza complementare e gli incentivi alla fusione tra le imprese. Molto più soddisfatti appaiono però Urso e Alemanno. Il primo ha strappato il suo programma in difesa del made in Italy, con multe anche per chi acquista prodotti contraffatti (da 50 a 10mila euro), il taglio degli incentivi a chi delocalizza chiudendo le sedi in Italia. Poi per Alemanno c'è tutto il pacchetto Iva sull'agricoltura, finanziato dalla stangata sugli alcolici: 110 milioni con l'aumento delle accise sui superalcolici. Il «superministro» agricolo avrebbe voluto anche di più, in termini soprattutto di potere. Ma quegli interventi per ora gli bastano.



deputati
ds
Pulivo

PROCREAZIONE ASSISTITA

APRIRSI

ALLA VITA

Cosa chiedono i **4** referendum?

Chi li ha proposti?

Cosa succede se vincono i **SI**?

Tutte le risposte, e altro ancora, su

www.deputatids.it

Segue dalla prima

Non ha toccato cibo l'inviata del Manifesto e l'altra notte non ha dormito granché per i dolori lancinanti al polmone: «Ho voluto fare l'eroica e non ho preso l'antidolorifico», spiega. «Per fortuna che è venuto il parrucchiere a lavarmi la testa: avevo ancora dei grumi di sangue nei capelli». Sul tavolino accanto al suo letto all'ospedale militare del Celio c'è ancora il vassoio del pranzo: minestrina con piselli, bastoncini di pesce panati e cavolfiore. Ovunque, mimose e cioccolatini. Poco prima, la Sgreña ha fatto un appello per la liberazione di Florence Aubenas.

Ha fiducia nelle inchieste Italia-Usa o si sta trasformando tutto in un dibattito politico invece che giudiziario?
«Non ho fiducia nelle inchieste. Sappiamo bene come sono finite in altri casi. E invece importante che grazie alle nostre affermazioni - mie e dell'agente del Sismi, e per l'interesse di verità anche del presidente Ciampi - l'inchiesta si è imposta. Altrimenti sarebbe stato tutto archiviato nel giro di due giorni come già si era cercato di fare, definendo il tutto come un tragico incidente. Non ho fiducia nell'inchiesta: l'indagine non porterà a nulla. Sarei soddisfatta se portasse almeno al cambiamento delle regole d'ingaggio. Fare chiarezza, per Nicola: sarebbe il massimo».

Che idea si fatta su ciò che è accaduto dopo la sua liberazione: come si sono mossi il governo, le forze politiche la stampa e le tv?

«Ecco i fatti: non c'era nessun faro, la luce è arrivata dopo gli spari. E Calipari non ha mai parlato in inglese...»

LA TRAGEDIA dopo la liberazione

Il lungo sfogo della giornalista dal Celio
«Mi sento sotto accusa: per essermi fatta sequestrare e salvare. E Calipari è sotto accusa per avermi salvata...»

«Non è vero che mi sono contraddetta: la mia versione è identica alla prima che ho dato ai magistrati: è tutto scritto, verificabile nel fascicolo in procura»

Giuliana: sotto accusa per essere viva

Parla l'inviata del "Manifesto": «Non credo in queste inchieste, sappiamo come vanno a finire...»



Giuliana Sgreña in una immagine televisiva tratta da Sky Tg24

Ha detto che non tornerà a Baghdad, come si reinventerà cronista di guerra?

«Nel momento in cui ti salvi scatta una sorta di cannibalismo. Si deve inferire su una persona. Mi sento sotto accusa: per essermi fatta sequestrare e salvare. E Nicola è sotto accusa per avermi salvata: il migliore agente segreto italiano è accusato di superficialità. Giornalisti di grande esperienza parlano di Baghdad ma parlano di cose di cui non hanno idea. Trasmissioni intere anche alle tv: una cosa indegna».

Faccia i nomi: Eugenio Scalfari, e poi?

«Non voglio fare nomi. Nicola la sua verità non la può più raccontare. Restano solo altre due persone, molto diverse tra loro: l'agente del Sismi che guidava la macchina venerdì 4 marzo e la giornalista del Manifesto. Di Scalfari

ho molta stima, ma è sceso in questa cosa, speculando su cose che non conosce: per esempio, cosa voglia dire fare giornalismo di guerra non restando dentro un albergo. Un discorso a tavolino: molto grave. Gli volevo scrivere una lettera, poi non l'ho fatto».

Il faro, i proiettili, le telefonate di Calipari. Si è contraddetta, per qualche segreto da non poter rivelare o perché?

«Non mi sono contraddetta affatto. Sono imputata perché sono stata sequestrata, liberata e sono ancora viva. Ma la mia versione è identica alla prima che ho dato ai magistrati: è tutto scritto, verificabile nel fascicolo in procura. Faro: la luce è arrivata dopo gli spari. Telefonate: Nicola non ha mai parlato in inglese. E per quanto riguarda i proiettili ho parlato di centinaia, non di 3-400 colpi. Questo l'ha detto l'agente del Sismi non io, an-

che se io ho avuto la stessa sensazione ma non sono esperta: ho visto un mucchio di proiettili. Ora si dice che erano schegge di vetro».

Eppure nel suo incontro con la vedova Calipari ha detto tutt'altro.

«C'è la deposizione al magistrato che fa testo. Calipari ha parlato solo in italiano e non spettava a lui parlare con gli americani. Chi ha scritto queste cose che non ho mai detto le deve dimostrare. L'incontro con Rosa Calipari era riservato, non ho voluto testimoni nella stanza. L'hanno scritte perché hanno orecchiato: altro che giornalisti, hanno fatto Novella 2000».

La Toyota di Calipari e l'ipotesi della seconda auto. Ha detto che non esclude che ci potesse essere un'altra vettura quella sera della sparatoria. Ha qualche sospetto?

guardasigilli

Castelli: «La Sgreña ha creato dei lutti...»

BOLOGNA Castelli a ruota libera. Dopo essersela presa con gli enti locali campani, che a detta sua non fanno nulla contro la camorra, e aver annunciato con fierezza l'imminente discussione del suo ddl sulla legittima difesa a margine del proscioglimento del gioielliere romano che aveva freddato due rapinatori, il Guardasigilli si scaglia contro Giuliana Sgreña. Secondo il ministro, la giornalista «ha creato enormi problemi al governo e creato anche dei lutti che forse era meglio evitare». Castelli ha risposto così al commento della giornalista, che aveva dichiarato di non «aver fiducia nelle inchieste» avviate sulla morte di Nicola Calipari. «La Sgreña - a giudizio del responsabile della Giustizia - ha detto un cumulo di sciocchezze, parla da poco accorta, si è mossa da poco accorta».

«Dopo si criticherà, però ora dell'inchiesta bisogna fidarsi - è invece il commento del capogruppo alla Camera Ds Luciano Violante - Capisco Giuliana Sgreña perché è scattato un meccanismo micidiale che impedisce alla vittima di essere testimone, non è accettabile poter pensare che la vittima faccia la vittima e stia zitta, soprattutto se è donna». Violante ha replicato inoltre alle provocazioni di Maurizio Agliana, una delle quattro bodyguard rapite in Iraq la scorsa primavera. L'ex ostaggio, nel corso dell'ultima puntata di «Punto e a capo», aveva attaccato la sinistra che, a suo parere, avrebbe reagito al loro sequestro augurando la morte ai «mercenari» o, nella migliore delle ipotesi, lavandosene totalmente le mani. «Abbiamo fatto quello che abbiamo fatto sempre - ha affermato l'ex presidente della Camera - dato la massima collaborazione al governo. Lo abbiamo fatto con la Sgreña, con le due Simone». «Negli altri casi le cose sono andate diversamente nel senso che lì c'è stato un comportamento diverso da parte del governo. Purtroppo - ha concluso Violante - quelle due vicende si sono concluse male con la morte di Quattrocchi e Baldoni, dopodiché il governo ha cambiato strategia».

ha sentito altri rumori?

«Non saprei riconoscere l'auto con la quale ho viaggiato insieme a Nicola: ero bendata. E le bende le ho tolte 4-5 minuti dopo che ero a bordo. Non ho avuto l'impressione di essere seguita da un'altra automobile. Penso sarebbe stato pericoloso fare un convoglio di auto».

Perché le bende non sono state tolte prima? C'era qualcuno o qualcosa che non doveva assolutamente vedere?

«Per sicurezza, credo. Per non vedere dove ero stata sequestrata. Comunque ero terrorizzata e preferivo non vedere. C'erano i miei sequestratori che guardavano come

ce ne andavamo via».

Una curiosità: a Falluja non ha avuto l'impressione che qualcuno potesse tradirla? E i suoi sequestratori, mettavano al primo posto il Corano o l'Iraq libero?

«Dai profughi di Falluja ci sono andate grazie all'aiuto di un amico fotografo. L'imam era disponibile ma impegnato nel venerdì della preghiera. Ho subito trovato molta ostilità: c'era chi mi rispondeva con slogan. Un uomo con gli occhi di ghiaccio, il più ostile fra tutti, mi disse: "Chi mi dice che non sei una spia"? Io invece volevo parlare con la gente, raccontare storie di vita materiale. E le donne mi hanno subito circondata: credevo che l'ostilità fosse superata. Ma sono stata imprudente: sono rimasta troppo. Mi aveva rassicurato però il ritorno del fotografo alla Moschea, anche se lui aveva la scorta. All'uscita c'era una piccola guardiola, con le guardie. E dei blocchi di cemento, ormai ci sono ovunque in Iraq: servono per evitare le autobombe ma anche per favorire i sequestri».

Come il suo?

«Sono stata le guardie delle mosche a dare il là, credo. Sono stata presa che ero già in auto, lontana 20 metri dalla Moschea. Due o tre auto, una ci ha seguito anche dopo. Che volete?, ho chiesto: la risposta è stata: che fai un appello a Berlusconi per ritirare le truppe, poi ti liberiamo. Escludo che i miei rapitori fossero delinquenti comuni o terroristi. Piuttosto un gruppo iracheno della resistenza armata».

Maristella Iervasi

«Non saprei riconoscere l'auto sulla quale ho viaggiato insieme a Nicola: ero bendata»

Dalla Toyota al faro degli americani, i punti oscuri della liberazione

Troppi elementi controversi: il percorso fino all'aeroporto, il numero dei proiettili, Calipari che (non) parla inglese

Salvatore Maria Righi

cinque domande in attesa di risposta

1

• **Su che automobile è stata lasciata Giuliana Sgreña dai suoi sequestratori mentre aspettava Calipari? E dopo c'era un'altro mezzo insieme alla Toyota?**

2

• **Quante telefonate sono state fatte e a chi durante il tragitto della macchina verso l'aeroporto da Nicola Calipari e dal maggiore dei carabinieri? Con quali apparecchi?**

3

• **Perché gli italiani hanno scelto un percorso alternativo verso l'aeroporto, che tagliava fuori la prima parte dell'autostrada? Il maggiore conosceva la strada?**

4

• **La Toyota è stata illuminata da un faro di un blindato prima della raffica di armi oppure gli americani hanno sparato al buio? Si possono fare posti di blocco senza luci?**

5

• **In alcune decine di secondi le armi semiautomatiche dei soldati americani potevano sparare centinaia di proiettili? Quelli trovati dalla Sgreña sul sedile erano inesplosi?**

Cinque punti per riannodare definitivamente i fili della tragedia e per capire cosa sia successo davvero la sera del 4 marzo a Baghdad. Cinque temi attorno a cui ruotano le domande cruciali per arrivare alla verità. Quisiti che possono - devono - trovare risposta mettendo a confronto la versione americana, quella del governo italiano e la ricostruzione dei fatti di Giuliana Sgreña, interrogata due volte dai magistrati all'ospedale militare del Celio.

L'AUTO. Nel suo lungo racconto di quella sera di gioia e di dolore, la giornalista del Manifesto ha corretto un particolare della sua liberazione. Giuliana infatti racconta che una volta uscita dalla casa in cui era tenuta prigioniera, insieme ai suoi due carcerieri ed un'altro uomo che si mette alla guida, sale su un'auto che impiega una ventina di minuti per raggiungere il luogo dove poi viene prelevata dagli agenti italiani. Ma arrivata sul posto, i sequestratori fermano la macchina e la parcheggiano lì, con a bordo la Sgreña, che quindi non viene lasciata dai suoi carcerieri a bordo di un rottame come inizialmente si era detto, o meglio di una non precisata auto abbandonata e semidistrutta.

Sempre in tema di auto, la Sgreña non esclude che la Toyota Corolla guidata dal maggiore dei carabinieri possa essere seguita, o preceduta, da un'altra vettura. In altre parole l'ipotesi che ci fosse una seconda auto nel viaggio degli italiani verso l'aeroporto resta viva, anche se l'inviata dice che di non aver avuto l'impressione di trovarsi in un convoglio di macchine. Legato all'auto anche il particolare non secondario della velocità. La Sgreña sostiene che la Corolla non andava oltre gli 80 chilometri all'ora, secondo

gli americani la vettura è arrivata in prossimità dei militari alla velocità di 100 miglia. Quella sera a Baghdad pioveva e l'ultimo tratto di strada percorso prima di arrivare ai fatidici ultimi 700 metri era allagato, la Toyota Corolla è una normale utilitaria e non un mezzo anfibio, e peraltro gli agenti italiani sapevano della

Intanto il Sismi è ieri rientrato in possesso dei cellulari satellitari utilizzati da Calipari a Baghdad

»

curva a gomito da affrontare in prossimità dell'aeroporto: davvero poco pericolosa che la vettura corresse a 160 chilometri all'ora.

I TELEFONI. Ieri il Sismi è entrato in possesso dei tre telefoni satellitari che erano in dotazione a Nicola Calipari e al maggiore dei carabinieri che guidava la Toyota. Gli apparecchi saranno acquisiti agli atti dell'inchiesta portata avanti dalla procura di Roma, che già disponeva dei due telefoni cellulari - uno a testa - utilizzati dai due agenti italiani in missione a Baghdad. La Sgreña ha smentito categoricamente che durante il tragitto verso l'aeroporto Calipari o il maggiore abbiano fatto telefonate in inglese. La sua impressione è che invece l'ufficiale alla guida, quando fa la prima chiamata e ripete «Stiamo arrivando, siamo in tre», stia parlando con qualcuno che si trova in città, non a Roma. Secondo la

Sgreña quindi né Calipari né il suo collega hanno parlato in inglese quella sera. Anche se legato a questo particolare, cioè alla comunicazione agli americani dell'arrivo degli italiani in aeroporto e quindi al presunto black-out informativo, c'è la presenza di un ufficiale dell'esercito Usa in aeroporto proprio in quegli istanti, a quanto pare recatosi là proprio per attendere l'arrivo della vettura con a bordo la giornalista. La notizia, diffusa il giorno dopo il tragico epilogo della vicenda, non è stata diffusa e rilanciata prepotentemente la questione dei collegamenti tra gli americani e i servizi italiani quella sera.

LA STRADA. Per arrivare all'aeroporto la Toyota Corolla parte dalla zona ovest della capitale irachena e invece di imboccare l'autostrada per l'aeroporto, sceglie un percorso alternativo che taglia le abitazioni e si dirige invece - pare - la

green zone controllata dagli americani. Il particolare è riferito da Giuliana Sgreña che nella sua ultima ricostruzione dei fatti dice espressamente di aver riconosciuto la strada per esserci passata altre volte. Ma se gli italiani hanno scelto un tragitto alternativo, forse per tagliare fuori posti di blocco e comunque per dare meno nell'occhio possibile, è plausibile che il maggiore dei carabinieri avesse bisogno di una guida per districarsi in quella zona. Vale a dire di un'altra auto appriata. D'altronde, se si guida di notte per una strada poco sconosciuta, per giunta sotto la pioggia, la prima necessità non è quella di non farsi vedere, ma di vedere meglio possibile, di non perdersi e di non perdere tempo. Il maggiore dei carabinieri conosce bene Baghdad e le sue vie di comunicazione, ma non è certo improbabile che si facesse guidare da qualcuno quella sera. Di certo la Toyota

si è inserita sull'autostrada nell'ultimo tratto, quello che conduce alla curva maledetta e ai terminal dell'aeroporto.

IL FARO. Giuliana Sgreña ha smentito una volta per tutte che un faro abbia improvvisamente illuminato la notte davanti alla Toyota, un attimo prima che sulla macchina si aprisse la pioggia di

Il particolare mai smentito dell'ufficiale americano che aspettava la vettura degli italiani all'aeroporto

»

fuoco dei fanti americani. Il dettaglio era stato riferito in un primo momento da Pier Scolari, che aveva parlato con la compagna nel tragitto in aereo da Baghdad a Ciampino e con gli altri nella stessa città, e come tale è stato riferito alla stampa e ai media nella ricostruzione dei fatti.

Questo significa, come ha spiegato la Sgreña, che gli americani hanno sparato contro la Corolla nella totale oscurità. Il faro del blindato è stato acceso solo dopo, dice Giuliana, al termine delle raffiche di armi che hanno sbriciolato i vetri dell'auto e colpito Nicola Calipari, il maggiore e la stessa giornalista. Questo significa che gli americani non avrebbero seguito le regole di ingaggio, sparando direttamente sull'abitacolo - nemmeno sul motore - senza ricorrere agli spari di avvertimento. A proposito del faro, la giornalista ha negato di aver incontrato posti di blocco sul tragitto compiuto verso l'aeroporto: non risulta come prassi che i militari effettuino controlli notturni nella totale oscurità, senza l'ausilio di luci. A quanto pare le uniche erano quelle dell'abitacolo della Toyota, rimaste accese per permettere a Calipari di effettuare le telefonate e per essere meglio riconoscibili da eventuali controlli.

I PROIETTILI. Non sono state centinaia quelli sparati contro la Toyota, come detto inizialmente da Scolari che citava la stessa Sgreña («mi ha detto di aver raccolto centinaia di proiettili sui sedili»). Le raffiche sono durate in tutto una decina di secondi e un'ondata di fuoco da 3-400 colpi avrebbe letteralmente fatto a pezzi l'auto ed i suoi occupanti. Ma la giornalista, ferita da schegge, ha ribadito che sul sedile insieme ai cocci dei vetri della macchina sbriciolata, ha trovato anche due decine di proiettili, aprendo quindi un altro interrogativo: c'erano anche proiettili inesplosi sulla Toyota?

Federica Fantozzi

LA TRAGEDIA dopo la liberazione

ROMA Un uomo perbene, secondo Walter Veltroni. Un servitore dello Stato, per Gianni Letta. Un eroe, semplicemente, per il suo capo Nicolò Pollari. Una persona normale, lo ricorda un suo collega che viene inquadrato dalla telecamera solo di spalle o nel dettaglio delle mani serrate.

Nell'aula Giulio Cesare del Campidoglio le istituzioni rendono ancora omaggio a Nicola Calipari con un consiglio comunale straordinario. Sul piazzale, qualche centinaio di persone con le fiaccolate accese circolate dai parolami di carta colorata, le «mille luci», ascoltano e guardano lo schermo.

Walter Veltroni si rivolge alla vedova Rosa, alla figlia adolescente Silvia, alla madre Rachele, al fratello Don Maurizio seduti in prima fila e accolti da un lungo applauso: «L'Italia è stata ed è fatta da persone così. Oggi è una democrazia forte, una grande potenza, un pilastro europeo. Il senso del dovere di questi uomini è una forma di amore per la nazione». In sala ci sono Simona Torretta, Agliana e Cupertino, tutti ex ostaggi alla cui liberazione Calipari contribuì, e il fratello di Enzo Baldoni, Sandro. Al funzionario del Sismi ucciso in Iraq dal fuoco amico, Roma intollerante i giardini di Piazza Vittorio. Poi il sindaco cita la lettera in cui l'avvocato Giorgio Ambrosoli scriveva alla moglie Anna prima di venire ucciso «so che pagherò caro quest'incarico ma è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il paese». È l'unica crepa nell'armonia della cerimonia. Ribatterà infatti Letta: «Caro sindaco, la famiglia Calipari non aveva bisogno di trovare una lettera nel cassetto perché era ben consapevole dei rischi che correva Nicolò».

Significativo un passaggio veltroniano: «Conosco uomini dei servizi, la loro fedeltà e abnegazione. In passato c'è stata diffidenza. Troppe trame, segreti oscuri. Nicola mi diceva: "non abbiamo una gran storia alle spalle, sospetti e deviazioni. Ma non possiamo permettercelo, senza intelligenza l'Italia è senza bussola". Oggi l'Italia è cambiata, quella bussola ce l'ha». È l'archiviazione di un vecchio «altro mondo». E il nuovo corso passa attraverso la fine di un uomo «di cui essere orgogliosi». Il cui nome, è il messag-

La foto di Nicola Calipari campeggia nell'aula Giulio Cesare. In piazza centinaia di persone per la fiaccolata Veltroni: «L'Italia è stata fatta da persone così»

Ci sono anche Simona Torretta, Agliana e Cupertino, il fratello di Baldoni Il capo del Sismi: avevamo detto che avremmo riportato Giuliana a casa a qualsiasi prezzo

Il Campidoglio s'illumina per Calipari

Fiaccolata e seduta solenne del consiglio comunale. Lungo applauso per i familiari dell'agente ucciso



Un momento della cerimonia di ieri in piazza del Campidoglio

Foto di Virginia Farnetti/Ansa

donne nel mirino

TALEBANI D'OCCIDENTE

Natalia Lombardo

Giornalista. Giornalista di sinistra. Giornalista di sinistra e pacifista. Donna. Donna che non ha paura. Donna che concepisce la propria professione nell'unico modo che la rende credibile: cercare, toccare con mano se possibile, vedere e raccontare ciò che si è visto. Una domanda: qual è la differenza tra i rapitori di Giuliana Sgrena e i commentatori dal superiore pensiero occidentale che le stanno infliggendo, mentre è ancora in ospedale, la terza sofferenza nel giro di poco più d'un mese? Vediamo: i primi appartengono alla cultura e alla religione islamica, forse sono fondamentalisti: la stessa Giuliana ha raccontato che, durante la prigionia, le rimproveravano anche di non stare a casa ad occuparsi del marito e dei figli, scelta incomprensibile per loro. Nella Roma *caput mundi*, da quel tragico venerdì in cui la giornalista ha pianto (e lo fa ancora oggi) per la morte dell'uomo

che l'ha liberata, alla violenza del sequestro e al «fuoco amico» si è aggiunta la raffica crescente del dileggio mediatico, l'insinuare nell'opinione pubblica la convinzione che tutto sommato non sia lei la vittima. Ministri della Repubblica, parlamentari che si arrampicano sulle diverse scale dell'acculturazione (misurare i centimetri tra Ignazio La Russa e Paolo Guzzanti), conduttori solerti, opinionisti. Uomini. Maschi che non trattengono quel comune e mai sopito fastidio per una donna che va, fa, parla, giudica e ha delle sue idee. Se l'è cercata... E si è pure salvata... Per colpa sua... Se fosse stata... È un'ingrata... Non ha ringraziato... Persino troppo frignona nel video girato con i mitra puntati, si è detto nel corso di «Punto a capo». Lo stesso copione era stato recitato per le «due Simone». Troppo giovani, belle e vitali. E pacifiste. C'è chi si vergogna un po' (o chi adduce ragioni professionali) e

chi no, ad esprimere il pensiero Talebano d'Occidente. Non si vergogna Roberto Castelli, ministro della Giustizia di quella Lega che sputa fiele sull'Islam, Giuliana Sgrena, o meglio «la Sgrena», «ha detto un cumulo di sciocchezze, parla da poco accorta, si è mossa da poco accorta, ha creato enormi problemi al governo e ha creato anche dei lutti che forse era meglio evitare». I Talebani d'Occidente parlano a vanvera. Peccato che le donne siano coperte da burqa invisibili ma efficaci. Troppo fievoli voci anche dal centrosinistra, troppo esangui i tentativi di parare i colpi sparati negli studi televisivi dei talk show, guardacaso condotti e gestiti da soli uomini, o quasi. Perché le poche donne in Tv, non si spendono - a proposito di maschilismo neppure tanto «dormiente» - per contrastare chi rinnova dolore su dolore a una donna colpita? L'8 marzo è passato, però...

gio della comunità ebraica, «sia benedetto». Al cui «altruismo, generosità, sorriso buono sotto i baffi» il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta intesta questa cerimonia «intima» dopo il ritorno a Ciampino «in una notte fredda e triste» e la solennità dei funerali a Santa Maria degli Angeli. Un uomo «che si preoccupava di non esporre a rischi ulteriori i suoi ragazzi».

Non concede nulla alla retorica, ma molto all'informazione del direttore del Sismi Pollari: «Non ripeterò le cose belle, farò alcune riflessioni». La prima sulla solitudine di un agente: «L'uomo dei servizi lavora da solo, senza sostegno, va agli appuntamenti col giubbotto antiproiettili. È ovvio che deve interagire con gli altri soggetti sul territorio, cercare interlocutori, non ci sono zone verdi». Vale a dire: si lavora così, non c'è altro modo, ma il coordinamento con gli Usa c'è stato. Rivela che quel venerdì pomeriggio Calipari lo chiamò: «Mi disse: "tutto bene, sto lavorando, devo staccare il telefono per alcune ore". Poi andò».

Nella seconda riflessione, qualcuno coglie un riferimento al riscatto. Pollari si rivolge a Pier Scolarini e Gabriele Polo, in sala. Rievoca i loro numerosi colloqui: «Sapevano di non dover dare peso al clamore esterno. Noi lavoravamo

per portare a casa una vita a qualunque costo e a qualunque prezzo». Fino alla conclusione che strappa alla platea un applauso fortissimo: «Lui era il contrario di "armiamoci e partite". Si è esposto, ha interagito, ha vinto e questa è la sua lezione». Una lezione, si legge tra le righe, che non potrà essere intaccata dalle conclusioni, quali che siano, dell'inchiesta congiunta destinata a far luce sulla spioratoria al *check point*.

Il segretario generale del Cesis Emilio Del Mese lo ricorda «eroe vero e non di carta». Tre colleghi ne rievocano il passato alla Questura di Genova e Cosenza, alla Mobile romana, le operazioni antidroga, i sequestri Soffiantini e Florio, l'intrattabilità mattutina, la serata in un ristorante turco rallegrata da una *band filippina*. Gli aggettivi ricorrono: leale, umano, lucido, competente, determinato, equilibrato. Fuori la fiaccolata finisce. Scolari e Torretta se ne vanno sottobraccio. C'era anche la madre di Marta Russo, Aureliana: «Solo chi perde una persona all'improvviso può capire».

Quando l'America pagava i riscatti

Oggi Bush respinge ogni trattativa. Ma negli anni '80 Reagan e il suo vice Bush padre fornirono missili all'Iran per liberare tre americani

Bruno Marolo

WASHINGTON La fermezza americana ha due facce. La faccia rivolta al pubblico, che respinge ogni trattativa con i terroristi, e la faccia di bronzo con la quale sono stati pagati in segreto i riscatti per gli ostaggi rapiti. Negli anni 80, il presidente Ronald Reagan e il suo vice George Bush padre fornirono sottobanco all'Iran missili per milioni di dollari in cambio della liberazione di tre cittadini americani rapiti in Libano. L'Iran pagò a prezzo scontato le ar-

mi, restituì gli ostaggi e procedette immediatamente a rapire altri americani. Il denaro versato in nero agli inviati della Casa Bianca fu usato illegalmente per finanziare la guerriglia contro il governo di sinistra in Nicaragua. Grazie anche alle armi americane e ai consiglieri militari israeliani, l'Iran guadagnò terreno nella guerra contro l'Iraq, al punto che gli Stati Uniti furono costretti a intervenire dalla parte opposta. Donald Rumsfeld, allora inviato di Reagan per il Medio Oriente e oggi ministro della Difesa, andò a Baghdad per offrire un'assistenza militare se-

greta al regime di Saddam Hussein. Lo scandalo Iran Contra è una macchia sulla reputazione degli Stati Uniti e in particolare della famiglia Bush. Il ricordo delle disavventure del padre è forse una delle ragioni dell'intransigenza dell'attuale presidente. Il riscatto pagato all'Iran ottenne la liberazione di tre americani in Libano tra l'agosto 1985 e il dicembre 1986: Lawrence Jenco, Benjamin Weir e David Jacobsen. Nello stesso periodo furono sequestrati altri due americani - Frank Reed e Joseph Ciccipio - e altri quattro furono catturati dai ra-

pitori qualche mese dopo. Venne preso in ostaggio anche Terry Waite, l'ingenuo negoziatore della chiesa anglicana che credeva di fare leva con successo sullo spirito religioso dei musulmani sciiti mentre alle sue spalle il colonnello americano Oliver North trattava il riscatto sotto forma di missili.

Le inchieste della magistratura e del Congresso americano hanno svelato i retroscena. Nell'agosto 1985 Israele offrì agli Stati Uniti di fare da intermediario per la liberazione di Benjamin Weir in cambio di 508 missili anticarro «Tow» da

consegnare all'Iran. Lo scambio avvenne nei due mesi successivi sotto la supervisione del ministro della difesa Caspar Weinberger e del consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane.

A novembre, l'Iran propose tramite Israele di liberare altri ostaggi in cambio di 500 missili contraerei «Hawk». Il generale Colin Powell ebbe ordine di procedere allo scambio ma si fermò quando si rese conto che il valore delle armi era superiore a 14 milioni di dollari, un limite oltre il quale occorreva l'autorizzazione del congresso. Reagan deci-

se di ignorare l'obiezione e i primi 18 missili furono consegnati tramite Israele, ma l'Iran non fu soddisfatto della qualità.

Nel gennaio 1986 Reagan approvò un piano che escludeva l'intermediario israeliano e la gestione dello scambio tra armi e ostaggi fu affidata al colonnello Oliver North. In febbraio mille missili «Tow» furono portati in Iran da un aereo americano. Jenco e Jacobsen tornarono in libertà ma altri americani furono rapiti poco dopo.

George Bush padre, che era allora vicepresidente, negò di essere

coinvolto ma alcuni documenti dimostrano il contrario. Nessuno è finito in carcere. Le condanne di alcuni imputati, tra cui Oliver North, furono annullate per vizio di forma. George Bush padre, diventato presidente, grazie a Weinberger, McFarlane e tutti gli altri condannati. Due protagonisti nello scandalo, l'ammiraglio John Poindexter, capo di Oliver North, e il sottosegretario di stato Elliott Abrams che si occupava dei finanziamenti alla guerriglia in Nicaragua hanno ottenuto alti incarichi nel governo di George Bush figlio.

l'Unità
CLASSICA
DA COLLEZIONE

Classica di Classe

8

WALTER
Mahler

Il 15 Marzo in edicola



Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì
in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe
non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Ella Baffoni

ELEZIONI regionali

Signore delle preferenze, Dc di lungo corso, la sua lista avrebbe intralciato la corsa del candidato del Polo il presidente uscente Pace, di An

Ora governerà la Sanità. Nel 2001 il centrosinistra ottenne che venisse dichiarata ineleggibile per la condanna per falso ideologico a un anno e 4 mesi

ROMA Berlusconi glielo aveva accoratamente chiesto: senatore, non candidarti in Abruzzo. Lui, Rocco Salini, non se n'era dato per inteso. Ex segretario regionale della Dc, signore delle preferenze, ha messo su una sua lista destinata a dare più di un grattacapo al presidente uscente del Polo, Giovanni Pace. Così Berlusconi ha dovuto accantonare le preghiere e i consigli, e buttarlo sul piatto quacosa di più succulento. Ieri, prima di chiudere un consiglio dei ministri assai complicato, ha annunciato che il ministero della Salute avrà un nuovo sottosegretario. Già, Rocco Salini: altro che terzo polo, così ha vinto le elezioni prima ancora di iniziare la campagna elettorale. Berlusconi invece paga con una carica di stato il favore «politico» alla sua parte, che in Abruzzo ora ha la strada appianata.

Si considera erede di Remo Gaspari, Rocco Salini. Presidente dell'Abruzzo nel '90, il 29 settembre fu arrestato con tutta la giunta per lo scandalo Pop sui fondi Ue. Dieci anni dopo tutti assolti, eccetto Salini, condannato per falso in atto pubblico a un anno e 4 mesi, naturalmente con la condizionale. Ma ecco che nel 2000 si candida nuovamente alle regionali. Sparita la Dc, ecco Forza Italia, e Salini entra nel «listino» del candidato alla presidenza, Giovanni Pace. Il successo elettorale è strepitoso, quasi 13 mila voti. È il candidato più votato non solo del collegio provinciale di Teramo ma di tutto l'Abruzzo. Anche grazie a lui il centrodestra conquista la Regione.

Il riconoscimento non tarda ad arrivare: eccolo vicepresidente della Giunta e assessore alla sanità. Ma non tutto va liscio. Il centrosinistra presenta ricorso:



Il senatore di Forza Italia Salini

L'Abruzzo val bene un sottosegretario

Berlusconi nomina Rocco Salini. E così neutralizza un candidato pericoloso per la Destra

non solo un condannato per falso ideologico non si potrebbe candidare, ma la sua presenza ha falsato le elezioni. Sentenza il tribunale dell'Aquila, poi la Corte d'appello, infine la Corte costituzionale. Tutti danno ragione al centrosinistra, ma troppo tardi. Nel 2001 Forza Italia lo aveva già messo in lizza per il collegio senatoriale di Teramo, un collegio difficile: pioggia di voti, successo fu clamoroso. Quando arrivò la sentenza che annullava le regionali in Abruzzo, lui si era già dimesso.

Ieri, così, Salini ha prestato giuramento nelle mani del presidente del Consiglio. Poi ha commentato:

«un altro abruzzese entra a far parte del Governo. Interpretando il sentimento di tutti gli abruzzesi ringrazio il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che ha assegnato all'Abruzzo un ulteriore incarico, dandoci la possibilità di operare al meglio, a livello regionale e nazionale. Di questa opportunità il merito va agli elettori, che ci hanno sostenuto e ai quali rivolgo il mio ringraziamento. Vivrò l'incarico di sottosegretario come un ulteriore servizio per poter incidere efficacemente per la soluzione dei problemi».

La condanna? Non la ricorda, l'ha già dimenticata, dettagli. Come quei dodici giorni di prigione, lontanissimi. Quel che resta concreto, anzi concretissimo, è il pacchetto di voti che il senatore, anzi il sottosegretario, conserva gelosamente sotto il cuscino: «mi stimano», dice. Non degno di fare il consigliere regionale in Abruzzo, ma grazie al fatto di poter surclassare il presidente uscente, ora sovrintenderà oculatamente al ministero della Salute, e entra a pieno titolo nelle stanze del potere per la maggior gloria dell'Abruzzo.

Resta vacante la presidenza della commissione uranio. Non c'è qualche altro terzo polo in corsa?

Bandoli: sul partito impegni non rispettati

ROMA «Noi abbiamo sempre preso sul serio l'impegno di Fassino (per mesi dichiarato in ogni congresso) a costruire una gestione unitaria, e non solo di maggioranza, dei Ds». Lo affermano Fulvia Bandoli, Sergio Gentili e Fabrizio Vigni, esponenti della mozione ecologista Ds dopo una riunione tenuta oggi a Roma.

«Al Consiglio Nazionale di due settimane fa - si legge nella nota - Fassino e la sua maggioranza si sono però presentati con una segreteria composta solo dalla maggioranza: si tratta forse di una marcia indietro sul governo unitario e sugli impegni presi con il partito tutto? e ciò in totale dissonanza con quanto avviene nelle Federazioni e nei Regionali?».

«La maggioranza - aggiungono gli esponenti nel comunicato - ci chiede di poter riflettere e di incontrarci dopo le Regionali e noi, come loro e come tutti impegnati nella campagna elettorale, accettiamo la richiesta. Ma vogliamo sottolineare che la nostra posizione non cambia: coinvolgere pienamente una mozione nel governo unitario significa che non ci possono essere organismi preclusi».

«Se invece Fassino e la sua maggioranza - concludono gli esponenti della mozione ecologista - ci diranno che hanno cambiato idea ne prenderemo atto, anche se sarebbe un segno grave di chiusura e di autosufficienza della maggioranza».

Mimmo Lucà: «Lo facciamo per migliorare la legge». Due sì e un no sulla fecondazione eterologa. «Ma la data deve essere in maggio. Farlo a giugno è come dire, non votate»

Cristiano sociali: «Referendum, noi andiamo a votare»

ROMA Due «sì», sull'obbligo di impianto degli embrioni e sui diritti del concepito, un «no», sulla fecondazione eterologa, e un quesito sul quale, pur essendo ancora aperta la discussione, si propende per il «no», quello relativo all'utilizzabilità degli embrioni a fini di ricerca scientifica.

Sono le indicazioni che vengono dai Cristiano sociali, che hanno approvato un documento all'unanimità del quale, al di là delle opinioni sui singoli temi - si sottolinea l'opportunità di recarsi alle urne. Scongiurato il referendum totalmente abrogativo della legge, i cristiano sociali ritengono sbagliata la linea dell'astensione proposta dalla Cei e dalla maggior parte di coloro che hanno approvato in parlamento le norme sulla vita in provetta.

L'obiettivo, dice in una conferenza stampa il coordinatore dell'area di sinistra, Mimmo Lucà è quello di ottenere una legge migliore, lavorare per una «mediazione alta» in parlamento dopo che si siano tenuti i referendum. Per la data, Lucà ritiene che essi dovrebbero svolgersi verso la fine di maggio, perché «se si colloca la consultazione nel ponte della prima domenica di giugno non è una scelta neutrale, è un'indicazione per il no voto».

Lucà dice inoltre di condividere «per intero» le dichiarazioni rilasciate da Romano Prodi negli ultimi giorni: «Noi andiamo a votare».

Il referendum, dice ancora Lucà, «è un'occasione per dare concretezza al principio di laicità», nel senso che «una parte dei credenti potrebbe considerarla un'opportunità per esprimere una volontà migliorativa della legge», che gli stessi Cristiano sociali considerano «imperfetta con limiti evidenti relativamente al tema della salute della donna e al legittimo impegno delle coppie per promuovere la vita». Sul primo punto, la diessina Marcella Lucidi spiega che «è difficile poter ammettere che non possa esserci un ripensamento della coppia che ha voluto la fecondazione assistita e, pertanto, impedirgli di revocare il consenso all'impianto, ovvero obbligarla la donna, se non lo vuole, al trasferimento degli embrioni». Dunque, «sì» al primo quesito. Stessa scelta per il secondo, sul-

la base della considerazione che «non è improprio parlare dei diritti del concepito, ma un astratto e generico richiamo è privo di qualunque significato giuridico. La preoccupazione è che non considerando più la vita del concepito solo

come un bene protetto, essa si debba intendere come un diritto riconosciuto anche nei confronti della madre e che, pertanto possa prevalere».

Sulla ricerca, Lucidi spiega quella sulle cellule staminali di origine embrionale

pone un dilemma morale, interrogando su un confine rappresentato dal rispetto dell'embrione e della sua umanità. Pur nel dubbio, la componente di sinistra ritiene che «l'identità umana dell'embrione impone di rispettare fino in

fondo il suo percorso, anche la sua dignità di essere lasciato morire. Soprattutto se, come sta avvenendo, la ricerca può percorrere altre strade o ricorrere ad altre fonti di cellule staminali per raggiungere gli stessi risultati».

Il «no» arriva sulla fecondazione eterologa. In questo modo, spiega Lucidi, «si rompe la coincidenza tra chi concepisce un figlio e chi ne sarà poi il genitore, tra chi lo mette al mondo e chi lo terrà al mondo». Niente a che vedere con le

adozioni, visto che in quel caso «la rottura del legame genitoriale passa attraverso l'abbandono, e sappiamo quanto questa consapevolezza sia impegnativa per una coppia che intende riparare a una sofferenza che non ha prodotto».

14th IUSY Balkan Round Table meeting

BalkanGAT Sed

Pescara 10th to 13th March 2005
Museo V. Colonna - Hotel Esplanade
Piazza Primo maggio

LA NUOVA FRONTIERA DELL'EUROPA: PACE, STABILITÀ E DEMOCRAZIA NEI BALCANI

Giovani generazioni a confronto sul futuro dei Balcani

Fabio Maccione
Segretario regionale Sg Abruzzo

Luka Juri
Coordinatore BRT Iusy

Vihra Dimitrova
Vice Presidente Iusy

Fidel Romano
Responsabile esteri FGS

Michele Mazzarano
Responsabile esteri SG

Gianluca Quadrana
Presidente nazionale FGS

Stefano Fancelli
Presidente nazionale SG

Giacomo Filibeck
Candidato Presidente Ecosy

Enzo Amendola
Segretario generale Iusy

Luca Cefisi
Dipartimento esteri SDI

Salvo Andò
Deputato SDI

Luciano Vecchi
Responsabile esteri DS

Luciano D'Alfonso
Sindaco di Pescara

LUCIANO VIOLANTE
Presidente Gruppo DS-I'Ulivo Camera dei Deputati



E CATTANEO LEGGE...

È trascorso quasi un mese dal deposito delle motivazioni della sentenza della IV sezione del Tribunale del Lavoro di Roma (IV sezione), avvenuto il 15 febbraio 2004. E pare che il direttore generale della Rai, ingegner Flavio Cattaneo, le stia ancora leggendo. «Attendendo di leggere le motivazioni della sentenza», aveva infatti dichiarato il 23 febbraio, 8 giorni dopo il deposito e 28 dopo il dispositivo. Ora, a parte ogni considerazione sulla prontezza di riflessi di questo top manager turbocotonato, si può tranquillamente affermare che 24 giorni siano più che sufficienti per leggere 33 paginette scritte larghe. Ma il Nostro è superimpegnato: dovendo censurare Celentano (per tacere degli altri), difendere Masotti, assicurare il morbido atterraggio di Bonolis a Mediaset dopo un paio d'anni di prestito d'uso, gli rimane poco tempo. Sicuri di fare cosa gradita, ci permettiamo dunque di offrirgli una sintesi della sentenza, in un linguaggio che risulti comprensibile perfino a lui, senza provocargli fastidiose ernie al cervello.

Scriva la giudice di merito Stefania Billi che la Rai ha torto e Santoro ha ragione. Che si è «accertato l'inadempimento della società convenuta (Rai, ndr) all'obbligo di adibire il ricorrente (Santoro, ndr) all'attività lavorativa come realizzatore e conduttore di programmi televisivi di approfondimento dell'informazione di attualità di prima serata, di programmi di reportage di seconda serata, in particolare «Sciuscià Edizione Straordinaria» e «Sciuscià». Perciò «condanna la società convenuta ad adibire - alla cessazione dell'attuale causa di sospensione dal servizio (per il mandato di europarlamentare, ndr) - il ricorrente alle indicate mansioni così come svolte ed esercitate in concreto sino alla stagione televisiva 2001-2002». Cioè sino alla fatwa bulgara, immediatamente eseguita dagli appositi Saccà e Marano. Segue la quantificazione del «danno da lucro cessante» (743.682 euro), del «danno» semplice (643.419 euro) e delle «spese di lite» (9.000 euro) che l'azienda dovrà rimborsare a Santoro, oltre all'annullamento per «illegittimità» della «sanzione disciplinare di quattro giorni di sospensione dal lavoro e dalla retribuzione» (con restituzione del maltolto) e della «decurtazione della retribuzione» (22.034,27 euro da restituire). Tutti soldi che, ci si augura, verranno defalcati dallo stipendio di Cattaneo, di Saccà e dei due ultimi consigli d'amministrazione, non certo dalle tasche di chi paga il canone, visto che è grazie a loro se la Rai «è venuta meno agli obblighi assunti per contratto», peggiorando le cose con «dichiarazioni a organi di stampa» che hanno

«fornito all'esterno un'immagine professionale del ricorrente non rispondente al vero». Dichiarazioni «di per sé gravi» e «ancor più aggravate dall'attività della società convenuta, detentrica del servizio pubblico televisivo, a fronte delle quali il ricorrente non aveva lo stesso potere di replica».

Casomai l'ingegner Cattaneo pensasse che il giudice - come dice il regime - «pretende di fare il palinsesto» violando «la libertà di impresa», si rassegni. La sentenza ricalca «il contratto stipulato tra le parti». Diversamente dal «Contratto con gli italiani», stipulato da Berlusconi che Vespa senza gli italiani, questo è stato regolarmente sottoscritto dalla Rai e da Santoro. Dunque è valido. Ergo la Rai deve rimandare in onda Santoro con «mansioni equivalenti» e «collocazioni nel palinsesto» non «diverse da quelle pattuite». Osserva il giudice - con sottile umorismo - che «nessun imprenditore televisivo collocherebbe in prima serata, ove c'è il più alto indice di ascolto, un professionista che nessuno vuole o ama ascoltare, oppure un principiante». Possibile allusione a Soccì e Masotti che, in prima serata, sono riusciti a raggiungere uno share del 3-4 per cento, molto al di sotto della media del monoscopio. Viceversa Santoro faceva registrare «una media di share del 18%». E sottrarlo «al proprio pubblico», oltreché violare «gli obblighi contrattuali, significa diminuire la sua capacità professionale».

Nessuno si azzardi ad appiagliarsi alle sanzioni disciplinari a suo tempo inflitte a «Sciuscià» per le famose puntate con Maurizio Costanzo sull'editto bulgaro (24 maggio 2002) e sull'acqua in Sicilia (16 luglio 2002) per avere Santoro «disatteso i criteri di pluralismo, imparzialità, correttezza e obiettività». Tutte balle: il Tribunale cancella quelle sanzioni «illegittime e infondate». Nella prima trasmissione incriminata, Santoro «assicurò un dibattito sereno» tra «persone di diversa estrazione culturale e politica, quali lo stesso Costanzo, Mentana, Adornato, Belpietro, Veneziani», tant'è che Adornato «alla fine si congratulò con Santoro per il comportamento da lui tenuto». E anche la seconda «non è passibile di rimprovero», visto che «conteneva interviste al presidente della regione Cuffaro», a «un consigliere del Cdu» e a «un senatore del Polo della Libertà», garantendo «la completezza dell'informazione» e il «diritto al contraddittorio». La Rai, a questo punto, non ha da fare che una cosa molto semplice, anzi due: «risarcire il danno» e «ripristinare la situazione originaria». Cioè riportare Santoro in tv con «Sciuscià». Coraggio, ingegnere: si ingegni.

Lucà: «È un'occasione per dare concretezza al principio di laicità»



Toni Fontana

Nuovi consensi alla candidatura di Alto commissario per i rifugiati. Ma tra gli sfidanti anche Bernard Kouchner, appoggiato da Parigi

Onu, una corsa a ostacoli per Emma Bonino

Tirata spesso in ballo a sproposito in altre occasioni, Emma Bonino, da alcuni giorni è ufficialmente candidata ad un'importante responsabilità internazionale: l'incarico di Alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite. La gara non si presenta né facile, né dall'esito scontato e soprattutto non è chiaro se il governo italiano creda veramente nella candidatura dell'ex commissario europeo per gli aiuti umanitari, o se Berlusconi abbia inviato pochi giorni fa una lettera a Kofi Annan al solo scopo di lanciare in Italia un amo tra gli elettori radicali.

Il dado è comunque tratto. Mercoledì scorso è scaduto il termine per la presentazione delle candidature ed entro il mese di marzo il capo dell'Onu annuncerà la sua scelta. La decisione cade in un momento molto delicato per le Nazioni Unite; lo scandalo delle tangenti di Saddam (sul quale sta indagando una commissione nominata dal palazzo di vetro) ha gettato una luce sinistra sull'accordo «oil for food» gestito dall'Onu in Iraq e le prese di posizione di Annan sulla

guerra contro Baghdad (definita «illegittima») hanno guastato, forse irrimediabilmente, le relazioni tra il capo dell'Onu e l'amministrazione Bush. Considerando che gli Stati Uniti sono il primo donatore dell'Unhcr (Alto commissario Onu per i rifugiati) con 274 milioni di dollari nel 2004, saranno proprio gli americani a dire la parola che conta nella scelta del nuovo commissario.

Tra un Annan «debole» e un Bush «fortissimo» il terzo attore è l'Unione Europea che però, ancora una volta, si presenta sulla scena in ordine sparso. La Svezia mette sul piatto la sua generosità (60 milioni di dollari nel 2004) e sostiene la candidatura del ministro degli Esteri Hans Dagren, mentre appare molto insidiosa la designazione di Parigi che ha scelto Bernard Kouchner, già amministratore Onu del Kosovo. In corsa ci sono l'australiano Gareth Evans ed il neozelan-



Emma Bonino, in una immagine di repertorio, durante un convegno internazionale

dese Moore, che non sembrano però in posizione vincente, mentre dall'interno dell'Unhcr si affaccia la candidatura del tunisino Kamel Morjan, nipote del presidente Ben Ali.

Emma Bonino può dunque farcela solo se Roma sostiene con convinzione la sua candidatura che, dalla scorsa settimana, è ufficiale. Ieri è sceso in campo il presidente della Camera secondo il quale la nomina di Emma Bonino «è la migliore possibile». Casini auspica «un'ampia convergenza italiana» quale presupposto «per un'ampia convergenza internazionale». Dall'opposizione gli fa eco il deputato Ds Umberto Ranieri secondo il quale la scelta della Bonino «è la più convincente» perché la candidata «ha dato ampiamente prova di disporre della competenza, delle capacità e dell'intelligenza politica» necessari. Ranieri sia augura che il governo «non perda questa occasione». Il portavoce

Spagna, fatwa degli islamici contro Bin Laden

Il Paese non vuole dimenticare la strage di Madrid. Lutto e commozione nel primo anniversario

Franco Mimmi

MADRID Tutta Madrid, tutta la Spagna, l'Europa tutta, si è raccolta in silenzio al mezzogiorno di ieri per ricordare le vittime del terrorismo, nel giorno anniversario di quel terribile 11 marzo che vide decine e decine di vite stroncate dall'attentato degli adepti di Al Qaeda nelle stazioni madrileni di Atocha, di Santa Eugenia e di El Pozo. Al cordoglio, al silenzio, e soprattutto alla più netta condanna del terrorismo, si è unita pure la Commissione Islamica di Spagna, un cui editto ha dichiarato fuori dell'Islam Al Qaeda e il suo capo Osama Bin Laden. Essi, afferma la fatwa, «non sono né devono essere considerati musulmani a tutti gli effetti, come pure quanti invocano il santo Corano e la Sunna (la pratica di vita) del profeta per commettere atti terroristici».

Per ognuna delle 192 vite stroncate dall'attentato è stato piantato un albero nel Parco del Ritiro: è il «Bosco degli Assenti», un monumento vivo di olivi e cipressi che è stato inaugurato ieri dai reali di Spagna e dalle maggiori personalità politiche del paese, ma anche dai capi di Stato e di governo degli altri 15 paesi dai quali provenivano le vittime (tra essi il re Maometto VI di Marocco, che ha stretto Juan Carlos in un abbraccio commosso), e molti altri - tra essi il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan - presenti a Madrid per il «Vertice internazionale su democrazia, terrorismo e sicurezza» che si era concluso giovedì.

È stato un atto solenne, senza discorsi, solo la musica ha rotto il silenzio - il «Canto degli uccelli», del grande violoncellista e compositore Pau Casals -, poi i reali spagnoli hanno deposto una corona di fiori bianchi e lilla con la scritta «In memoria di tutte le vittime del terrorismo». È stato in quel momento che nel Paese la vita è rima-



Londra

Violento un'insegnante: ergastolo a un tredicenne

LONDRA Condannato al carcere a vita per aver violentato la sua insegnante. È accaduto ad un ragazzino di 13 anni, inglese, con problemi di apprendimento, nei confronti del quale ieri il tribunale di Teesside, nel nord del paese, ha emesso la sentenza di ergastolo, per aver stuprato e derubato quattro mesi fa la sua docente. Anche se la condanna è definitiva, il ragazzino, il cui nome non può essere reso noto per ragioni legali, potrebbe ottenere la libertà provvisoria dopo i primi 21 mesi di reclusione, anche se è probabile che ne debba scontare molti di più.

I fatti risalgono al novembre scorso, nella contea di Durham. Il ragazzo, allora dodicenne, aveva compiuto la violenza in occasione di una lezione privata, in un centro di assistenza per ragazzi diffici-

li, con la donna di 30 anni. Quando lei gli si era seduta accanto, lui l'aveva aggredita, violentata, poi le aveva sottratto la borsa e rubato l'automobile, che aveva poi abbandonato dopo aver guidato per circa 50 chilometri nella zona del Tyneside. Il giovane, che ha gravi difficoltà di apprendimento ed è stato a sua volta vittima in passato di violenza sessuale, ha ammesso le sue responsabilità. Nel leggere la sentenza il giudice Grigson ha affermato che i problemi del giovane potrebbero spingerlo «a commettere altri crimini gravi come questo, perciò la comunità ha il diritto di essere protetta per tutto il tempo necessario a risolvere questi problemi».

Il ragazzino - fisico corpulento, capelli a spazzola, felpa col cappuccio e calzoni da rapper - ha ascoltato impassibile le parole durissime che il giudice Grigson ha pronunciato condannandolo all'ergastolo. «Hai aspettato che nella scuola non ci fosse nessuno e poi hai aggredito quella giovane donna che stava cercando di aiutarti e che non è riuscita a fermarti», ha detto il giudice. Quella dell'anonimo giovane stupratore è una storia di degrado e violenza. Abbandonato dai genitori, vittima di abusi sessuali fin dai primi anni di vita, finito nella scuola per ragazzi con difficoltà di apprendimento di Durham dove ha compiuto lo stupro. Ed ora il carcere.

Raccoglimento nella stazione madrileni di Atocha, in alto il pianto di due viaggiatori

sta sospesa, e milioni e milioni di cittadini - nelle vie dove il traffico si arrestava, negli uffici, nelle case, sui treni immobili - si sono immersi nel silenzio che ricordava il più terribile attentato terroristico

mai sofferto dalla Spagna.

Nel corso di una conferenza stampa, Kofi Annan ha espresso le sue condoglianze per le «perdite terribili», e ha annunciato che la Onu promuoverà una nuova riso-

luzione sul terrorismo per la cui definizione egli spera che tutti i governi trovino un accordo. La sua proposta recita: «Qualsiasi tentativo di uccidere o ferire civili innocenti e persone non combattenti è terrorismo, puramente e duramente terrorismo, indipendentemente dalla causa».

Il segretario della Onu (che nei prossimi giorni sarà in Medio Oriente per incontrarvi il premier israeliano Ariel Sharon e il presidente palestinese Abu Mazen) ha affermato la necessità di un equilibrio tra l'efficacia della lotta contro il terrorismo e la protezione dei diritti umani. Ha definito «preoccupante» il modo di agire di alcuni paesi, e pur dichiarando che non si riferiva espressamente agli Stati Uniti, ha lasciato chiaramente intendere che essi sono tra i paesi in cui esiste una tendenza a far passare in secondo piano i diritti umani e civili.

Vale la pena tornare sulla presa di posizione delle federazioni islamiche spagnole. Nella moschea di Madrid e in molte altre è stato pure osservato un periodo di silenzio, e orazioni speciali sono state dedicate alle vittime della strage di Atocha (non bisogna dimenticare che vi furono anche 1.900 feriti, molti dei quali ne soffrono ancora le conseguenze). È stato Mansur Escudero, presidente della Federazione spagnola di enti religiosi islamici, a rendere pubblica la fatwa contro Al Qaeda e Bin Laden. Il testo, alla cui elaborazione hanno partecipato leader musulmani di vari paesi, chiede però al governo e ai mezzi di comunicazione spagnoli di non impiegare, quando parlano di questi «malfattori», le parole islam o islamico, perché si tratta di gente che nulla ha a che fare con la comunità islamica: che li si chiami dunque, semplicemente, «terroristi di Al Qaeda». Infatti, afferma l'editto islamico, «chi difende la legalità del terrorismo e pretende sostenerla sulla base del sacro Corano e della Sunna, sta commettendo un delitto di istihlal (assassinio di innocenti) e si converte ipso facto in apostata, non essendo più musulmano né dovendo essere considerato come tale».

l'intervista
Jibril Rajoub

«L'Intifada sospende gli attacchi in Israele»

Il consigliere di Abu Mazen: è un impegno importante, rafforzerà il dialogo tra israeliani e palestinesi

Umberto De Giovannangeli

Non è uso a dichiarazioni avventate né ad annunci eclatanti subito smentiti dai fatti. Jibril Rajoub, consigliere per la sicurezza nazionale palestinese, conosce come pochi altri la galassia dei gruppi armati dell'Intifada. Già responsabile dei servizi di sicurezza dell'Anp in Cisgiordania, Rajoub è l'uomo a cui il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha affidato il gravoso compito di giungere ad un accordo tra tutti i gruppi dell'Intifada per la cessazione di ogni attacco in territorio israeliano. Quella che appariva una sorta di «missione impossibile» sembra invece aver trovato uno sbocco

positivo che, rivela Rajoub in questa intervista concessa a l'Unità, dovrebbe essere formalizzato in un incontro da tenersi entro i prossimi giorni al Cairo. «Ora però - avverte Jibril Rajoub - è necessario che Israele dia finalmente attuazione agli impegni assunti nel vertice di Sharm el-Sheikh, in particolare per ciò che concerne il passaggio delle più importanti città cisgiordane sotto la sicurezza dell'Anp». «Io spero - prosegue Rajoub - che il popolo e il governo israeliani comprendano che non vi è una soluzione militare al conflitto, ma solo politica: due Stati per due popoli».

Si può parlare di una intesa avvenuta tra i gruppi dell'Intifada per uno stop agli attac-

chi contro Israele?

«Qualcosa di molto importante si è determinato: vale a dire l'impegno di tutti i gruppi della resistenza palestinesi a sospendere gli attacchi contro qualsiasi obiettivo all'interno della Linea Verde (i confini armistiziali precedenti la guerra dei Sei giorni del 1967, ndr). Questa intesa ha in sé anche una forte valenza politica».

Quale sarebbe questa valenza?

«Riconoscere da parte di tutti i gruppi dell'Intifada, anche quelli più radicali, che esiste una entità statale israeliana che non può essere rimessa in discussione né minacciata e che questo Stato con cui convivere è indicato nelle sue dimensioni territoriali nelle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu. Ritengo che questa sia

un'acquisizione importante che può rafforzare la ricerca di una soluzione negoziale al conflitto israelo-palestinese fondata su due Stati per due popoli».

Lei parla di un accordo raggiunto. Ma se la sente di escludere possibili attacchi terroristici?

«Israele stesso sa bene che all'interno della galassia dei gruppi dell'Intifada operano anche cellule "impazzite" che agiscono autonomamente o su imput che giungono da fuori dei Territori. Riconoscere la possibilità di azioni isolate non deve però sminuire l'importanza dell'accordo raggiunto fra i gruppi dell'Intifada per garantire la sicurezza al di là della Linea Verde».

Uno dei movimenti più radicati e agguerriti in campo palestinese è indubbiamente Hamas. In che modo è riuscito a convincerli?

«Non da oggi in Hamas è aperta una dialettica fra l'ala militarista e la componente più politica. Quest'ultima sembra oggi aver avuto la meglio. Da qui la scelta compiuta di partecipare alle elezioni amministrative e di presentare proprie liste per le elezioni legislative di luglio. Credo che sia un bene per tutti, anche per Israele, se matura una trasformazione completa di Hamas da gruppo della resistenza armata a movimento politico, sia pure attestato su posizioni radicali».

Resta il fatto che Hamas ha

riutato di partecipare alle presidenziali del 9 gennaio scorso, sostenendo che l'Anp è il prodotto di quegli accordi di Oslo-Washington che il movimento integralista ha sempre condannato.

«Si tratta comunque di una posizione politica che non ha peraltro portato Hamas a disconoscere la legittimità dell'elezione alla presidenza di Mahmoud Abbas. Ritengo invece di grande interesse, per i possibili sviluppi futuri, la volontà manifestata da Hamas di entrare a far parte dell'Olp, riconoscendo in essa l'organismo rappresentativo di tutte le componenti politiche palestinesi».

Quanto può reggere il cessate il fuoco?

«Spero il tempo necessario perché il negoziato tra Israele e l'Anp possa decollare e dare i suoi primi risultati concreti. La tregua è un investimento nella politica e nel dialogo. Sta alla politica far venir meno le ragioni che hanno alimentato la violenza, prima fra tutte l'oppressione esercitata contro il popolo palestinese».

È un «investimento» a tempo?

«Il fattore-tempo gioca un ruolo decisivo in questa situazione. Ritardare ulteriormente l'avvio di un negoziato per una pace globale fa solo il gioco di quanti contro questa pace intendono agire con ogni mezzo».

(Ha collaborato Osama Hamlan)

Bruno Marolo

«L'esempio recente dell'Iraq avrà effetti dissuasivi su altri Paesi». Il neocon Khalizad successore di Negroponte come ambasciatore a Baghdad

Rumsfeld: con le guerre ci facciamo rispettare

WASHINGTON L'invasione dell'Iraq serve da lezione per i paesi che «si comportano male» con gli Stati Uniti. Lo ha sostenuto il ministro della difesa Donald Rumsfeld, per convincere il congresso americano ad approvare il bilancio per le forze armate nel 2006. Il governo di George Bush, alle prese con un debito pubblico che cresce come una marea minacciosa, sta tagliando tutte le spese, tranne quelle per le armi. Il ministro Rumsfeld si è assunto il difficile compito di dimostrare che sono soldi spesi bene.

«Negli ultimi tre anni e mezzo - ha detto il ministro davanti alla commissione della camera per le forze armate - il mondo ha visto la capacità delle truppe americane di andare in Afghanistan e fare con 20 mila soldati quello che i sovietici non erano riusciti a fare con 200 mila in dieci anni. Il mondo ha visto le forze degli Stati Uniti e della coalizione loro alleata entrare in Iraq. Tutto questo ha avuto un effetto dissuasivo».

Dissuasivo per chi vuole la guerra, visto il terribile prezzo che gli Stati Uniti stanno pagando in Iraq, in vite umane e in credibilità? Nossignori, la tesi sostenuta da Donald Rumsfeld è un'altra. Il ministro ha proseguito: «Provate a mettervi nei panni di un Paese che ha la tentazione di comportarsi male. Questo paese ha davanti a sé un esempio lampante e recentissimo del fatto che gli Stati Uniti sono capaci di regolare i conti con chi fomenta disordini».

Prima dell'invasione dell'Iraq, i neoconservatori americani sostenevano la necessità di rovesciare il regime di Saddam Hussein per dare una lezione ai suoi vicini siriani e iraniani. Non risulta che né la Siria né l'Iran abbiano smesso di creare problemi agli Stati Uniti, ma nonostante le occasio-



Il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld

nali dichiarazioni minacciose del presidente Bush l'ipotesi di altri interventi militari non è attuale. Gli americani hanno abbastanza guai in Iraq per aprire nuovi fronti. L'ideologia dell'amministrazione Bush tuttavia non è cambiata. L'uso della forza è il modo migliore per incutere timore e rispetto al resto del mondo.

Nella relazione al congresso Rumsfeld ha ammesso che la guerra in Iraq sta logorando l'esercito americano. Ha spiegato che i carri armati, elicotteri e veicoli blindati per l'uso in battaglia si consumano sei volte più rapidamente che in tempo di pace, e ha indicato che quest'anno le riparazioni richiederanno una spesa straordinaria di 12 miliardi di dollari. Ma se le macchine si rovinano, i combattenti secondo il ministro si temprano sotto il fuoco. La

guerra «ha creato un esercito di veterani induriti dalle battaglie e cancellato nella mente di amici e avversari il dubbio sulla volontà degli Stati Uniti di usare la forza».

Intanto la Casa Bianca ha scelto il nuovo ambasciatore che sostituirà John Negroponte a Baghdad. È Zalmay Khalizad, attuale ambasciatore in Afghanistan, un protetto del vice presidente Dick Cheney e del sottosegretario di stato Paul Wolfowitz. Nato in Afghanistan, Khalizad ha frequentato il liceo a Kabul, si è laureato all'università americana di Beirut e ha completato gli studi a Chicago. Ha lavorato con Cheney e Wolfowitz quando ancora il partito repubblicano era all'opposizione e come loro collabora con l'American Enterprise Institute, il centro studi di destra che ha elaborato la teoria della guerra preventiva. È stato lui a indicare a Bush gli argomenti da usare al Congresso per creare il consenso per la guerra in Afghanistan, compresa la frase ad effetto: «Sotto il regime dei talebani un uomo può essere arrestato se non ha la barba abbastanza lunga».

Iraq, due bimbi nel carcere delle torture

L'interrogatorio della direttrice di Abu Ghraib: il piccolo, 8 anni, piangeva. In cella anche il fratello di 12

Maurizio Chierici

I bambini di quell'età diventano tristi quando la punizione della madre li costringe a spiare dalla finestra i giochi dei bambini che possono ridere in cortile perché non sono puniti. Storie quotidiane dell'infanzia da questa parte del mondo, ma l'Iraq «liberato» continua ad essere un altro mondo. Aveva «quasi otto anni» il bambino il cui nome si è perduto nei computer americani: la signora Janin Karpinsky, brigadiere generale e comandante la polizia militare Usa, l'ha scoperto in un angolo del carcere di Abu Ghraib. Erano i giorni delle torture: quella foto del moribondo insanguinato sul quale si china sorridendo la ragazza soldato. Subito dopo il prigioniero muore. Il bambino ritrovato dal generale Karpinsky stava piangendo. Forse aveva voglia di aggrapparsi alla mano della madre. Ma era prigioniero, non ricordava da quanti giorni non sapeva perché. Anche il fratello più grande, ormai un ragazzo, non riusciva a spiegare come mai lo avessero chiuso in una cella. «Quanti anni hai?», chiede la signora al piccolo. «Quasi 12...», e il generale lo guarda come una donna può guardare un bambino in lacrime. Davanti alla commissione scuote i capelli biondi. Non era possibile. «Troppo minuto. Non arrivava a otto...».

È una delle storie nascoste nelle pieghe del volume che raccoglie le notizie raccolte dalla commissione militare dell'esercito sulla prigione di Abu Ghraib. Ritrae un'America lontana dagli inni e dalle bandiere dell'idealismo che sventola il presidente Bush, ma è stata proprio l'altra America a denunciarne l'orrore. L'Unione per la Libertà Civile, ottenuto il permesso di leggere i verbali degli interrogatori, ha deciso di rompere il segreto militare per rendere pubbliche le pagine



In alto l'immagine diffusa il giorno della cattura di Saddam. A sinistra l'ingresso del carcere di Abu Ghraib

scandalose. È lo scandalo di un bambino e di un ragazzo i cui nomi non figurano nei registri, prigionieri fantasma che solo adesso i comandi ammettono di averli tenuti segreti «considerata la loro pericolosità». La signora Karpinsky ammette di essere stata avvisata che i nomi dei prigionieri segnalati dalla Cia non dovevano figurare nei registri. Secondo

Newsweek e New Yorker, il sistema dei «fantasmi Cia» prevede «il trasferimento temporaneo temporaneo di certi prigionieri, in paesi dove non esiste controllo sui metodi di interrogatorio e tortura». Per il New York Times, 150 ombre senza identità sono state «delicate» in Egitto, Giordania e Arabia Saudita. Quant'altro resta sempre la cattedrale del sistema.

Ma il prigioniero di Abu Ghraib era solo un bambino; allora, perché? Le spiegazioni diventa tortuose. È un bambino che continua la galleria dei protagonisti senza nome inaugurata dal ragazzino di Varsavia quando esce dal ghetto alzando le mani in segno di obbedienza al fucile tedesco puntato alle spalle. Sono passati 75 anni; si ricomincia sempre così. Il

Pentagono ammette alla Croce Rossa Internazionale di avere avuto fra i prigionieri un'infinità di minori, ma il ministro Donald Rumsfeld giustifica la «pratica» dichiarando che erano pur sempre «nemici combattenti». E se abusi vi sono stati dipende da deprivazioni individuali non contemplati dagli ordini degli alti comandi. Anche se Fernandez, nuovo

responsabile della sicurezza, continua a ripetere che prigionieri afgani e iracheni non hanno diritto al trattamento previsto dai famosi accordi di Ginevra in quanto non appartengono all'esercito regolare di un paese. Solo terroristi. Da chiudere a Guantanamo senza nome o senza processo con l'impendimento ad avvertire avvocati o diplomatici dei loro paesi, co-

MISTERO SADDAM

Gabriel Bertinetto



Mistero sul futuro di Saddam. Un ministro del governo iracheno provvisorio il 7 marzo dice che il suo processo inizierà entro dieci o quindici giorni. Il giorno dopo un dirigente della coalizione scita vincitrice nelle elezioni del 30 gennaio sposta la data a settembre od ottobre. Tanta incertezza può avere due cause, non necessariamente alternative: la prudenza ispirata dalla pericolosa situazione in cui versa tuttora il paese, il totale caos amministrativo e politico. Meno facile trovare spiegazioni al mistero che avvolge anche il passato di Saddam, e in particolare

l'episodio della sua cattura. La versione ufficiale è che sia stato sorpreso il 13 dicembre 2003 in un nascondiglio sotterraneo in una fattoria di Al Dawr, presso Tikrit, ed arrestato senza colpo ferire. Un ex-marine di origine libanese, Nadim Abou Radeh, racconta ora ad un quotidiano saudita che le cose andarono diversamente. Lui stesso partecipò all'operazione come membro di un'unità speciale di venti uomini, otto dei quali di origine araba. «Lo prendemmo dopo uno scontro a fuoco in cui rimase ucciso un marine d'origine sudanese». Sparò prima di arrendersi anche Saddam, che non stava rintanato nel sottosuolo, ma al secondo piano di una casa. L'ex-sergente conferma il luogo dell'arresto, ma ne anticipa l'esecuzione al 12 dicembre. Al giorno dopo risale invece, secondo lui, la messinscena cinematografica data in pasto al mondo, con il dittatore che emerge dal buco in cui sarebbe stato scovato inerte e inebbetito.

Se è vero che fu una finzione, non se ne capisce il motivo. Del resto i dubbi sulla vicenda nacquero subito, e proprio grazie a quel filmato, che di sfuggita mostra sul luogo della cattura una palma carica di datteri gialli e maturi, come solo si vedono sino a ottobre. Peccato che fossimo a metà dicembre. Forse Saddam era già in mano agli americani da tempo, e quel video girato al momento della cattura era stato tenuto per qualche ragione nascosta? Un premier dell'ex-Urss, Primakov, ha ipotizzato negoziati segreti fra americani e Saddam, dal giorno dell'arresto reale sino a quello dell'arresto simulato. Per quali scopi e con quali esiti, lui stesso ammette di non avere idee precise.

Nucleare, apertura americana all'Iran

Rice: rimosso il veto all'ingresso nel Wto. Teheran: offerta insignificante. Khatami: usano il terrorismo come pretesto

Svolta nel contenzioso nucleare che ha per protagonista l'Iran. Il governo statunitense accetta finalmente di aderire, non solo con un generico sostegno politico, ma con interventi concreti, all'iniziativa della trojka europea franco-tedesco-britannica. Quest'ultima propone a Teheran incentivi materiali in cambio della rinuncia ad arricchire l'uranio nei propri siti atomici.

Ieri Condoleezza Rice ha annunciato la rimozione del veto americano all'ingresso dell'Iran nel Wto (Organizzazione mondiale del commercio). Inoltre Washington è disposta a fornire al regime degli ayatollah parti di ricambio per la sua flotta aerea civile. La prima reazione di Teheran non è particolarmente incoraggiante. L'offerta Usa è stata definita «troppo insignificante per meritare un commento» da parte di Sirus Naseri, membro della delegazione iraniana che partecipa ai colloqui con la trojka europea. Poche ore prima però il responsabile del programma nucleare di Teheran, Has-

san Rohani, aveva sostenuto che «le discussioni con la parte europea sulla tecnologia nucleare sono state sinora coronate da successo». E ieri in un discorso pronunciato davanti al parlamento venezuelano, il presidente iraniano Khatami ha condannato il terrorismo, avvertendo però che «le potenze mondiali, con il pretesto di combatterlo, cercano di obbligare l'umanità ad adeguarsi al loro monopolio del potere». Sono le grandi potenze, ha aggiunto Khatami con evidente riferimento agli Usa, l'ostacolo per la pace e lo sviluppo delle altre nazioni. Il presidente venezuelano Chavez, dal canto suo, ha detto che l'Iran è libero di sviluppare il programma nucleare che vuole. La Rice ha comunque messo le due decisioni americane in diretto collegamento con gli approcci negoziali europei nei confronti di Teheran: «Al fine di sostenere gli sforzi della diplomazia dei tre paesi della Ue, il presidente Bush ha stabilito che gli Usa toglieranno la propria obiezione alla candidatu-

ra iraniana per l'ingresso nel Wto». Quanto alle future consegne a vantaggio dell'aviazione iraniana, «verranno esaminate caso per caso». Il ministro degli Esteri ha aggiunto che l'amministrazione statunitense «condivide il de-

siderio dei governi europei di assicurare in modo pacifico e diplomatico che l'Iran si conformi ai propri obblighi».

Condi Rice ha subito ricordato come l'Europa abbia «chiaramente detto agli iraniani che dovrebbero esserci

certe garanzie obiettive sul fatto che il loro paese non tenti di utilizzare un programma nucleare civile per realizzare progetti militari». Il cuore delle trattative fra la trojka e Teheran verte proprio su questo punto, e più precisa-

mente sulla richiesta europea che gli ayatollah accettino di riconvertire le proprie attività atomiche, utilizzando moderne tecnologie occidentali che prescindono dall'arricchimento dell'uranio. Quest'ultimo tipo di lavorazione infatti viene considerato sospetto a causa del suo impiego ambivalente, per produrre energia ma anche per fabbricare bombe. A queste osservazioni, nei colloqui svoltisi in questi giorni fra le parti a Ginevra, l'Iran ha contrapposto il proprio diritto sovrano a scegliere in quale modo procurarsi entro l'anno 2020 la capacità di generare elettricità per complessivi 20 gigawatts. Quanto ai timori relativi ad eventuali piani militari segreti, Sirus Naseri, ha affermato che potrebbe esserne dimostrata l'infondatezza con un numero più elevato di ispezioni da parte dell'Aiea (Agenzia atomica dell'Onu). Inoltre potrebbero essere concordati dei limiti ai livelli dell'arricchimento dell'uranio, anziché esigerne semplicemente l'abbandono completo.

Da parte europea, dopo giorni di relativo pessimismo, ieri sono arrivate valutazioni di diverso tono. Un comunicato dei ministri degli esteri della trojka, Michel Barnier, Joschka Fischer e Jack Straw, rileva che «se i progressi non sono rapidi, crediamo però che si stia avanzando nella buona direzione. Dovremmo ottenere almeno dei risultati preliminari delle trattative, da presentare in futuro». L'ottimismo deriva anche dal sostegno che la trojka nota di ricevere dai partner europei, e dai paesi del G8. A Bush la trojka ha offerto l'impegno a rimettere la questione all'Onu per il varo di sanzioni, qualora l'esito dei negoziati sia negativo e Teheran non dia garanzie sulla rinuncia a progetti nucleari militari. La svolta nella posizione americana sarebbe dettata proprio dalla determinazione dimostrata dagli europei sul punto. Ieri il capo della Casa Bianca si è detto «contento perché Europa e Usa stanno parlando con una voce sola».

ga.b.

Sequestro Aubenas, il direttore di Liberation a Baghdad

BAGHDAD Serge July, direttore di Liberation, è arrivato ieri a Baghdad per una visita di tre giorni il cui «obiettivo è contribuire agli sforzi per una rapida liberazione di Florence Aubenas e di Hussein Hanoun». La notizia è stata diffusa attraverso il sito Internet del quotidiano francese. Nel sito del quotidiano della «gauche» si legge che July «utilizzerà questo soggiorno di lavoro nella capitale irachena, organizzato d'accordo con l'ambasciata di Francia, per rendere visita alla famiglia di Hussein Hanoun (l'interprete dell'inviata, ndr) e per riferire ai media iracheni la mobilitazione che aumenta in Francia e in Europa in favore dei due ostaggi catturati il 5

gennaio». Nei giorni scorsi, subito dopo la liberazione dell'inviata del manifesto, Giuliana Sgrena, la mamma della Aubenas aveva detto: «È stata una sorta di anticipazione, mi sono detta: a quando il nostro turno?». «Le speranze - aveva aggiunto Jacqueline Aubenas in un'intervista al quotidiano belga Le Soir - non sono razionali. So bene che i due sequestri sono diversi, che non ci sono legami, che Florence e Giuliana non sono state catturate dagli stessi gruppi, ma non posso fare a meno di pensare che la liberazione della collega italiana è un segno positivo. Mi aggrappo a questa sorta di pensiero magico...».

DALL'INVIATA

Mariagrazia Gerina

Veltroni in visita con 162 studenti romani a Sant'Anna di Stazzema, dove il 12 agosto '44 si consumò uno dei più feroci eccidi del nazifascismo

Come raccontare una strage ai ragazzini delle medie

SANT'ANNA DI STAZZEMA «Nemmeno la professoressa la conosceva bene questa storia. E infatti si sbagliava, diceva "Stazzema" le prime volte che ci parlava di questa cosa della strage nazista. Non lo sapeva bene nemmeno lei quello che era successo a Sant'Anna di Stazzema durante la guerra, il 12 agosto del 1944», racconta, con candore un oblio durato quasi sessant'anni, Andrea, tredici anni, scuola media Esopo di Roma, mentre i nove pulmini si inerpicano lungo la vecchia mulattiera, ora asfaltata ma ancora troppo stretta per i normali pulman turistici. A bordo 162 ragazzini della sua età - accompagnati dal sindaco di Roma Walter Veltroni e dall'assessore Maria Coscia - venuti a conoscere Sant'Anna e i suoi testimoni. Attorno i boschi della Versilia e un paesaggio che già preannuncia le vicine Alpi Apuane. Viaggio della memoria. «Ormai qui non ci vive più nessuno», li accoglie alle porte del borgo, diventato parco della pace nel 2000, Enio Mancini, che era più piccolo di loro quando in questa piccola frazione di Stazzema arrivarono «i tedeschi» in ritirata lungo la linea gotica, a spazzare via a colpi di mitraglia e fiamme tutto il suo paese. Aveva appena 7 anni. «Eravamo 400 abitanti, più gli sfollati, almeno mille. Adesso ci sono solo 26 famiglie. Questo luogo ormai è per voi: un luogo della memoria, un luogo della pace», dice Enio, che della memoria adesso è diventato una guida. «Qui - indica la prima casa a sinistra della

strada, una casa in pietra come le altre, ricoperte di intonaco o meno -, secondo quanto ricorda una signora di Sant'Anna, Leopoda Bartolucci, ci abitavano due famiglie sfollate da Roma. Ma i nomi non se li ricorda e così restano ignoti tra i 560 morti ammazzati». Un numero «indicativo», spiega Enio, perché «dentro quel numero molti morti restano senza nome». Prima finestra sull'orrore. Come si fa, adesso, a insegnare una strage così? Le persone ammucchiate nelle stalle al posto delle bestie, le raffiche di mitraglia sui bambini di pochi mesi e sulle donne incinte, l'odore di carne umana bruciata subito dopo - «lo sento ancora quell'odore», dice Enio -, quando i tedeschi, ammazzati tutti, anche Anna Pardini, che aveva appena vent'anni, iniziarono a bruciare le case. Come si fa a spiegare che qualcuno diede l'ordine del massacro, che a chi massacrava fu assicurata l'impunità, che molti misero del zelo nell'esecuzione di quell'ordine disumano, che mescolati ai tedeschi c'erano gli italiani, uomini dal volto coperto e dall'accento della Versilia? E poi che, anche dopo la liberazione di cui quest'anno si celebra il sessantesimo, per sessant'anni quella strage è rimasta impunita davvero. Anzi, persino dimen-



Enio Mancini al sacro di Sant'Anna di Stazzema

Foto di Franco Silvi/Ansa

ticata. Eppure è per questo che sono qui Ennio, Mauro, Mario, Milena, Enrico. Enrico Pieri, che dopo la guerra andò a lavorare in Svizzera, allora aveva 10 anni. Si nascose in un sottoscala dalla mitraglia che uccise tutta la sua famiglia. Poi in una distesa di fagioli. «Finito tutto tornai alla mia casa, vidi che il trave portante bruciava e mi misi a tirare acqua come un disperato». Milena Bernabò aveva sedici anni. Balbetta Milena a ricordare adesso che i suoi occhi azzurri si perdonano tra le rughe del viso. Racconta, con una voce che si fa fatica a sentirsi, i colpi di mitraglia contro la povera gente ammassata nella vaccheria - «colpirono anche me alla gamba e alla mano» - e tra quei colpi una vocina e poi un'altra e un'altra ancora, che la chiamavano. Salvò tra i morti tre ragazzini, la Lina e poi, Mauro e Mario Pieri, che sono accanato a lei ora. «Sembrava che non stesse parlando con noi, sembrava che mentre parlava vedesse davanti ai suoi occhi quello che accadde quel giorno, scena per scena», ripensa subito dopo Rosa, tredici anni, scuola media Amaldi, zona La Storta (scenario di un'altra strage, ricordano i suoi compagni di classe). Quel modo di raccontare l'ha colpita più di ogni

altra cosa. «Ho capito il dolore che i sopravvissuti si portano dentro. Perché quella strage? Perché?». La domanda che nasce dentro Rosa adesso è la stessa che Enio e Milena e gli altri si portano dentro da sessant'anni. È «l'onda della memoria che si allarga», come dice Veltroni: «Non una trasmissione di odio, ma di serenità e di voglia di pace».

«Perché?» e «Chi?», ci chiedevamo, mentre nessuno sembrava ascoltarci. Chiedevamo un riconoscimento, chiedevamo giustizia. Nulla», racconta Enio, ripercorrendo cinquant'anni di oblio. Poi, nel 1995, il ritrovamento dell'armadio della vergogna: «Scoprimmo che per mezzo secolo, in un palazzo che è a Roma, sede della procura militare, erano stati occultati i fascicoli con i nomi dei testimoni e dei colpevoli delle stragi nazifasciste, compresa quella di Sant'Anna». Ricominciava tutto, il percorso della giustizia e quello della memoria: l'istituzione del parco, con la legge 381 del 2000 - «però il governo Berlusconi non l'ha mai rifinanziata», spiega il sindaco di Stazzema, Michele Silicati -, l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta, e quasi dieci anni dopo, il processo. È attesa per giugno la sentenza del tribunale militare di La Spezia: sul banco degli imputati sette responsabili dell'eccidio, di cui fino a pochi anni fa non si conosceva nemmeno il nome. Il più alto in grado, ancora in vita, è il comandante Sommer, che guidava la settima compagnia. «Eppure - avverte Enio - se viene approvata la legge "salva Previt" anche questo processo rischia di finire in carta straccia». Un grido di giustizia, che si mescola a quello di pace.

Ammazzò i rapinatori: prosciolto gioielliere

L'accusa era «eccesso colposo». Il gup riconosce la legittima difesa. Castelli gioisce

Angela Camuso

ROMA Uccise due banditi - di cui uno armato, ma di pistola finta - durante un tentativo di rapina, sparando a distanza ravvicinata mentre entrambi i rapinatori erano di spalle.

Fu legittima difesa, secondo la legge, che ieri ha prosciolto un gioielliere di Roma per un fatto accaduto nel maggio del 2003 nella zona di Testaccio e per il quale l'imputato, sempre rimasto a piede libero, era stato accusato inizialmente di omicidio volontario, poi di omicidio per eccesso di legittima difesa. «Il fatto non costituisce reato», è la motivazione del gup Giorgio Maria Rossi che ieri ha firmato la sentenza. Sentenza prontamente lodata dal ministro Castelli, il quale parla addirittura di «vittoria culturale» e per l'occasione rilancia la necessità di una veloce approvazione del disegno di legge proposto dalla Lega sulla legittima difesa, la cosiddetta legge per la «legittima difesa allargata», che autorizza l'uso delle armi anche a difesa della proprietà privata e che è attualmente all'esame della commissione giustizia del Senato: «Gutta cavat lapidem - dice il Guardasigilli - Dopo quattro anni di battaglie culturali, sembra che stia finalmente passando l'idea che occorre occuparsi anche di Abele, e non solo di Caino. Una cosa che ho sempre detto e che spero trovi presto spazio anche nel nostro ordinamento».

Tant'è. Il gioielliere romano Massimo Mastrolenzi che il 9 maggio di due anni fa uccise i pregiudicati Giampaolo Giampaoli, romano di 32 anni e il 28enne calabrese Roberto Marai, poco prima entrati nella sua gioielleria per compiere una rapina, all'epoca dei fatti si disse estremamente addolorato. «È come se avessi ammazzato ai miei figli. Sono a pezzi, distrutto. Non hanno importanza i soldi, gli orologi, i gioielli che avevo, se potessi tornare indietro gli darei tutto e anche di più», dichiarò ai cronisti il commerciante, che poi in questi anni si è sempre rifiutato di commentare le sue vicissitudini giudiziarie. Anche ieri ha scelto il silenzio, così come i suoi avvocati: «Mio padre non se la sente di fare dichiarazioni», sono state le uniche parole del figlio del gioielliere, anche lui di solito dietro il bancone con il padre (la madre è titolare di un'altra gioielleria nella capitale) ma assente dal

negozio di via Marmorata quel maledetto pomeriggio di maggio.

Secondo il magistrato che ha respinto la richiesta di rinvio a giudizio firmata dal pm Ermidio Amelio della procura di Roma (lo stesso che a chiusura indagini decise di accusare il gioielliere di omicidio volontario, per poi convincersi per la derubricazione del reato) i fatti imputabili al gioielliere rientrano nella fattispecie della sola legittima difesa.

In quel momento, ha deciso il giudice, il commerciante ha dunque agito credendo di trovarsi in pericolo di vita: che la pistola impugnata dai rapinatori fosse un'innocua scacciafiumi, infatti, si apprese solo dopo, a tragedia avvenuta. E dire che, stando ai risultati delle perizie tecniche approdate sul tavolo del pm durante le indagini preliminari, uno dei rapinatori (quello senza pistola) fu raggiunto dai proiettili mortali mentre stava accovacciato sul bancone del negozio, intento ad arraffare gioielli, mentre l'altro fu ucciso mentre si trovava sulla porta, a fare il palo, e dunque girato parzialmente verso il lato della



L'ingresso della gioielleria di Via Aldo Manuzio a Roma dove il proprietario uccise due rapinatori

strada. Il commerciante, che aveva aperto la porta blindata ai due banditi credendoli i clienti e che pochi istanti dopo, mentre stava mostrando loro alcuni orologi di valore, si era ritrovato immobilizzato e imbavagliato, riuscì a liberarsi dai lacci che gli tenevano legati i polsi mentre i rapinatori stavano svaligiando il negozio: è in quel momento (erano circa le sei di pomeriggio) che il gioielliere sparò a distanza ravvicinata cinque colpi dalla sua calibro 38 regolarmente detenuta, tre dei quali colpirono i due banditi e li uccisero all'istante.

A difesa di Massimo Mastrolenzi, appartenente a una famiglia di gioiellieri romani (la moglie è titolare di un'altra gioielleria in via Manuzio) si schierarono fin dal momento del delitto molti commercianti di Testaccio: «Qui ormai viviamo con i nervi a fior di pelle», «Poveraccio, era esasperato. Ora è rovinato». «Nei loro negozi avevano subito una miriade di furti e rapine». «Ha dovuto difendere i suoi orologi, quei gioielli sono tutto il suo lavoro», erano stati i commenti di solidarietà raccolti dai cronisti nell'immediatezza del fatto.

I ventenni che hanno ammazzato la prostituta nigeriana: ragazzi «normali», schivi e riservati. L'accusa non esclude la premeditazione

Tre bravi ragazzi per uccidere la «lucciola» nera

Luigina Venturelli

BRESCIA Il loro scopo era uccidere, il loro movente era l'odio razziale. Eppure in paese li consideravano ragazzi normali, riservati e confusi come ci si aspetta da ventenni che ancora non hanno deciso che cosa fare da grandi. Invece Francesco, Andrea e Stefano hanno deciso di uccidere, di prendere a calci e sprangare una donna nigeriana, picchiarla e strangolarla solo perché nata con la pelle di un colore che giudicavano sbagliato.

È questa la terrificante ricostruzione del delitto commesso nel resciano nella notte tra il 20 e il 21 febbraio: non una rapina degenerata in violenza, ma un omicidio a sfondo razzista. Il procuratore capo di Brescia Giancarlo Tarquini ha deciso di incriminarli con l'accusa di omicidio volontario, ma l'accusa non

esclude nemmeno l'ipotesi della premeditazione: il laccio di cuoio con cui è stato stretto il collo della prostituta non è oggetto di uso comune, i tre potrebbero aver pianificato nei dettagli l'aggressione ed essersi procurati preventivamente i mezzi necessari.

Le biografie dei tre arrestati - che oggi compariranno davanti al gip Eliana Genovese per la convalida dei fermi - mostrano del resto qualche lato oscuro. Francesco Polito, operaio specializzato di 22 anni residente a POMPANO (Brescia), frequentava abitualmente la vittima per piacere quelle che sono state descritte come «crisi affettive» e dalla quale era conosciuto con il soprannome di Pùrè, che in nigeriano significa protettore.

Andrea Brescia e Stefano Varoschi, 20 e 19 anni, disoccupati residenti a SONCINO (Cremona) hanno alle spalle solo brevi esperienze di lavoro come operai, e

nella casa del più giovane sono stati ritrovati segnali di inquietanti simpatie naziste: alcuni ritagli di giornale in cui si parla di Hitler ed una scatola con due pistole giocattolo e la scritta avvertimento «Chi tocca muore».

Solo dettagli, solo sintomi di personalità confuse? L'estrema violenza del gesto commesso lascia purtroppo intuire ben altro. Gli inquirenti parlano di «crudeltà profonda, efferatezza e forse sadismo», di un «omicidio brutale» che non si spiega con una rapina che ha fruttato 10 euro ed un cellulare poi degenerata in violenza. «È difficile credere al movente della rapina piazzata da tre persone, facile pensare che sotto si celi qualcosa di più inquietante» spiegano.

La prostituta uccisa si chiamava Evelyn ed aveva 23 anni: arrivata clandestinamente in Italia due anni fa, viveva in un appartamento di Sant'Eufemia, al-

la periferia di Brescia, con un'altra ragazza e due uomini svaniti nel nulla. «Francesco Polito conosceva quella donna, la frequentava - racconta il procuratore Giancarlo Tarquini - così quella sera attorno alle 23 la ragazza è salita sull'auto dei tre giovani». Pare che il ventiduenne bresciano le avesse telefonato e fissato un appuntamento alla Mandolossa, zona nota in tutta la regione per la presenza di «lucciocce».

La trappola è così stata tesa, la Renault Clio è partita con a bordo Evelyn per raggiungere la strada di campagna dove si è consumato il delitto, «sull'auto, nei pressi di quella piazzola fangosa dove viene poi scaraventato il corpo della donna africana». Gli assassini la bloccano con quel laccetto, tentano di strangolarla, la strozzano e la nigeriana finisce nella morsa micidiale dell'odio di tre «normali» ragazzi della provincia lombarda.

NAPOLI

Lo gambizzano e gli rubano lo scooter

Due notti fa un venditore ambulante di 20 anni, Ciro P., incensurato, è stato ferito alle gambe da rapinatori che gli hanno portato via uno scooter a Sant'Anastasia, un comune dell'hinterland napoletano. Secondo la versione fornita dalla vittima agli investigatori, i banditi gli hanno intimato di consegnare loro lo scooter, e, a causa della resistenza del giovane, gli hanno sparato contro numerosi colpi di arma da fuoco, ferendolo ad entrambe le gambe. Soccorso da alcuni automobilisti, il ventenne è stato poi portato in ospedale. Guarirà in 30 giorni.

ORDIGNI NELLA METROPOLITANA

Tre allarmi bomba ieri a Napoli

Tre diversi allarmi bomba sono scattati a Napoli ieri mattina. Alle 10,30 sulla spiaggia il mare ha restituito sulla spiaggia un residuo bellico che emetteva fumo a causa di una fuoriuscita di acido. Poco dopo, sui binari della linea 2 del metrò, sono state fatte brillare tre bombe carta, segnalate da una telefonata anonima. All'undicesimo piano del Centro direzionale della Recam, un'azienda i cui dipendenti sono da tempo in agitazione, è stato infine rinvenuto un tubo di metallo contenente la polvere esplosiva. Ancora in corso gli accertamenti.

REGGIO CALABRIA

Ponte sullo Stretto: Sit-in di Legambiente

Un gruppo di militanti di Legambiente ieri ha occupato per alcuni minuti la ferrovia a Roccella Jonica (Rc) per protestare contro l'impegno finanziario delle Ferrovie dello Stato per il progetto di realizzazione del ponte sullo Stretto. Per poter usufruire dell'infrastruttura le Fs dovranno versare un canone annuo di 100 milioni di euro, una cifra che, secondo i manifestanti, potrebbe essere investita per migliorare la qualità del servizio ferroviario nel Mezzogiorno, gravemente deficitario.

Comune di centrodestra veronese fa restaurare le scritte fasciste sui muri

Roma La giunta di centrodestra di Colognola ai Colli (Verona), ha imposto a dei privati di ridipingere, a spese dei cittadini, le vecchie scritte propagandistiche del regime fascista cancellate dai muri dopo la Liberazione. Il sindaco ha sostenuto di aver voluto rimettere in luce reperti storici. Il senatore Ds Alessandro Viviani ha presentato al proposito un'interrogazione parlamentare, chiedendo di «porre termine a manifestazioni di propaganda che stanno creando notevole sconcerto nella maggioranza dei cittadini».

Abbonamenti 2005

	12 mesi	<table border="0"> <tr><td>7 gg./Italia</td><td style="text-align: right;">296 euro</td></tr> <tr><td>6 gg./Italia</td><td style="text-align: right;">254 euro</td></tr> <tr><td>7 gg./estero</td><td style="text-align: right;">574 euro</td></tr> <tr><td>Internet</td><td style="text-align: right;">132 euro</td></tr> </table>	7 gg./Italia	296 euro	6 gg./Italia	254 euro	7 gg./estero	574 euro	Internet	132 euro
7 gg./Italia	296 euro									
6 gg./Italia	254 euro									
7 gg./estero	574 euro									
Internet	132 euro									
	6 mesi	<table border="0"> <tr><td>7 gg./Italia</td><td style="text-align: right;">153 euro</td></tr> <tr><td>7 gg./estero</td><td style="text-align: right;">344 euro</td></tr> <tr><td>6 gg./Italia</td><td style="text-align: right;">131 euro</td></tr> <tr><td>Internet</td><td style="text-align: right;">66 euro</td></tr> </table>	7 gg./Italia	153 euro	7 gg./estero	344 euro	6 gg./Italia	131 euro	Internet	66 euro
7 gg./Italia	153 euro									
7 gg./estero	344 euro									
6 gg./Italia	131 euro									
Internet	66 euro									

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Merlana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AGOSTA , piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Wanda Marra

La bevanda esclusa dai distributori di Roma Tre: violerebbe i diritti umani in Colombia. Il Senato accademico: «Vogliamo invitare al consumo critico»

Roma, un'università «depurata» dalla Coca Cola

ROMA Succhi di frutta biologici e merende rigorosamente equo-solidali saranno venduti al posto di Coca-Cola, Fanta, Sprite e snack commerciali nei distributori dell'università Roma Tre. Il Senato Accademico del più giovane ateneo romano ha accolto la richiesta degli studenti della lista di sinistra «Ricomincio dagli studenti», e così gradualmente, per rispettare i contratti in atto, i prodotti verranno sostituiti.

La decisione è di quelle destinate a far discutere. E infatti sta suscitando un clamore crescente, mentre scoppia la polemica. Le questioni che sorgono intorno a questa scelta sono più d'una. Si tratta di una presa di posizione ideologica contro uno dei loghi più famosi d'America? Di una sorta di adesione alla Rebec, la Rete di boicottaggio internazionale contro la multinazionale, accusata dal Sinaltrainal, il sindacato colombiano, di gravi crimini contro i diritti umani e i lavoratori? Di un passo verso le istanze del «consumo critico», quello che preferisce i prodotti i cui proventi vanno ai lavoratori e

non sono il risultato di uno sfruttamento?

Gli studenti motivano la loro mozione (nella quale peraltro non si nomina la Coca Cola ma si chiede piuttosto la presenza nei distributori di prodotti equo-solidali) con la necessità per un'istituzione deputata alla formazione di toccare anche le tematiche del profilo etico dei consumi. Mentre il Rettore, Guido Fabiani, chiarisce che non si tratta di una linea che va contro la bevanda più famosa del mondo: «Il Senato Accademico ha preso atto di una mozione presentata da un gruppo di studenti, nel senso che ritiene che questa sia una posizione legittima. Ma certo non riteniamo di poter prendere nessuna decisione che limiti le scelte e il consumo individuale di 40mila studenti. Nei nostri distributori gli studenti troveranno prodotti biologicamente controllati, ma se van-



no nei bar interni all'ateneo, la Coca Cola la trovano». Dello stesso tenore la spiegazione del filosofo Giacomo Marramao, una delle più illustri personalità del terzo ateneo romano: «Questa scelta non ha alcuna implicazione ideologica, va solo nella direzione di fornire un ventaglio variato agli studenti e di portare avanti una linea del bere e del mangiare biologicamente corretta».

La Coca Cola Company comunque protesta: «La violazione dei diritti umani non è mai stata supportata da accertamenti, fatti concreti o sentenze della magistratura in nessuno dei 200 paesi nei quali l'azienda opera». Ribadendo che si tratta di una decisione ingiusta che «colpisce il lavoro onesto di oltre 3.500 lavoratori che operano nei dieci stabilimenti di produzione sul territorio italiano». E precisa: «Uno dei principi fondamentali delle attività in tutto il mon-

do è il rispetto per i diritti umani e del lavoro». E, a questo proposito, va ricordato come la Coca Cola negli Usa ha avuto anche una tradizione di promozione dei diritti umani: si schierò a favore del movimento di Martin Luther King.

A Roma, comunque, ci sono dei precedenti alla decisione dell'ateneo romano. La bevanda più famosa del mondo, è stata bandita dagli uffici del X e dell'XI Municipio, componenti della Rete del nuovo municipio che ha aderito alla campagna internazionale di boicottaggio. Mentre c'è un'attenzione crescente alle tematiche del consumo critico: il prossimo Natale nascerà la Città dell'Altraeconomia, un grande mercato equo-solidale. E il Comune ha approvato lo scorso novembre il regolamento «Sponsor-Etico» che prevede l'inserimento di criteri etici nella selezione degli sponsor. Nel resto d'Italia, alcune amministrazioni hanno bandito la Coca Cola dai propri locali e dalle manifestazioni pubbliche (Empoli e San Giuliano Terme), mentre altre hanno accolto la campagna di denuncia Rebec ma non il boicottaggio (Modena e una serie di comuni nel fiorentino)

Le bande di Napoli: è stata una spedizione punitiva

Il ragazzo ucciso a 14 anni: il branco l'ha inseguito, poi l'«esecuzione». Gli aggressori sarebbero stati identificati

Giuliana Caso

NAPOLI Una litigata, un inseguimento, l'esecuzione: tra i tanti scenari possibili, quello che alla fine sembra il più plausibile per spiegare il dramma di Mugnano, è quello di una spedizione punitiva. La morte di un ragazzino di quattordici anni, ammazzato con un colpo di pistola in testa alla periferia di Napoli, è nata dunque nel contesto allucinante che ieri, dopo l'interrogatorio fume del ragazzo che era in compagnia di Sebastiano Maglione, è stato ricostruito dagli investigatori della Squadra Mobile di Napoli.

Un raid in piena regola, un assalto che ha visto i due ragazzini vittime di un «branco» di ragazzi uguali a loro, già tutti identificati, solo che invece di pistole giocattolo, avevano quelle vere. Così, è morto Sebastiano Maglione. Inseguito per le strade di Mugnano, braccato, alla fine fermato e ucciso. Non è stata, allora, una vendetta trasversale per colpire il padre Francesco, pregiudicato, indicato dagli investigatori come vicino al clan Schiavone, cosca alleata con i Di Lauro di Scampia.

La legge della strada. Sebastiano è morto per cause diverse, la sua morte è stata decisa da una logica di strada che regola i comportamenti della bande di giovani teppisti. Ragazzi borderline, non ancora camorristi ma già, a quattordici anni, con precedenti penali per rapina. E forse è stato proprio un tentativo di rapina da parte di Sebastiano e del suo amico a innescare la catena di eventi

Sarebbe stato un raid in piena regola: un gruppo di ragazzi «borderline», qualcuno con precedenti per rapina

che ha portato alla sua esecuzione: una pistola puntata alla vittima sbagliata, o problemi di confini territoriali violati; un pretesto qualunque, che ha scatenato la lite tra Maglione e il suo amico da una parte e gli altri giovani dall'altra. Troppi, per accennare una reazione, e allora Sebastiano fugge sul motorino guidato dall'amico, inseguito dal «branco». Gli inseguitori sparano, due colpi vanno a vuoto, ma il terzo colpisce il ragazzo alla testa.

Com'era prevedibile, la morte di Sebastiano Maglione non è stata iscritta passivamente nelle cronache di una città violenta, ma è diventata un'occasione di dibattito e terreno di scontro istituziona-

Mafia: profanata la tomba di Pastoia, l'ex fedelissimo di Provenzano

PALERMO Un segnale di sfida che qualcuno ha voluto lanciare alla cosca che sta garantendo la latitanza di Provenzano. È questa la chiave di lettura che gli investigatori danno per spiegare il raid nel cimitero di Belmonte Mezzagno, dove ieri mattina è stata trovata profanata la tomba di Francesco Pastoia, il fedelissimo di Provenzano suicidatosi in carcere lo scorso gennaio, il giorno dopo l'arresto, avvenuto nell'ambito dell'operazione «Grande Mandamento». Dal provvedimento di fermo che gli fu notificato, Pastoia scoprì che era stato incastrato da microspie ambientali: centinaia di conversazioni da cui emergevano i piani di morte, molti dei quali attuati, che aveva organizzato contro gli uomini di Benedetto Spera, arrestato nel 2001 dopo una lunga latitanza

trascorsa in gran parte insieme a Provenzano. Spera e Pastoia erano infatti alleati del boss dei boss. Ma quelle intercettazioni costituivano la conferma che Pastoia «tramava» contro Spera, forse all'insaputa dello stesso Provenzano. Secondo gli inquirenti l'episodio potrebbe rappresentare una spia del mutamento degli equilibri all'interno di Cosa nostra. Provenzano, secondo quanto ha rivelato l'ultimo pentito di mafia, Mario Cusimano, prima di essere «sostenuto» dalla famiglia di Villabate era «un boss solo». Adesso è possibile che, dopo il blitz di gennaio, la posizione del capo di Cosa Nostra risulti ulteriormente indebolita. E qualcuno, con il raid vandalico della notte scorsa, potrebbe aver lanciato un segnale anche contro il vecchio Padrino.

le. Tra i commenti a margine, quello di Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori, che ha riproposto la sua tesi di «togliere la patria potestà ai genitori condannati per reati di stampo mafioso». Appoggia questa tesi anche il presidente dell'Associazione nazionale sociologi, Pietro Zocconali, per cui questa sarebbe «una soluzione reale ad un problema che va estirpato alla radice».

Botta e risposta. Protagonisti di un serrato botta e risposta invece la sindaca di Napoli Rosa Russo Iervolino e il ministro della Giustizia Roberto Castelli, che era arrivato a coinvolgere la Iervolino nella responsabilità dell'esca-

tion criminale in città. «Invece di fare folklore, il ministro della Giustizia rafforzi la magistratura napoletana con più uomini e mezzi» ha risposto la sindaca, e a chi le chiedeva se fossero necessari interventi più incisivi da parte dello Stato ha replicato: «Certo, ma questi interventi riguardano il ministro degli Interni, non me. Sarebbe meglio - ha poi aggiunto - se il ministro della Giustizia invece di fare folklore aumentasse le risorse della magistratura napoletana».

Non si è fatta attendere la risposta di Castelli: «Iervolino pensi ai veri problemi della città - ha detto - Adesso basta. Ho cercato di essere gentile con il sindaco di Napoli e di spiegare con tono pacato le mie vere posizioni dopo che alcune mie frasi erano state artatamente strumentalizzate, ma vedo che usare toni urbani è inutile. Che amministrazioni di sinistra sciamannate come quella della regione Campania e del comune di Napoli pretendano di dare lezioni è veramente intollerabile». Ma Castelli non si è fermato qui, e ha rincarato la dose, inserendosi pienamente della campagna elettorale in corso per le regionali: «Comune e Regione (entrambe a guida centrosinistra, ndr) oggi non sono in grado di risolvere nessun problema della città di Napoli, salvo poi appellarsi allo Stato per qualsiasi cosa. Hanno mai sentito parlare di federalismo e sussidiarietà? Credo che Napoli abbia diritto ad amministrazioni migliori e che siano in grado di risolvere i suoi problemi».

Il sindaco Iervolino risponde alle accuse di Castelli: «Invece di fare folklore, il ministro rafforzi la magistratura napoletana»



Karol Wojtyła

Le prime parole in tv «Va bene, va bene»

ROMA «Va bene, va bene». Dal giorno del suo ricovero al Policlinico Gemelli e dopo l'intervento di tracheotomia, sono queste le prime parole del Papa «documentate». Le ha registrate la CTV, la televisione del Vaticano che le ha subito riversate ad altre emittenti e che hanno fatto il giro del mondo. Giovanni Paolo II le ha pronunciate ieri, al termine della messa officiata nella cappella privata dell'ospedale dell'Arcivescovo Stanislaw Dziwisz, suo segretario particolare, alla presenza una delegazione di vescovi giunti dalla Tanzania in «visita ad limina». Al termine della celebrazione, dopo la benedizione impartita dal pontefice, l'arcivescovo di Dar Es Salaam Polycarp Pengo si è avvicinato al Santo Padre e gli ha detto in inglese: «Santità, tutta la Tanzania le vuole bene e prega per lei, le è vicina». E il Pontefice ha risposto in italiano con un semplice «Va bene, va bene». Nel filmato il Papa è seduto in poltrona ed è vestito con i paramenti viola della Quaresima. Le sue condizioni appaiono buone.

Dossier Cgil sulle risorse destinate all'Istruzione: in tre anni 871 milioni di euro in meno per gli stipendi e insegnanti calati di 20mila unità. In generale, si toglie al pubblico per dare alle private

Scuola Moratti dei tagli: aveva promesso 8000 milioni di euro, ne ha dati solo 465

Roberto Monteforte

ROMA Il piano programmatico approvato nel 2003 per finanziare la legge Moratti di riforma della scuola, la 53/2003, prevede investimenti pari a 8.320 milioni di euro nell'arco di un quinquennio a partire dal 2004. Ma, allo stato attuale, lo stanziamento è di solo 465,200 milioni di euro. «Questo significa che per i primi tre anni di applicazione, il piano programmatico si esprime in termini percentuali in misura inferiore al 6%». È quanto emerge da una verifica sull'uso delle risorse destinate all'istruzione e alla conoscenza, effettuato dalla Flc-Cgil che al di là del linguaggio tecnico, analizza la logica dei tagli perpetrata dal governo. Evidenzia gli effetti disastrosi che si sono

determinati sulla qualità del servizio offerto e sulle condizioni di chi nella scuola lavora. È l'«operazione verità» presentata ieri dal segretario Flc-Cgil, Enrico Panini durante le conclusioni della Conferenza di programma. Un dato emerge: le risorse destinate all'applicazione della legge 53 sono state trovate tagliando su quelle già disponibili. Lo sa bene chi deve fare quadrare i conti negli Istituti e negli atenei in bolletta, indebitati con le banche, alle prese con la tassa per la nettezza urbana da anticipare o con le spese per il riscaldamento, con i tagli alle risorse per il personale supplente. È la voce «funzionamento didattico e amministrativo» che deve fronteggiare tutte le spese correnti, dalle dotazioni librerie al materiale di cancelleria, dalle bollette ai contratti di manutenzione, per la Cgil ridotta negli ultimi anni

del 44%. Non sono gli unici tagli. «In tre anni sono stati ridotti di 871 milioni di euro i fondi per gli insegnanti supplenti, una riduzione pari al 40% e tra breve le classi con insegnanti ammalati correranno il rischio di essere rimandate a casa» rileva lo studio. La scure si è abbattuta anche sui fondi della legge per la formazione: un meno 22%.

La Moratti non ha usato solo la forbice. Ha anche premiato la scuola privata. A fronte «della drastica riduzione di tutte le voci destinate alle istituzioni scolastiche statali - sottolinea il sindacato - la scuola privata beneficia di un aumento del 53,35%».

Hanno fatto cassa con i tagli sul personale. Il sindacato fa parlare i dati. «Nella scuola primaria sono stati tagliati 7.000 posti, compensati solo in parte dai 2.900 nuovi posti

previsti dalla legge di riforma della scuola per gli anticipi e l'estensione dell'insegnamento dell'inglese. Nella secondaria il taglio riguarda 5.000 posti, mentre nella secondaria di secondo grado si è tagliato ancora di più: oltre 13.000 posti con la soppressione di molti indirizzi storici». La Cgil incrocia questi elementi con gli effetti, con la dequalificazione delle prestazioni rese dalla scuola pubblica: «manca attivazione di nuove classi a tempo pieno e prolungato, aumento di alunni per classe, distruzione dei modelli didattici consolidati, azzeramento dei posti in organico di diritto per l'alfabetizzazione degli adulti».

La politica dei tagli colpisce in particolare il personale tecnico-scientifico (30mila unità in meno) essenziale per il sistema dei servizi scolastici che per la Cgil «è stato smantellato».

Il prezzo lo pagano gli alunni disabili visto che per la Cgil «dal 2004 al 2005 il taglio delle spese per l'integrazione vede una riduzione del 66,22%» e dove «il 40% dei posti necessari è coperto da personale precario». La situazione non è certo rosea se si guarda al futuro. «La finanziaria 2005 prevede il blocco del tetto complessivo degli organici del personale docente per il prossimo anno. Non sarà consentito l'aumento di un posto in più per fronteggiare un maggior numero di iscrizioni, si risponde non alla richiesta di tempo scuola dei genitori. L'attuazione della legge di riforma con il suo drastico abbassamento di tempo scuola e la dismissione di molte discipline comporterà una nuova riduzione di personale». Sono i «tagli invisibili». La situazione è grave anche per università e ricerca scientifica. Sotto accu-

sa non è solo il «blocco perentorio dei concorsi per l'assunzione di personale a tempo indeterminato e determinato», quanto i finanziamenti erogati alle private a scapito dell'università pubblica. La ricerca della Flc-Cgil conferma come la ricerca pubblica sia colpita pesantemente dai tagli voluti dalla Moratti. Il Cnr vede ridotte le sue risorse del 18% dal 2002 ad oggi.

«Nei settori della conoscenza - è il commento conclusivo di Panini - il Paese è stato portato allo sbando, nelle comparazioni internazionali l'Italia greggia per retrocedere. Scuola, università e ricerca sono ridotti a forziera da cui attingere per finanziare le scelte più disparate». E conclude: «Il ministro Moratti è come grandine sull'uva matura, produce disastri».

PEGGIORA IL DEFICIT COMMERCIALE USA

Il deficit commerciale Usa peggiora più del previsto a gennaio e sale a 58,27 miliardi di dollari, rispetto ai 55,74 miliardi di dicembre (dato rivisto al ribasso dagli iniziali 56,4 miliardi). Il dato è nettamente al di sopra delle attese degli analisti che si aspettavano un deficit a 56,5 miliardi di dollari.

A far salire il deficit commerciale sono soprattutto le importazioni di beni di consumo, a dimostrazione che la fame di prodotti esteri dei consumatori americani non è finita e anzi alimenta il deficit. Le esportazioni infatti sono salite dello 0,4% al livello record di 100,8 miliardi di dollari, trainate dal dollaro debole. In compenso le importazioni sono salite ancora di più

al livello record di 159,1 miliardi di dollari (+1,9%). Il balzo in avanti dell'import Usa non è legato al caro petrolio.

Il prezzo del greggio infatti scende da 36,63 dollari al barile di dicembre a 35,35 dollari, il livello più basso da luglio. A trainare l'import verso l'alto sono le importazioni di beni di consumo che crescono di 2 miliardi di dollari al livello record di 34,6 miliardi di dollari. Anche le importazioni di auto e di beni capitali crescono parecchio, registrando entrambe un aumento di 500 milioni di dollari. Cresce il deficit commerciale con la Cina che sale di oltre 1 miliardo di dollari, con le esportazioni a -20% e le importazioni a +1,9%.



TORNA A CORRERE IL PREZZO DEL PETROLIO

L'ondata di freddo che ha colpito l'emisfero settentrionale e la richiesta sempre più insistente di Cina e Stati Uniti continuano ad alimentare la corsa del petrolio. Dopo una momentanea correzione tecnica, legata ai nuovi record storici segnati il 9 marzo (brent a 54,30 dollari al barile e Wti a 55,65), il mercato ieri è ritornato a puntare al rialzo. Il greggio del Mare del nord è stato scambiato a 52,99 (+0,63%) e quello Usa a 54,15 (+1,14%).

A sostenere i corsi anche l'impressione che l'Opec non intenda alzare la produzione nel summit del 16 marzo. La maggior parte dei ministri dei paesi Opec hanno detto infatti di non volere un innalzamento delle quote di produzione.

Una posizione che, sottolineano gli analisti, ignora i segnali che arrivano dal mercato che stimano una scalata dei prezzi a 60 dollari nel breve periodo a causa della crescita dell'economia globale.

Attualmente i paesi dell'Opec estraggono circa 30 milioni di barili al giorno, un livello molto vicino al massimo della loro capacità produttiva. In pratica, anche se volessero, potrebbero fare ben poca cosa rispetto al ritmo sostenuto con cui sta crescendo la domanda. Questo scenario è tornato ad alimentare il fronte speculativo anche perché è stato suffragato da correzione al rialzo da parte dell'Aie delle stime sulla domanda mondiale di greggio per il 2005: +2,2% a 84,3 milioni di barili.



bilanci

energia

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
MahlerDal 15 marzo in edicola
l'8° Cd con l'Unità
a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
MahlerDal 15 marzo in edicola
l'8° Cd con l'Unità
a € 5,90 in più

economia e lavoro

L'Europa vuole difendere il tessile

Il commissario Mandelson: incontro con Pechino per controllare l'export

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Non sarà la vendetta. O la ritorsione. Con la Cina, e mercati simili, l'Unione europea non ha né interesse né voglia di tornare al passato. E Peter Mandelson, il commissario europeo al Commercio che ha, per Trattato, il potere di parlare con una voce sola a nome dell'intera comunità, considera il ricorso a misure di salvaguardia come l'ultima spiaggia. La carta finale, dopo aver esaurito tutte le possibilità offerte dalla pratica diplomatica.

Dunque, si parte. Con il dialogo. Con cautela. Verificando con attenzione tutti gli aspetti della "crisi tessile". La Cina e l'Europa si parlano. Si comincia all'inizio della settimana a Pechino dove i responsabili dell'ufficio della Commissione hanno avuto l'incarico di avviare i contatti in seguito alle preoccupazioni sorte nell'apparato produttivo europeo di fronte ad un forte aumento delle importazioni cinesi. Ma l'evento più interessante sarà rappresentato dall'arrivo a Bruxelles del ministro degli esteri cinese, Li Zhao Xing, il quale giovedì incontrerà anche il presidente della Commissione, José Barroso e la responsabile per le Relazioni esterne, Benita Ferrero-Waldner.

La posizione europea sembra essere in via di definizione. Ma senza forzature. Ieri dall'ufficio di Mandelson è stata precisata l'attuale posizione: attento esame della situazione, verifica dei dati dell'import-export, colloqui con la controparte, decisioni conseguenti. La questione delle "misure di salvaguardia", del resto, sinora non risulta essere stata posta ufficialmente da alcuno Stato membro. La portavoce di Mandelson ha detto, su precisa domanda, che l'Italia non ha presentato una "richiesta formale" per un ritorno a misure di salvaguardia (valide, in ogni caso, per non più di un anno). Una richiesta, questa, che è stata avanzata da Euratex, l'industria euro-



Il commissario europeo al Commercio, Peter Mandelson
Foto di Toby Melville/Reuters

pea del tessile e dell'abbigliamento, per dodici categorie di prodotti (pantaloni, cappotti, pullover, abiti). Ammesso che possa essere ac-

colta, sarà sempre necessario un periodo di istruttoria della "pratica" non inferiore, secondo un calcolo medio, a tre, quattro mesi.

Può anche darsi che, nel frattempo, la consultazione dei cinesi, doverosa stando agli accordi, porti a soluzioni concordate.

Il direttore dell'Istituto di ricerca economica della capitale cinese, Fan Gang, mette in guardia l'Italia. «La vera risposta è la tecnologia»

«Se verrà provocata la Cina è pronta a reagire»

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

CERNOBBIO Lo spettro che agita i sonni di molti politici italiani ed europei ha le fattezze minuziose, la voce ferma e veste elegante. Si chiama Fan Gang è un economista, direttore dell'Istituto nazionale di ricerca economica presso la China Reform Foundation di Pechino, nonché uno dei consulenti più ascoltati del governo centrale cinese.

A Cernobbio, nel corso del Workshop Ambrosetti, è venuto a spiegare, per la prima volta, a una platea di economisti e imprenditori, pochi, che la Cina non fa così paura come si crede, che il Wto (l'organizzazione mondiale per il commercio), il libero mercato, la globalizzazione non sono invenzioni asiatiche, che i dazi sono inutili, che la concorrenza, anche sul tessile, si vince solo con l'innovazione e la

tecnologia. Che, in definitiva, indietro non si torna.

Anche perché l'economia cinese è un treno in corsa. Nel corso del 2005 e dei prossimi due anni crescerà a un ritmo dell'8-9 per cento. Per noi impensabile, per i cinesi piuttosto basso rispetto ai picchi degli ultimi anni. «Siamo in un momento di atterraggio morbido - ha detto Fan Gang -. La domanda di commodity, di petrolio e di materie prime continuerà a crescere ma non al ritmo degli ultimi due anni, quando si è assistito a un surriscaldamento».

Il treno, per qualcuno, sta viaggiando troppo veloce. Tanto che potrebbe travolgere tutto. Prezzi e qualità bassi stanno mettendo in ginocchio molti settori in Europa. Il tessile è solo un esempio. E non si fatica a capirlo. Il costo del lavoro in Cina è 20-25 volte inferiore a quello italiano, il salario medio a Pechino

(1.200 euro) è quanto guadagna un operaio in un solo mese in Italia. Che fare allora? Fan Gang è convinto che la tecnologia sia la risposta. Oggi però l'idea che va per la maggiore è quella dei dazi.

«Non penso che ciò sia utile al commercio internazionale - ha osservato Fan Gang -. Per prima cosa potremmo reagire. Magari togliendo alcuni dazi interni. Per esempio quelli al 3 per cento sulle tariffe per le esportazioni, che lo stesso governo cinese ha già imposto lo scorso dicembre alle nostre aziende. Inoltre la crescita dell'economia è sostenuta da una forte domanda interna. Non a caso nei primi otto mesi del 2004 la bilancia commerciale cinese è apparsa in disavanzo». In più, ha aggiunto soddisfatto, «il 50 per cento delle esportazioni cinesi è ad opera di aziende straniere».

Le quali, si potrebbe aggiungere per inciso, sfruttano i bassi salari e le cattive condizio-

ni di lavoro esistenti in Cina. Cioè quello che in molti ora si affannano a rinfacciare al governo di Pechino.

«La sicurezza del lavoro è un problema difficile da risolvere per le aziende cinesi» - ha spiegato Fan Gang. «Nonostante la recente crescita economica del paese la Cina ha ancora grosse disparità in termini reddituali, ma soprattutto ci sono 200-300 milioni di abitanti delle campagne che ancora cercano un'occupazione». Come si fa a controllare il mercato del lavoro se una corposa fetta di abitanti, poco meno dell'intera popolazione degli Stati Uniti, preme sul lato della domanda? «La situazione cinese è simile a quella del XVIII secolo in Europa. Nonostante l'ingresso nel Wto è difficile garantire gli stessi standard europei in materia di sicurezza e diritti. E questa è una cosa da capire». Su questo campo non ci sono barriere che tengano.

IL BOOM DELL'IMPORT DALLA CINA

Aumento % delle quantità importate nella Ue

(1 gennaio - 10 marzo 2005 su 1 gennaio - 10 marzo 2004)

Scarpe da uomo	+1.765%
Stivali di cuoio e di pelle	+1.748%
Scarpe da tennis	+1.740%
Maglie e pullover	+772%
Pantaloni uomo-donna	+674%
Abiti da donna	+472%
Tessuti di lino	+410%
Calze e collant	+373%
T-shirt	+282%
Cappotti da donna	+250%
Giacche da uomo	+223%
Reggiseni	+169%
Camice da uomo	+145%

IL CONFRONTO

Prezzi all'import da Italia e Cina anno 2004

Prodotti	Italia	Cina
Scarpe di pelle	28,49	10,38
Pantofole	4,71	1,14
Scarpe di pelle sintetica	12,11	1,81
Scarpe di tessuto	13,92	2,60

KRT-P&G Infograph

Fonte: COMMISSIONE UE - ANCI

L'anno scorso l'Italia ha registrato la crescita più bassa in Europa. L'industria è rimasta bloccata allo 0,1%. Bersani: «Entriamo nel 2005 sotto il segno della stagnazione»

Il Pil cresce dell'1,2%. Che coincidenza: così rispettiamo Maastricht

Laura Matteucci

MILANO L'Italia non cresce. Per il prodotto interno lordo del 2004 l'aumento si è fermato all'1,2%, nonostante i cinque giorni lavorativi in più rispetto all'anno prima. L'industria è bloccata allo 0,1%. E oltretutto, il dato dell'Istat - che arriva con dieci giorni di ritardo a causa di un guasto al computer centrale dell'Istituto - è il più basso d'Europa, con la Francia al 2,5%, il Regno Unito al 3%, la Germania all'1,6% (e gli Usa al 4,4%). E fa piazza pulita di anni di giustificazioni del governo, che ha sempre usato la crisi diffusa europea come parafulmine.

Riusciremo anche a non violare Maastricht, ma per sindacati, forze dell'opposizione, commercianti, è evidente che l'Italia arranca in una fase di pericolosa stagnazione. Mai così lunga nel Dopo-

guerra. Eppure, il governo riesce a dimostrare soddisfazione: a forza di ritoccare al ribasso le stime, alla fine quella ufficiale è stata più o meno centrata, anche se il ministro dell'Economia Siniscalco sperava in qualcosa di più e aveva parlato di 1,3-1,4%. Da ricordare i dati (già resi noti) del rapporto deficit-pil del 2004, che si è attestato al 3% (dal 2,9% del 2003), e quello del debito-pil, che ha toccato quota 105,8%.

La crescita è stata trainata dalla spesa delle istituzioni sociali private e esportazioni di beni e servizi (entrambe +3,2%). Quanto al valore aggiunto per attività economica, spicca l'agricoltura con +10,8% - il comparto più dinamico, il che ovviamente ha fatto gridare vittoria al ministro Alemanno, ed anche Giuseppe Politi, presidente della Cia, parla di «settore vitale nonostante le gravi difficoltà che hanno pesato in maniera rilevante sulle im-



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

prese». Mentre preoccupa il dato dell'industria in senso stretto, che resta ferma con +0,1%. Le costruzioni segnano +2,7% (industria include le costruzioni +0,6%), i servizi +1,2%.

«I dati sul pil sono inequivocabili - attacca l'eurodeputato Ds Pierluigi Bersani - Siamo i più bassi in Europa quanto a crescita, e quel che è più grave ancora è che stiamo decelerando vistosamente, ed entriamo nel 2005 sotto il segno della stagnazione». Bersani mette in guardia anche da ottimismo: il settore delle costruzioni, tra i più dinamici, «tra poco comincerà a sentire gli effetti della drastica riduzione degli investimenti pubblici». E, tra le misure che si stanno mettendo a punto a proposito di competitività, «non se ne vede una capace di incidere davvero sulla situazione, anche perché le scarse risorse sono state sprecate altrove, e si dovrà anzi intervenire di nuovo,

dopo le elezioni, sulla finanza pubblica».

Dati inequivocabili anche per il leader della Cgil, Guglielmo Epifani: la «conferma - dice - che il Paese continua a crescere pochissimo». Un rapido calcolo: se mettiamo insieme i dati degli ultimi quattro anni, non arriviamo al 4%. «Vuol dire che la crescita è stata inferiore all'1% annuo, e in tutto il Dopoguerra - ricorda Epifani - non si è mai registrata una crescita così bassa per un periodo così lungo». Il segretario della Cisl Savino Pezzotta parla di «un dato che dovrebbe inquietare tutti». E l'allarme è condiviso anche da Confindustria («il dato 2004 deve preoccupare») e Confesercenti («l'Italia si conferma fanalino di coda d'Europa»).

In termini reali, la crescita è stata dello 0,9% per i consumi finali nazionali (con le famiglie che hanno speso l'1% in più rispetto all'anno precedente) e del 2,1% per gli investimenti fissi lordi.

Un corteo ha attraversato la città. D'Alema: «Il governo provoca solo danni». I sindacati chiedono un incontro per il programma Fremm Finmeccanica, sciopero a Genova in difesa del «civile»

GENOVA Sciopero di 4 ore ieri negli stabilimenti liguri di Finmeccanica. Circa 2mila lavoratori delle aziende Ansaldo Energia, Selenia Communications, Ansaldo Trasporti, Ansaldo Segnalamento ed Elmag hanno manifestato ieri per le vie di Genova. Il corteo si è mosso dalla stazione Principe e ha raggiunto la sede della Prefettura; una delegazione, alla presenza del Comune, Provincia e Regione è stata ricevuta dal prefetto, a cui le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici hanno illustrato la situazione riguardante le aziende del civile di Finmeccanica.

Una situazione di profonda incertezza che si riflette negativamente sulle imprese. È necessario dunque - hanno chiesto i sindacati - che il governo rompa gli indugi ed esca dall'equivoco impartendo una chiara direttiva di politica industriale finalizzata alla valorizzazione delle

aziende del civile nell'ambito del perimetro della holding, con piani di rilancio e investimenti adeguati, come il sindacato ha rivendicato con forza.

Ieri anche la questione Fincantieri e del programma Fremm per la costruzione (in cooperazione con la Francia) di 10 fregate per la Marina militare è arrivato finalmente a Palazzo Chigi. Dopo i tre cortei dell'altro giorno a La Spezia e Genova dei lavoratori dei siti liguri della Fincantieri (Muggiano e Riva Trigoso), ieri Fiom, Fim e Uilm hanno scritto al sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, per chiedere un incontro urgente sul finanziamento del programma Fremm.

Una prima risposta è venuta al termine del Consiglio dei ministri sulla competitività. Il governo - è scritto nel comunicato emesso da Palazzo Chigi - ha ribadito il suo



Lavoratori dell'Ansaldo Foto di Italo Bancheri/Ap

impegno ad avviare l'attuazione del programma che in Italia sarà realizzato dalla Orizzonte Sistemi Navali (51% Fincantieri, 49% Finmeccanica).

Nella loro lettera i sindacati esprimono una forte preoccupazione «per le possibili ripercussioni, in termini occupazionali, legate al ritardo nell'avvio del programma» che potrebbero colpire tutte le aziende interessate al Fremm. I vertici sindacali lamentano soprattutto il mancato varo da parte del governo di un decreto ad hoc che autorizzi le spese della Marina italiana. Fiom, Fim e Uilm, ritengono, si legge nel documento, «che l'Italia non possa permettersi di ritardare l'avvio di un programma ambizioso per l'industria nazionale e in grado di creare scenari favorevoli a livello internazionale».

In occasione dello sciopero di

ieri a Genova, Massimo D'Alema ha avuto un incontro con i sindacati. «Finmeccanica e Fincantieri - ha detto il presidente dei ds - sono due grandi realtà produttive italiane messe in difficoltà dal governo». Per quanto riguarda Finmeccanica, D'Alema ha affermato che «non si capisce quale missione, quale destino il governo, il Tesoro che è l'azionista, intenda affidare alle aziende del gruppo che non fanno parte del core business militare. Tutto questo chiacchierare, questa mancanza di visione strategica, provoca danni».

«Il caso delle fregate di Finmeccanica - ha continuato il presidente Ds - è un disastro provocato dal governo, che prima ha sottoscritto un accordo con la Francia e poi non lo finanzia». Questa vicenda, secondo D'Alema, da un'idea del «modo disastroso in cui è governato il nostro paese».

STANDA Presidio a Milano contro i licenziamenti

Oggi otto ore di sciopero nelle filiali Standa della Lombardia per protestare contro gli oltre 400 licenziamenti decisi dall'azienda. Nell'incontro del 22 febbraio coi sindacati, la direzione ha aperto la procedura di mobilità per 411 lavoratori (350 dell'ex filiali Standa e 61 delle filiali Billa). Nel corso dello sciopero a Milano verrà effettuato un presidio davanti alla sede di via Torino.

MACCHINE TESSILI Alleanza italo-francese

La francese NSC e l'italiana Finlane, due concorrenti storici sul mercato mondiale dei macchinari tessili, hanno deciso di allearsi, creando una società comune. Il progetto di alleanza, annunciato dalle case madri, il gruppo Orlando e Nicolas Schlumberger & Cie, prevede che siano messe in comune le attività di pari fatturato, 40 milioni di euro ciascuno.

CEMENTIR Nel 2004 in crescita utile netto e fatturato

Cementir chiude il 2004 in crescita con un utile netto di 79,1 milioni di euro, un fatturato netto di 395,1 milioni di euro e un margine operativo lordo di 107,1 milioni di euro. Il consiglio di amministrazione ha deliberato di proporre all'assemblea la distribuzione di un dividendo unitario per azione di 0,07 euro, in aumento rispetto al precedente (0,06 euro).

IKEA SESTO FIORENTINO Alla Filcams Cgil il 75,65% dei consensi

Eletta la rappresentanza sindacale unitaria del punto vendita Ikea di Sesto Fiorentino con affermazione della Filcams Cgil che ha ottenuto il 75,65% dei consensi. Su 334 dipendenti hanno votato in 235, pari al 70,36%. La lista della Filcams Cgil ha ottenuto 177 voti pari al 75,65% e 8 delegati. Con il resto dei voti, due delegati sono andati alla Fisascit Cisl e uno alla Uiltcus Uil.

Tasse, dal taglio vantaggi irrisonori

Denuncia della Cisl: nessun risparmio per le donne e i pensionati

Marco Tedeschi

MILANO Vantaggi irrisonori per i più fortunati. Nessun risparmio per la maggior parte dei contribuenti a reddito fisso, soprattutto se donne o pensionati. A mettere alla berlina il «taglio delle tasse» voluto da Silvio Berlusconi questa volta è la Cisl, che ieri ha presentato alla stampa una propria indagine sulla riforma fiscale, basata su un campione di due milioni di dichiarazioni, quelle raccolte dai Caaf della confederazione (circa il 18 per cento dei modelli 730).

La riforma fiscale privilegia i ceti più abbienti e non produrrà quell'effetto volano sui consumi annunciato dal governo, sostiene la Cisl. Non solo. «I dati - sottolinea il segretario generale della confederazione, Savino Pezzotta - confermano quanto da noi sempre sostenuto: la riforma fiscale non è equa».

A conti fatti se il primo modulo della riforma - «quello contrattato attraverso il Patto per l'Italia», sottolinea il segretario confederale Pierpaolo Baretta - aveva portato benefici al 90 per cento dei contribuenti, agendo soprattutto sui redditi più bassi, «il secondo modulo - ha detto Pezzotta - rovescia il quadro della situazione», e ad avere vantaggi fiscali è il 54 per cento dei contribuenti. Mentre «la categoria sociale più sfavorita - sottolinea ancora Pezzotta - è quella dei pensionati». Il leader della Cisl si dice poi convinto che comunque la riforma dell'Irpef «non avrà effetti elettorali, sono disposto a scommetterci. C'è infatti una contraddizione culturale: se il governo continua a parlare del fisco come una cosa negativa, qualsiasi sgravio sarà vissuto dai contribuenti come una semplice restituzione di quanto tolto».

Tornando alle cifre elaborate dalla Cisl, il secondo modulo della riforma comporta risparmi alti per le fasce di reddito maggiori (fino a 2.651 euro oltre i 100mila euro). Per le fasce di reddito più basse gli

The Economist Mincato, un'eccezione



Vittorio Mincato, amministratore delegato dell'Eni, è «un'eccezione nel mondo degli affari italiani, fortemente politicizzato»: preferisce il suo ufficio di Milano, centro finanziario d'Italia, alla sede di Roma, capitale politica. «La sua indipendenza lo ha aiutato a depolitizzare l'Eni, ma ora la mancanza di alleati politici potrebbe costargli il posto», scrive l'Economist.

sgravi sono invece più contenuti. Un esempio? Appena 3 euro all'anno per chi ha un reddito tra i 5mila e i 10mila euro.

Più in generale, per il 65 per cento dei lavoratori - quelli che stanno sotto i 20mila euro - il beneficio non va oltre i 291 euro all'anno (contro una media di 334), mentre i vantaggi più evidenti si concentrano sullo 0,5 per cento del campione. Appunto quei redditi che superano la media e si attestano dai 70mila euro in su. Per questi il risparmio medio è compreso tra i 917 e, come ricordato, per chi supe-

Una ricerca basata sui 730 dello scorso anno. «Ribaltati gli effetti positivi del primo modulo della riforma»



ra quota 100mila, i 2.676 euro. Per le fasce intermedie - tra i 20 e i 40mila euro annui - il risparmio a fine anno sarà compreso tra i 250 e 500 euro, appunto una pizza al mese o poco più.

Non è tutto. L'ingiustizia ha anche un risvolto sessista. La riforma risulta avere infatti - sempre secondo i calcoli della Cisl - un effetto assolutamente non equo tra i sessi: se un contribuente maschio registra un risparmio medio di 218 euro all'anno, per la donna è di 81 euro, quasi un terzo.

Per quanto riguarda infine la *no tax family* e le diverse applicazioni su base regionale, i risparmi medi sono pari a 62 euro: si va dai 44 euro delle famiglie residenti in Valle d'Aosta ai 123 euro delle famiglie campane.

Insomma, uno sbilanciamento a favore dei redditi medio alti, verificato «sul campo», che annulla, dal punto di vista della equità fiscale, quegli effetti del primo modulo della riforma che la confederazione guidata da Savino Pezzotta aveva giudicato in modo positivo.

Mediobanca: la Ferrari in Borsa non prima del 2006

MILANO Il 2006 potrebbe essere l'anno dell'avvio delle operazioni per la quotazione della Ferrari in Borsa. Anche se questo non vuol necessariamente dire che la quotazione avvenga effettivamente nell'anno solare. Il messaggio è arrivato ieri da Alberto Nagel e Renato Pagliaro, direttore generale e condirettore generale di Mediobanca. «Alleggeriremo l'esposizione su Ferrari e Burgo nel 2006 - ha detto Nagel - attraverso un Ipo». «Comunque si comincerà a parlare di quotazione nel 2006 se Fiat deciderà in tal senso» - ha ribattuto Pagliaro. «Con l'uscita della Maserati dal perimetro della Ferrari e la ridefinizione dei diritti di Formula 1 - ha aggiunto il condirettore generale - vi sarà una redditività migliore rispetto a quella degli scorsi esercizi». Anche i vertici di Mediobanca, che detiene il 15% della Casa di Maranello e

un valore a libro di 342 milioni di euro, dunque, hanno ribadito oggi con chiarezza quello che avevano già detto recentemente i top manager del Lingotto dopo il trasferimento del controllo della Maserati da Maranello a Torino e la successiva nascita del polo sportivo tra l'Alfa Romeo e la Casa del Tridente. «La quotazione della Ferrari in Borsa non è uno dei piani del 2005» aveva spiegato Marchionne. «Non è un discorso a breve termine» - aveva aggiunto il presidente Luca Cordero di Montezemolo. Il Gruppo Ferrari, compreso il marchio Maserati, ha raggiunto nel 2004 il più alto fatturato della sua storia che, con un incremento di quasi il 20%, si è aggirato intorno a 1,5 miliardi di euro (1,26 miliardi di euro nel 2003) e il solo marchio Ferrari ha consegnato lo scorso anno 4.900 vetture.

LE LAVORATRICI E I LAVORATORI DI ROMA E DEL LAZIO

incontrano

Romano

PRODI

Piero

MARRAZZO

sabato 12 marzo
ore 12,30

Deposito ATAC - via Prenestina, 45

Errore dell'osservatorio prezzi: ma quanto costa davvero il tradizionale dolce pasquale?

Caro colomba, il ministro si sbaglia

MILANO Quasi raddoppiati i prezzi medi delle colombe... Poi arrivano smentite a ripetizione e soprattutto arriva la smentita di chi aveva rivelato i dati dell'indagine sui mercati italiani, cioè lo stesso ministero delle Attività produttive. L'inchiesta era dell'osservatorio ministeriale dei prezzi e i risultati erano finiti sul sito internet, www.maposserva.it. Nel sito appunto si diceva dell'impennata dei dolci pasquali. Ieri il comunicato ufficiale per dire che numeri e grafici rappresentavano solo prove grafiche e quindi i dati erano «totalmente fittizi», «non essendo... ancora disponibile nessuna rilevazione nemmeno provvisoria, né frutto di stima o previsione effettuata dall'Osservatorio Prezzi...».

un aumento medio delle colombe da 3,42 a 5,13 euro. Quasi il raddoppio appunto. Di fronte alla notizia erano insorti produttori e grandi catene della distribuzione, da Coop a Auchan a Gs. La tendenza - affermavano - era addirittura verso una diminuzione dei prezzi. Un miracolo, di questi tempi. La Coldiretti si distingueva consigliando i dolci fai da te, «tanto le uova non sono aumentate».

Con la smentita ufficiale, tutti si sentono rassicurati: la colomba è ancora a portata di tasca. Lo stesso responsabile del sito ministeriale, professor Giovanni Tria, s'è scusato dell'errore con gli utenti, ripetendo che i dati erano fittizi e i grafici solo prove editoriali.

La figura per l'esordio dell'osservatorio dei prezzi messo in piedi

dal ministro Marzano è stata comunque pessima. In questi giorni le colombe sono arrivate in gran quantità nei supermercati. Mancano due settimane a Pasqua e la colomba è per eccellenza un prodotto legato a questa festività. Toccherà agli acquirenti verificare direttamente i prezzi, che a listino e per i prodotti industriali di marca non si discostano poi molto da quelli indicati dall'Osservatorio, qualche volta li superano. Altra cosa ovviamente è il prezzo medio e altra cosa ancora è la colomba di pasticceria, che vola oltre i dieci euro. Sta a vedere che i numeri sbagliati dell'Osservatorio finiranno poi con il risultare molto vicini a quelli reali che si pagheranno alle casse dei supermercati.

r.e.

I CAMBI

1 euro	1,3416 dollari	+0,001
1 euro	139,6700 yen	+0,050
1 euro	0,6986 sterline	+0,002
1 euro	1,5500 fra. svi.	+0,002
1 euro	7,4462 cor. danese	+0,000
1 euro	29,4750 cor. ceca	-0,028
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,1770 cor. norvegese	+0,003
1 euro	9,0630 cor. svedese	-0,006
1 euro	1,6944 dol. australiano	+0,001
1 euro	1,6176 dol. canadese	+0,006
1 euro	1,8173 dol. neozelandese	+0,003
1 euro	243,2000 fior. ungherese	+0,680
1 euro	0,5825 lira cipriota	+0,000
1 euro	239,7200 tallero sloveno	+0,020
1 euro	3,9519 zloty pol.	-0,021

BOT

Bot a 3 mesi	99,83	1,75
Bot a 12 mesi	97,81	1,95
Bot a 12 mesi	98,00	1,93

Borsa

La Borsa ha azzerato i guadagni a fine seduta sulla scia dell'andamento debole di Wall Street dopo la diffusione del dato negativo sull'aumento del deficit della bilancia commerciale Usa: il Mibtel ha chiuso la giornata limando lo 0,01% mentre l'S&P/Mib ha ceduto lo 0,08%. Il migliore andamento dei tecnologici ha sollevato le sorti dell'indice AllStars, in rialzo dello 0,13%. Scambi per un controvalore di 2,7 miliardi. La frenata del prezzo del petrolio aveva ridato fiato durante la seduta a tutti i mercati europei; gli altri hanno mantenuto il segno positivo nonostante la flessione di Wall Street, mentre piazza Affari è scivolata nel finale.

Nell'ultima settimana il mercato azionario ha duramente colpito l'azienda di Ponzano che per il 2005 si attende una riduzione di utili e ricavi

Che succede a Benetton? Crolla del 20%

MILANO Cosa succede a Benetton? Dopo la bufera di lunedì, ieri il titolo del gruppo di Ponzano Veneto ha accusato un nuovo pesante calo in Piazza Affari lasciando sul terreno il 4,5 per cento. Calo che ha portato la società a perdere in una settimana circa il 20 per cento del proprio valore.



Luciano Benetton

Segno che in Borsa non si sono ancora riassorbiti i malumori legati al profit warning lanciato una settimana fa, quando il management del gruppo ha fornito indicazioni negative per l'esercizio in corso.

A deludere i mercati, infatti, non state tanto le cifre relative al 2004 - non brillanti ma generalmente giudicate in linea con le aspettative - quanto piuttosto le indicazioni fornite per il 2005. La società di abbigliamento prevede una contrazione dei ricavi compresa tra il 2 e il 4 per cento, a 1,62-1,65 miliardi di euro contro i 1,686 miliardi del 2004, un risultato operativo del 9,5-10 per cento rispetto al giro d'affari (anch'esso in calo dall'11,3) e un utile netto del 6 per cento, dal 7,3.

Le previsioni, oltre a provocare la reazione negativa della Borsa, hanno spinto diverse banche d'affari -

sia italiane che estere - a rifare i conti e a rivedere la propria valutazione sul titolo.

A rendere pessimisti analisti e operatori è la nuova strategia adottata dal gruppo e in particolare la nuova politica di riduzione dei prezzi che non potendo ancora evidenziare frutti positivi sul piano dei volumi finirà per pesare - come del resto previsto dalla stessa azienda - su fatturato e margini.

Davanti alla bufera, che si era scatenata a inizio settimana, la casa di Ponzano Veneto non ha però mostrato segni di ripensamento. Il piano di investimenti - 100 milioni di euro per incentivare la rete - è stato confermato.

Obiettivo, ottenere il rilancio puntando su un mercato sempre più extraeuropeo. E ottenere un ritorno di redditività che compensi la temporanea riduzione dei margini. Al riguardo l'amministratore delegato del gruppo, Silvano Cassano, è stato chiaro. «Davanti alla sfida dei mercati - ha dichiarato - non ci tiriamo indietro. In attesa di apprezzare i risultati, però, a tirarsi indietro sembrano essere gli investitori.

Per il Gruppo Cir in crescita fatturato e utile netto

MILANO Utile netto in crescita a 149,6 milioni nel 2004 (+138% dai 62,8 nel 2003), ricavi a 3.061,2 milioni (+7,8%), utile della gestione ordinaria per 268,6 milioni (+5,3%) e indebitamento netto in calo a 129,4 milioni rispetto ai 552,4 di fine 2003. Questi i dati principali del 2004 del Gruppo Cir (De Benedetti). La posizione finanziaria netta aggregata, spiega la nota che accompagna i conti, è positiva per 358,2 milioni, mentre alla luce del buon andamento della società il da proporre all'assemblea degli azionisti la distribuzione di un dividendo di 0,050 euro, in crescita del 9% sul precedente con stacco della cedola il 9 maggio.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (%)	Var. % 21/05 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	1001	0,52	0,51	-0,39	-16,42	46	0,51	0,63	68,49
ACEA	18108	8,32	8,34	0,22	3,52	301	7,97	9,76	1.190.177,66
ACEGAS-APS	16685	8,62	8,69	1,07	-5,93	14	8,56	10,04	0,3800 472,57
ACQ MARCIA	930	0,48	0,48	0,81	24,59	118	0,38	0,52	0,0207 185,70
ACQ NICOLAY	6008	3,10	3,20	6,67	20,50	5	2,52	3,13	0,0880 41,64
ACQ POTABILI	4999	18,05	18,05	-0,82	0,31	0	18,00	18,34	0,1800 147,19
ACSM	4859	2,53	2,50	-2,49	-2,58	62	2,53	2,96	0,0600 94,87
ACTELOS	13157	6,80	6,76	0,01	7,19	4	6,32	7,12	- 138,62
ADFL	21768	11,24	11,24	0,76	17,47	3	9,57	11,74	0,0400 101,57
ADEES	9027	4,66	4,65	1,00	18,26	336	3,94	5,00	0,1100 465,90
AEM	3257	1,68	1,68	1,39	-1,92	6185	1,66	1,91	0,0500 3027,68
AEM TO W08	993	0,51	0,52	4,11	15,92	177	0,44	0,64	- -
AEM TORINO	3795	1,96	1,98	2,85	5,32	1003	1,86	2,27	0,0360 920,87
ALERION	953	0,49	0,49	-0,10	3,53	408	0,47	0,50	0,0258 196,98
ALITALIA	467	0,24	0,24	-	-4,93	1818	0,24	0,26	0,0413 933,95
ALLENZANA	19847	10,25	10,24	0,09	-0,42	2227	9,93	10,63	0,2800 8675,01
AMGA	3145	1,62	1,63	2,12	11,00	972	1,46	1,91	0,2020 565,20
AMPLIFON	78187	40,38	40,75	2,28	-1,70	4	37,78	42,72	0,1800 798,23
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100 8,35
ASM BRESCIA	4910	2,54	2,53	-0,71	0,75	2413	2,52	3,05	0,0877 1865,41
ASTALDI	8872	4,58	4,57	-0,15	32,73	74	3,45	4,63	0,0650 450,98
AUTO TO M	32649	16,86	16,63	-1,95	-10,65	244	16,86	20,94	0,3500 1483,86
AUTOGIRILL	22455	11,60	11,49	-0,24	-6,23	900	11,50	12,83	0,0413 2950,28
AUTOSTRADE	37573	19,41	19,33	0,54	-2,40	3277	18,17	23,24	0,3100 1094,06
AZIMUT	8688	4,49	4,50	0,94	13,88	293	3,94	4,49	- 647,43
B ANTONVENETA	42579	21,99	21,86	-0,32	12,84	2840	19,49	23,21	0,6000 6338,92
B BILBAO	23208	13,02	12,86	-1,55	0,15	3	12,44	13,37	0,1000 -
B CARGIE	5702	2,94	2,94	-0,44	-0,47	319	2,89	3,00	0,0723 2826,90
B CARGIE R	6603	3,41	3,41	-	0,62	2	3,31	3,43	0,0923 523,19
B DESIO-BR	12733	6,58	6,61	1,58	17,58	66	5,54	7,03	0,0750 769,39
B DESIO-BR R	12417	6,41	6,49	1,41	22,93	11	5,22	7,02	0,0900 84,66
B FIDELIAR	7706	3,98	3,97	0,28	4,27	2432	3,82	4,35	0,1050 390,56
B FINMAT	1497	0,77	0,78	0,70	20,51	497	0,64	0,78	0,0050 280,58
B INTERNOBIL	12386	6,40	6,40	0,79	16,12	34	5,47	6,74	0,1500 974,77
B INTESA	7110	3,67	3,65	-0,16	3,39	19446	3,52	3,81	0,0490 21722,48
B INTESA R	6374	3,29	3,29	0,12	3,59	3505	3,13	3,43	0,0800 3069,76
B LOMBARDA	20126	10,39	10,37	0,14	5,58	119	9,85	10,66	0,3000 3334,69
B PROFLO	3677	1,90	1,89	0,80	7,11	151	1,77	2,02	0,0553 234,49
B SANTANDER	18772	9,70	9,70	2,48	5,04	0	8,96	9,80	0,0800 -
B SARDEGNA R	28812	14,88	14,85	-0,03	1,08	3	14,72	15,52	0,1000 98,21
BANCA IFIS	18838	9,73	9,78	0,36	0,59	1	9,18	10,26	0,1000 208,69
BASCINET	1063	0,55	0,55	0,20	12,46	278	0,48	0,55	0,0930 33,47
BASTOGI	387	0,20	0,20	5,93	36,03	7162	0,14	0,20	- 135,25
BAYER	51253	26,47	26,43	1,58	4,96	12	23,67	26,76	0,5000 -
BEGHELLI	1247	0,64	0,64	-0,30	13,00	96	0,57	0,67	0,0258 128,84
BENETTON	14714	7,60	7,46	-4,50	-22,19	4756	7,60	10,10	0,3800 1379,67
BENI STABILI	1530	0,79	0,79	-1,37	-4,36	1308	0,76	0,85	0,0180 1344,62
BESSE	8115	4,19	4,22	-0,05	60,94	85	2,60	4,33	0,0900 114,80
BIPELLE INV	12779	6,00	6,00	-1,35	11,30	4	5,90	6,00	0,1800 1812,93
BNL	4163	2,15	2,13	-1,48	-1,83	12082	2,01	2,20	0,0801 6473,10
BNL RNC	9600	1,86	1,85	-0,75	-0,54	58	1,77	1,90	0,0415 43,13
BOERO	27592	14,25	14,25	-2,40	7,14	0	13,27	15,29	0,3000 61,85
BON FERRARESI	41223	21,29	21,39	0,85	7,58	1	19,52	22,06	0,0800 119,76
BPL-RITBN W	2227	1,15	1,15	-	-28,13	0	0,78	1,60	- -
BREBIO	12183	6,29	6,29	-0,13	13,90	63	5,52	6,42	0,1300 439,44
BRIOSCHI	678	0,35	0,36	5,73	50,58	3535	0,23	0,35	0,0038 168,84
BRIOSCHI W	69	0,04	0,04	10,18	134,21	13070	0,01	0,04	- -
BULGARI	17713	9,15	9,17	0,87	-0,47	538	8,99	9,68	0,1100 2720,37
BURANI F.G.	18071	9,33	9,33	-0,05	13,66	54	8,21	9,37	0,0890 261,32
BUZZI UNIC R	18354	9,48	9,45	-0,77	24,09	17	7,60	9,77	0,2940 383,20
BUZZI UNICEM	24515	12,66	12,67	0,04	16,70	72	10,77	12,97	0,2700 1975,18
C LATTE TO	9290	4,80	4,82	0,23	1,67	5	4,69	4,99	0,0300 47,98
CALTAG EDIT	13784	7,12	7,13	0,72	-1,03	58	7,05	7,52	0,2000 889,88
CALTAGIRON R	13089	6,76	6,76	1,58	16,80	0	5,70	6,86	0,0700 5,15
CALTAGIRONE	13126	6,78	6,79	-0,03	19,08	20	5,69	6,84	0,0500 734,10
CAMPIN	4630	2,39	2,39	-0,29	21,95	166	1,95	2,46	0,0400 491,78
CAMPIN W06	638	0,33	0,33	-0,94	63,02	332	0,20	0,34	- -
CAMPARI	96446	49,81	49,84	-0,32	5,82	21	44,87	51,12	0,8800 1446,48
CAPITALIA	7501	3,87	3,87	-0,13	14,18	7515	3,29	3,95	0,0200 8663,77
CARRARO	8392	4,33	4,34	-0,78	19,20	29	3,62	4,41	0,1100 182,03
CATTOLICA AS	69938	36,12	36,12	0,19	6,11	29	32,75	36,33	1,0200 711,77
CEMBRE	7062	3,65	3,65	-0,08	23,17	107	2,95	3,65	0,0730 62,00
CEMENTIR	8736	4,51	4,51	0,02	15,19	120	3,92	4,55	0,0600 717,95
CEMENTAR ZIN	1125	0,58	0,58	-	-12,76	0	0,58	0,67	0,0361 8,28
CIR	4521	2,34	2,35	1,60	7,01	1128	2,12	2,39	0,0460 1814,13
CLASS EDITORI	3383	1,75	1,74	-0,29	-3,96	93	1,75	1,97	0,0220 161,28
COPIRE	1905	0,98	0,99	1,57	6,62	1418	0,88	0,99	0,1100 707,41
CR ARTIGIANO	6241	3,22	3,22	-0,53	3,14	19	3,13	3,31	0,1093 427,10
CR BERGAMASCO	42307	21,85	21,85	-0,05	12,19	1	19,30	22,51	0,0500 1348,73
CR FIRENZE	3646	1,88	1,89	0,59	4,26	860	1,77	1,96	0,0520 2140,42
CR VALTIELLESE	19281	9,96	9,99	0,64	6,51	133	9,35	10,70	0,4000 657,33
CREDEM	15800	8,16	8,26	3,35	11,25	1205	7,34	8,16	0,2000 2247,81
CREMONINI	5236	2,70	2,70	0,63	42,99	224	1,89	2,81	0,1370 383,48
CRESPI	1893	0,98	0,97	0,10	6,37	11	0,90	1,00	0,0350 58,65
CSP	2391	1,24	1,24	-1,04	-1,67	73	1,23	1,34	0,0500 30,26
CUCURINI	2128	1,10	1,10	-	-4,43	0	1,01	1,17	0,0516 13,19
D DANIELI	10411	5,38	5,38	2,79	11,23	380	4,58	5,44	0,0465 219,81
DANIELI RNC	7042	3,64	3,69	5,16	15,72	1947	3,06	3,64	0,0672 147,03
DE FERRARI	13263	6,85	6,85	-0,58	5,55	0	5,99	6,89	0,1160 153,28
DE FERRARI R	9288	4,95	4,95	-	18,62	0	4,15	4,96	0,1210 74,56
DE'LONGHI	6505	3,21	3,19	-0,31	-4,24	54	3,16	3,37	0,0600 479,30
DMT	49201	25,41	25,70	3,96	22,69	39	20,29	25,73	- 285,40
DUCATI	2095	1,08	1,07	-0,56	21,82	195	0,89	1,13	- 171,85
E EDISON	3042	1,57	1,56	0,51	-0,88	6014	1,51	1,63	- 6527,43
EDISON R	3083	1,59	1,58	-0,13	3				

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for BOT, BTP, CPT, etc.

DATI A CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various companies and indices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various bonds.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: AZ ITALIA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: OB. DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: OB. DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: AZ PACIFICI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: OB. DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: OB. DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: AZ AREA EURO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: OB. DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: OB. DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: AZ EUROPA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: OB. DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: OB. DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: AZ PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: OB. DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: OB. DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: AZ PAESE

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: OB. DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: OB. DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: AZ AMERICA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: OB. DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Section: OB. DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM

11,30	Sci, slalom donne - 2ª manche	Eurosport
13,00	Sci, gigante uomini - 2ª manche	Eurosport
13,15	F.A. Cup, Bolton-Arsenal	SkySport1
14,30	Rugby, «Sei Nazioni»: Irlanda-Francia	La7
15,30	Bundesliga, Bayer L.-Herta B.	SkySport1
15,50	Tirreno Adriatico, 4ª tappa	Rai3
16,00	Parigi-Nizza, 7ª tappa	Eurosport
17,00	Rugby, «Sei Nazioni»: Inghilterra-Italia	La7
18,30	Basket, Cantù-Varese	SkySport2
21,00	Boxe, riunione con Zoff, Fragomeni e Parisi	SI

Lazio-Inter con l'ex in panchina: all'Olimpico c'è Mancini

Oggi anticipo anche tra Lecce e Fiorentina. Collina dirigerà Cagliari-Roma (ma non Roma-Milan)



Oggi si disputano due anticipi della 28ª giornata (9ª di ritorno) del campionato di serie A: alle ore 18,00 **Lecce-Fiorentina** (diretta su SkyCalcio1, arbitro Gabriele) e, alle ore 20,30, **Lazio-Inter** (SkySport1/Calcio1, arbitro Trefoloni). Da segnalare il ritorno, non senza polemiche, dell'ex tecnico biancoceleste Roberto Mancini (nella foto) all'Olimpico sulla panchina dell'Inter. Questo il programma di domani. Alle 15,00 **Atalanta-Parma** (SkyCalcio6, arbitro Pieri); **Bologna-Siena** (SkyCalcio4, arbitro Dattilo); **Brescia-Livorno** (SkyCalcio7, arbitro Ayroldi); **Cagliari-Roma** (SkyCalcio5, arbitro Collina); **Milan-Sampdoria** (SkyCalcio3, arbitro Rosetti); **Palermo-Udinese** (SkyCalcio1, arbitro Messina); **Reggina-Messina** (SkySport1/Calcio2, arbitro De Santis). Alle 20,30 **Chievo-Juventus** (SkySport1/Calcio1, arbitro Paparesta). Sa un po' di beffa l'abbinamento di Pierluigi Collina con la partita Cagliari-Roma. L'assenza dell'arbitro di Viareggio era stata criticata da molti e invocata anche da Francesco Totti dopo la pessima direzione di Raccaluto all'Olimpico una settimana fa («Perché Collina ha diretto Juventus-Siena e non Roma-Juve?» si era chiesto in modo polemico il numero 10 giallorosso) ma ora, dato che lo stesso arbitro non può dirigere per due volte di fila la stessa squadra, è chiaro che Collina non potrà essere in campo domenica sera alle 20,30 per Roma-Milan.

Sci, finali Cdm

A Lenzerheide l'austriaca **Michaela Dorfmeister** ha vinto, in 1'12"38, l'ultimo supergigante della stagione e la coppa di specialità. Secondo posto per la connazionale Marlies Schild in 1'12"68 e terzo per la svedese Anja Paerson in 1'12"96. L'azzurra Nadia Fanchini è giunta 7ª in 1'13"14. Tra gli uomini dominano stantunitense: **Bode Miller** ha vinto il superG ex aequo con Daron Rahlves, strappando così a sorpresa la coppa di specialità ad un frastornato Hermann Maier, giunto solo no. 18. Alessandro Fattori.

CD MUSICA

Classica da collezione

**WALTER
Mahler**

Dal 15 marzo in edicola
l'8ª Cd con l'Unità
a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione

**WALTER
Mahler**

Dal 15 marzo in edicola
l'8ª Cd con l'Unità
a € 5,90 in più

Come picchiano i (quasi) quarantenni

Stasera a Milano il ritorno di Giovanni Parisi. Sul ring anche Zoff e Fragomeni

Olivo Romano

vecchie glorie in cerca di nuovi traguardi

Il pugilato italiano riparte dai suoi vecchietti. Atleti un po' in là con gli anni, ma ancora integri, tanto da meritarsi il ruolo di uomini di punta della boxe tricolore. Che riparte di slancio, da Milano, la capitale d'un tempo poi soppiantata da altre piazze prima che la crisi chiudesse all'angolo l'intero movimento. Si riparte, con un progetto a lunga scadenza, firmato dalla rinnovata Opi 2000 (di Cerchi, Tavaglia e Locatelli), un progetto la cui prima tappa va in scena al Palamazza. Roba per palati fini, non una riunione da poco. Roba da dividersi in due, per la copertura televisiva, tra Italia 1 e Sport Italia. Insomma, un ritorno in grande stile. Affidato ai grandi vecchi del pugilato. In tre fanno qualcosa come 111 anni d'età, un'età enorme per uno sport duro come la boxe, poco per chi ancora è animato dal sacro fuoco della passione. Stefano Zoff è il più anziano, giovedì 17 compirà 39 anni, ma è ancora sul trono, quello continentale dei pesi leggeri, il che gli dà la forza di continuare, di andare avanti, magari sognando una nuova chance iridata: «Finché ho birra in corpo non penso al ritiro. Certo, gli anni avanzano, la fine della carriera si avvicina fatalmente. Ma sto ancora bene, sono integro, posso tenere duro per un po'». Gli tocca il danese Kristjansen, imbattuto ma poco conosciuto, con un record senza macchie ma pure abbastanza scarso.

Un impegno alla portata del guerriero di Monfalcone, che poi potrà guardare oltre. Come Giovanni Parisi, che s'è posto una scadenza: cinque mesi, qualche match, per capire se ne vale la pena di continuare a dare e prendere pugni. Lui di anni ne ha 37, ed è all'ennesimo ritorno sul ring.



• **GIACOBBE FRAGOMENI - 36 ANNI**
È nato il 13 agosto 1969 a Milano e dal 13 novembre 2004 è detentore del titolo Intercontinentale Wbc dei massimi leggeri. Allenato da Ottavio Tazzi, è imbattuto dopo 17 incontri (di cui 7 vinti per KO) e a Milano affronterà il brasiliano Daniel Bispo (classe '74 imbattuto dopo 15 match). L'11 giugno 2004 «Il Gabibbo» si è laureato campione del mediterraneo lbf dei massimi leggeri battendo a Pavia Alessandro Guni ai punti.



• **GIOVANNI PARISI - 38 ANNI**
È nato a Vibo Valentia il 12 febbraio '67 ma vive a Voghera da anni. Alle Olimpiadi di Seul '88 vinse l'oro nei pesi piuma. È professionista dall'89 ed è stato due volte campione iridata (leggeri e superleggeri). In carriera «Flash» ha combattuto 44 incontri vincendone 39 (28 per Ko), con 4 sconfitte e un pareggio 1. L'8 aprile del '95 a Las Vegas sfidò, perdendo ai punti, il campione del mondo Julio Cesar Chavez. È allenato da Livio Lucarno.



• **STEFANO ZOFF - 39 ANNI**
È nato Monfalcone il 17 marzo '66. Categoria pesi leggeri, Zoff è stato campione del mondo Wba ed è ancora sul trono continentale. Vanta un tabellino di 42 vittorie (di cui 17 per Ko) 9 sconfitte e due pareggi. «Il Pirata» friulano è allenato da Elio Tricarico ed occupa il posto numero 7 del ranking mondiale. Il suo prossimo avversario è il danese Martin Kristjansen, ventisettenne, con uno score di 11 vittorie (di cui 4 per Ko) ed un solo pareggio.

Sembrava perso per la grande boxe, poi ha deciso di riprovarci. Un match nel febbraio 2003, quindi una caduta dalla moto che l'ha costretto a finire sotto i ferri. La strada s'era interrotta, ora il pugile di Vibo Valentia trapiantato a Voghera s'è messo in testa di imboccarla di nuovo: «Ho passato momenti difficili, ma il mio amore per il pugilato ha prevalso. Non ho bisogno di soldi, ho solo voglia di fare ciò che mi è sempre piaciuto. Mi do cinque mesi di tempo e tre match di prova (affronta sulle 8 riprese il francese Mimounne), poi tirerò le somme: solo se dovessi capire di essere competitivo, andrò avanti». Magari per inseguire un sogno: «Il terzo mondiale? Certo, sarebbe eccezionale, un'impresa mai riuscita a un italiano. Ma per ora è meglio lasciare perdere, voglio fare un passo alla volta». A scanso di equivoci, s'è allenato duramente, per non lasciare nulla al caso. E l'ha fatto insieme a un altro vecchietto terribile, Giacobbe Fragomeni, uno che di anni ne ha 35, ma non si porta dietro una carriera altrettanto dura (è stato a lungo dilettante). Combatte anche lui al Palamazza, un motivo in più per ben figurare. Perché lui, milanese, sarà di scena sul ring di casa: «Avrò tanti amici a bordo ring, mi daranno una carica in più. E poi non posso aspettare ancora tanto: devo fare in fretta, ho voglia di fare una conquista importante». Per ora gli tocca difendere l'Intercontinentale Wbc dei massimi leggeri (contro il malleabile brasiliano Bispo), per il futuro chissà. Tre vecchietti, tre campioni per rilanciare il pugilato italiano. Senza dimenticare chi vecchio ancora non lo è. Al Palamazza c'è spazio anche per Cristian Sanavia, ex campione del mondo dei supermedi, e Gianluca Branco, ex campione europeo. La boxe italiana prova a farsi bella, per ripartire alla grande.

RUGBY L'azzurro degli anni 90 (che adesso fa l'architetto a Londra) attacca la federazione sul «Times». Oggi a Twickenham Inghilterra-Italia (diretta su La7 alle 17,00)

L'ex capitano Giovanelli: «Non meritiamo il Sei Nazioni»

LONDRA Parole dure, fuori dai denti. Frasi al vetriolo, di quelle che lasciano il segno. Pesante il j'accuse, che arriva dalle colonne del «Times», un attacco frontale al rugby italiano, un processo senza appello a chi nella palla ovale di casa nostra detiene il potere. Nei panni di pubblico ministero un ex di vaglia, una terza linea di livello internazionale, l'uomo più in vista dei momenti migliori, il capitano di una grande Italia: Massimo Giovanelli, una sorta di eroe dimenticato. Per il cronista dell'autorevole quotidiano inglese si tratta del più forte giocatore che abbia mai indossato la casacca azzurra. Una vergogna, sempre a detta del giornalista, che Giovanelli sia finito nel dimenticatoio, senza che qualcuno gli abbia trovato un ruolo in seno al club Italia. E lui ricorda i tempi andati, i successi della nazionale di Coste, la strada che ha portato il rugby italiano fino ai sei Nazioni: «Una crescita costante, miglioramenti

eccezionali sotto l'aspetto fisico-atletico. E poi sempre meglio, passo dopo passo, anche nell'aspetto tattico. Era una squadra eccellente, con brillanti giovani come Mauro Bergamasco, che è tuttora un cardine dell'Italia, e uomini d'esperienza come Marcello Cuttitta. L'approdo nel Sei Nazioni non fu che la logica conseguenza».

Ma per lui la gloria si fermò presto. Un grave infortunio lo costrinse ad abbandonare la scena, inizialmente ebbe un ruolo all'interno del team, poi finì ai margini: «Non c'è alcun ruolo per me in federazione. E questa è chiaramente una scelta politica del presidente Giancarlo Dondi. E' lui a non volermi, perché ha sempre avuto problemi con le persone che hanno una spiccata personalità. Lui ha paura anche della sua stessa ombra, perciò si è contornato solo di yes-men. La verità è che il rugby italiano ha tutto per migliorare, soldi e capacità. Ma i progressi sono estrema-



Una fase di Italia-Inghilterra dello scorso anno al Flaminio. Il match terminò 50-9 per gli inglesi

mente lenti». Neppure i successi del recente passato contro Scozia e Galles nel Sei Nazioni lo hanno convinto appieno: «La verità è che in quei momento scozzesi e gallesi erano facili da affrontare, erano squadre battibili. In realtà, l'ultima grande partita del nostro Sei Nazioni è stata la prima, quella bagnata dal successo ai danni della Scozia, proprio al debutto, nell'ormai lontano febbraio del 2000». Questioni tecniche, ma soprattutto politiche. Perché a Giovanelli è la gestione federale che non va proprio giù, una gestione che non guarda al passato e che non pensa al futuro: «Un solo esempio. Qualche anno fa è morto Ivan Francescato, un personaggio importante del nostro rugby. Eppure, non c'è nulla che sia stato dedicato a questo grande giocatore. E' qualcosa di profondamente sbagliato».

Per l'ex capitano, la strada è lunga, sotto tutti gli aspetti: «Mi domando come

sia possibile che l'Italia disputi una competizione importante come il Sei Nazioni ma da noi si parli così poco di rugby: c'è un palese difetto di comunicazione. E poi bisogna ancora crescere, sia dal punto di vista tecnico che politico, se si vuole davvero entrare nel club dei grandi della palla ovale».

Parole dure, fuori dai denti. Parole che pesano come macigni, alla vigilia della trasferta di Twickenham contro l'Inghilterra (ore 17 italiane, diretta tv su La 7). L'Italia è di scena a Londra, Giovanelli se ne sta a casa. Londra, per lui, resta un obiettivo. Ma di tutt'altro genere: «Ormai il rugby appartiene al mio passato. Il presente e il futuro sono rappresentati dal mio mestiere di architetto. Vorrei tanto lavorare a Londra. E ci sono buone possibilità che ciò accada a breve». Parola di Massimo Giovanelli, ex rugbista di vaglia, ora «solo» architetto.

I. ROM.

ciclismo

PARIGI-NIZZA

A Simoni la quinta tappa Tirreno, vince ancora Freire

Gilberto Simoni (nella foto) ha vinto ieri la quinta tappa della Parigi-Nizza con uno sprint sulla cima del Mont Faron che gli ha permesso di tagliare il traguardo in solitaria. Maglia gialla allo statunitense Bobby Julich. E invece Oscar Freire a guidare la graduatoria della Tirreno Adriatica davanti a Alessandro Petacchi. Lo spagnolo ha bissato ieri la vittoria di giovedì regolandolo il gruppo in volata sul traguardo di Torricella Sicura, arrivo della terza tappa.



Il Canottieri Aniene alleva in casa l'«otto» per i Giochi di Pechino

I componenti dell'equipaggio vivranno e si alleneranno nelle strutture del circolo romano. E Sky prepara un reality

ROMA Il circolo "Canottieri Aniene di Roma" lancia il progetto Pechino 2008. Il presidente Giovanni Malagò ha reclutato il meglio del remo nazionale, con un obiettivo ben preciso: formare un "otto" del club in grado di essere poi trapiantato, con tutti i suoi membri, sulla barca che rappresenterà l'Italia alle Olimpiadi di Pechino.

Il sogno è quello di una medaglia ai Giochi, «obiettivo mai raggiunto nell'otto dal canottaggio italiano», come ha sottolineato ieri Malagò nel corso della presentazione del progetto a cui sono intervenuti fra gli altri il sottosegretario ai Beni Culturali con delega allo sport Mario Pescante, il presidente della Federcalcio Franco Carraro e il vicepresidente Giancarlo Abete. Per mettere gli atleti («che attualmente sono otto di numero, ma dobbiamo portarli a tredici perché sono sempre possibili infortuni o rinunce», ha spiegato il presidente dell'Aniene) nelle condizioni ideali di allenarsi, l'antico circolo si è dotato di una foresteria in grado di ospitare 24 atleti, che qui vivono e si allenano.

La rosa dei Canottieri Aniene comprende per ora Dario Dentale, Pierpaolo Frattini, Raffaele Leonardo, Elia Luini (argento olimpico a Sydney), Carlo Mornati, Niccolò Mornati, Mario Palmisano, Lorenzo Porzio, Luigi Sorrentino e Gaetano Iannuzzi.

Gli atleti avranno a disposizione palestre avveniristiche grazie all'aiuto di uno dei nuovi sponsor del club, la Technogym, arrivata assieme a Lottomatica (che affianca, in particolare i canottieri con lo slogan "il gioco dell'otto"), Progetto Italia, Adidas, sponsor tecnico di tutte le rappresentative del circolo, e Sky, che sull'equipaggio giallo-celeste che sogna il podio olimpico realizzerà servizi e persino un "reality-show".

Luca De Carolis

Lazio, scontri al sit-in: dieci feriti

La polizia carica il presidio sotto l'Agenzia delle entrate. Grave un tifoso. Un arresto

ROMA Dieci feriti e un arresto, blocco del traffico sulla via Cristoforo Colombo e cariche della polizia, comunicati stampa della Lazio e degli Irriducibili (il gruppo storico del tifo biancazzurro). E anche un tifoso in gravi condizioni, colpito da ictus dopo i disordini. Ha avuto un finale movimentato e inatteso la manifestazione dei tifosi laziali davanti al ministero delle Finanze, organizzata per sollecitare il fisco a concedere la transazione sui debiti fiscali. La giornata di ordinario caos inizia intorno alle 12, quando circa 3000 tifosi si riuniscono davanti all'Agenzia delle entrate in viale Europa, all'Eur. Gli organizzatori, i leader degli Irriducibili, fanno da servizio d'ordine e organizzano i cori. Tra i manifestanti molte donne ed anziani, il clima è tranquillo. Stona, però, uno striscione inquietante: «O salvezza o guerra». La polizia comunque sorveglia a pochi metri di distanza. La mattinata scorre senza problemi, con i rappresentanti della curva che arringano al microfono la folla e insistono sull'importanza dell'accordo con il fisco «da cui - è l'opinione anche del presidente Lotito - dipende il destino della Lazio». Parole giustificate: senza la "spalmatura" in più anni dei debiti fiscali (circa 150 milioni) per il club laziale sarebbe inevitabile il fallimento. Molti i cori contro il ministro del Welfare, il leghista Maroni (che giorni fa si era espresso contro la transazione).



Lo striscione dei tifosi laziali esposto durante il sit-in di protesta sotto la sede dell'Agenzia delle Entrate dell'Eur a Roma

Dopo circa due ore i primi problemi. Una decina di tifosi va sulla vicina Cristoforo Colombo (la via più grande arteria in direzione del mare) e blocca il traffico. Dopo pochi minuti alcuni capi ultras intervengono per fare spostare il gruppo. Ma più tardi la via viene di nuovo bloccata. E le forze dell'ordine si muovono. Da diverse autoblindo scendono poliziotti e carabinieri che caricano la folla, per tre volte. Davanti al ministero è il panico.

Nelle cariche alcune persone finiscono a terra, coperte di sangue. Un uomo, Alvaro delle Vedove di 47 anni, viene colpito da malore e risulta essere grave: ricoverato al Cto, gli verrà diagnosticata un'emorragia cerebrale. Dopo le 17 torna la calma. Ma solo all'Eur, perché nelle radio locali scoppia il finimondo. Nelle trasmissioni gestite da tifosi laziali si parla di «violenza indiscriminata» da parte delle forze dell'ordine e si citano i nomi di amici

e conoscenti «finiti con la faccia aperta dalle manganellate». La tensione è altissima: i conduttori invitano la gente «a rimanere calma e a non creare problemi domani (oggi, ndr) all'Olimpico». Dove l'anticipo

serale mette di fronte Lazio e Inter, un match considerata "caldo". Alla radio parla anche Fabrizio Toffolo, uno dei capi degli Irriducibili. «Quello che è successo è molto grave - dice - ho visto cose molto brutte e tanta cattiveria da parte delle forze dell'ordine. Noi ci muoveremo per vie legali: comunque invito tutti a stare calmi, c'è una partita delicata e dobbiamo tenere i nervi a posto». Dalla questura replicano che avevano «i tifosi che avevano bloccato la Colombo erano stati più volte invitati a spostarsi. Poi sono scoppiati i tafferugli: alcuni tifosi lanciavano verso gli agenti pietre e fumogeni, e le forze dell'ordine hanno dovuto fare alcune cariche per disperderli».

Il bilancio finale, stando ai dati della questura, è da guerriglia urbana. Sei feriti tra i tifosi e quattro tra gli agenti. Dati che stupiscono, tenuto conto che i tifosi laziali avevano organizzato diverse manifestazioni senza incidenti. Il 28 maggio del 2004 sfilarono in 30.000 da piazza della Libertà fino all'Olimpico per scongiurare la crisi finanziaria; migliaia anche i tifosi che il 12 luglio manifestarono sotto la sede di Capitalia all'Eur. E 5000 quelli che hanno partecipato a un corteo il 12 febbraio scorso. Sempre senza problemi.

Non si è fatto attendere l'intervento del presidente Claudio Lotito che, in un comunicato, si dice «rammaricato e stupito» per gli incidenti avvenuti «al termine di una manifestazione pacifica» e «manifesta tutta la più sentita solidarietà ai tifosi».

Visita gli alberghi AURUM HOTELS® in onda su CANALE 5 il 13/3 alle 11.40 ed approfitta delle eccezionali offerte valide dal 12/03 al 14/03, con sconti fino a 200€.

Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido *****. L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. È dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, miniclub ed animazione dal 19/8 all'11/9. Servizio spiaggia (a pagamento dal 26/08 al 12/09).

NEGLI AURUM HOTELS TROVERAI UN MODERNISSIMO CENTRO BENESSERE (ISCHIA e SARDEGNA). Ogni centro è dotato di 4 piscine geotermiche coperte a diverse temperature, camminamento caldo - freddo con idrogetti per le gambe, vasca di ozonioterapia, vasca microbolle, idrogetti lombari e cervicali, gruppo Knisp ed attrezzato per estetica, massaggi, inalazioni, aerosol e tutti i trattamenti del corpo e del viso a prezzi favolosi. Un esempio? 6 fanghi, 6 massaggi e visita medica € 220

VILLAGGIO DEI PINI *****. 7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti: dal 20/04 al 08/05 € 250 - € 180 = € 170 dal 08/05 al 12/06 € 410 - € 160 = € 250 dal 12/06 al 19/06 € 480 - € 140 = € 340 dal 19/06 al 03/07 € 520 - € 140 = € 380 dal 03/07 al 17/07 € 550 - € 140 = € 410 dal 17/07 al 21/07 € 590 - € 140 = € 450 dal 21/07 al 07/08 € 670 - € 140 = € 530 dal 07/08 al 21/08 € 850 - € 130 = € 720 dal 21/08 al 28/08 € 780 - € 130 = € 650

Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village ***** ISCHIA. Il villaggio, in posizione panoramica, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e ricche alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, campi sportivi, nursery, miniclub e ricco programma di animazione dal 19/8 all'11/9.

Grand Hotel Punta Licosa *****. Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu) più incontaminato della Campania. È in posizione ideale per visitare Pompei, Capri, Paestum, Positano, Amalfi, Sorrento, Ravello. L'Hotel è situato in una spettacolare baia, direttamente sulla grande spiaggia di sabbia bianca ed è dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, bagno, piscina, 2 campi da tennis, calcio, ristorante panoramico, piccolo centro benessere, circolo nautico esterno a pagamento con diving, vela e windsurf. Animazione e miniclub dal 19/8 all'11/9.

Gran Tour della Sicilia. 7 notti, a persona, in camera doppia, in mezza pensione, compreso acqua e vino ai pasti, escursioni e accompagnatore: dal 17/5 al 18/10 € 610 - € 150 = € 460

Grand Hotel Olympic *****. CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO. Prezzo a persona, al giorno, in camera doppia, con prima colazione: dal 13/03 al 26/03 € 55 - € 10 = € 45 dal 28/03 al 08/06 € 70 - € 15 = € 55 dal 08/06 al 30/06 € 55 - € 10 = € 45 dal 30/06 al 30/08 € 50 - € 10 = € 40

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente per gli Hotels di Ischia e per l'Hotel Punta Licosa: Costo andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90. Volò + tasse + transfer andata e ritorno: per gli Hotels di Ischia e per l'Hotel Punta Licosa, da Bergamo, Milano, Venezia, Verona, Torino: da € 85 per il Villaggio dei Pini, da Roma e Milano: da € 50

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti: dal 25/03 al 30/03 € 460 - € 200 = € 260 dal 19/06 al 30/05 € 550 - € 150 = € 400 dal 30/03 al 13/04 € 360 - € 200 = € 160 dal 26/06 al 26/07 € 620 - € 200 = € 420 dal 13/04 al 15/05 € 380 - € 160 = € 220 dal 26/07 al 07/08 € 700 - € 150 = € 550 dal 15/05 al 05/06 € 440 - € 160 = € 280 dal 07/08 al 21/08 € 880 - € 150 = € 730 dal 05/06 al 19/06 € 510 - € 160 = € 350 dal 21/08 al 28/08 € 810 - € 150 = € 660

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI. Tel. 199.155.760 - fax 199.199.502 (ra tutta Italia 0,14 Euro/min), info@aurumhotels.it o via su www.aurumhotels.it ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc) in tutti gli alberghi Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Le offerte non sono retroattive e sono valide per chi prenota dal 12/3 al 14/3.

«RITORNO AL PRESENTE» FA FLOP
RAIUINO TAGLIA IL REALITY

Dopo quattro puntate, vari spostamenti per trovare la collocazione giusta nel palinsesto (ha cominciato il martedì, poi il lunedì e ora mercoledì), Raiuno anticipa di un mese la fine del reality condotto da Carlo Conti. Il programma ritornerà al presente. Il programma chiuderà il 31 marzo, un giovedì, ennesimo cambio di collocazione, dopo che saranno andate in onda sette delle tredici puntate previste. La causa sono gli ascolti, giudicati un flop da Raiuno, che aveva anche provato a spostarlo su RaiDue ma il cui direttore, Ferrario, aveva detto no.

tv

grandimanovre

SE LA RAI PERDE BONOLIS E FIORELLO, CATTANEO CE L'HA FATTA

Rossella Battisti

Bel pacco - se è vero quel che si dice sottovoce, al bar ma anche nero su bianco (Panorama) o nei siti Internet (vedi Dagospia) - quello che Bonolis sta per tirare alla Rai: un bel contrattone con Mediaset, alle cui reti passerebbe con tanto di armi, bagagli e... pacchi, appunto. Dopo aver rinverdito la vegetazione del Festival di Sanremo, dato una bella sferzata al Cavallo di Viale Mazzini che con il giochino di «Affari tuoi» ha tenuto testa a Striscia e tagliato parecchi traguardi di ascolto, Mr. B cambia arcione e va al bacione, con la possibilità di portarsi dietro il format dei pacchi, sembrerebbe... Con buona pace di smentite secche, proteste indignate che si rincorrono a voce e per agenzia. Ottanta milioni di euro per quattro anni e seconda serata sfilata a Mentana per un Paolo Letterman show, annunciano i tipi di Panorama. E gli arriva una lettera-

cia di Mediaset che lamenta falsità errori e veleni. Poi filtrano notizie sparse anche sui quotidiani che instillano il dubbio ufficiale (con la certezza non ufficiale) che el pibe de oro stia scappando dalla gabbia di Cattaneo. Tutto intorno ferve la bufera, una baruffa rossiniana in cui tutti litigano (e smentiscono) con tutti. Silvio Berlusconi e il presidente Mediaset Fedele Confalonieri sarebbero contrari all'ingresso di Bonolis ottenuto coi ponti d'oro (letteralmente) forniti da Piersilvio Berlusconi e Alessandro Salem con Nicolò Querci (della serie non sappia il padre quello che fa il figlio).

L'ascensione in Mediaset di Bonolis manderebbe in tilt i palinsesti Rai, che rischiano grosso anche per la gaffe con Fiorello, che non ha ottenuto nemmeno una nomination agli Oscar tv (i Premi regia tv ideati da Daniele Piombi) e

che ha scherzato (?) dicendosi pronto a passare ad altri lidi. Allora si che sarebbero guai seri, perché un altro showman da giocarsi in prima serata non si inventa all'istante, oltre tutto con due assi passati di mano all'avversario.

Il ministro delle comunicazioni Gasparri, che è sempre indietro di due puntate, si mette a moraleggiare: «Il gioco al rialzo - fa sapere - è un cattivo gioco al quale la Rai si sottrae». Ma in gioco è anche il gioco, quegli «Affari tuoi» con il quale Bonolis ha strappato le bandierine a Mediaset e ha fatto a striscie Ricci: il contratto, un format della Endemol, conterrebbe all'articolo 7 una clausola che recita che nel caso Mr B non lo conduca più, la Rai potrà proporre un altro conduttore che deve essere però approvato dalla Endemol. In caso affermativo, la Rai può tenersi i

pacchi da settembre, altrimenti dopo uno stop di quattro mesi, il gioco potrebbe andare a Mediaset con l'altro pacco-Bonolis.

Un bilancio negativo quello della Rai a gestione Cattaneo-Alberoni commentano Gloria Buffo, commissario ds, e Giuseppe Giulietti, capogruppo ds in vigilanza. «Facciamo due conti - dicono i due in una nota - Alla fine del biennio di gestione Cattaneo Alberoni, la Rai ha perso praticamente tutto il calcio; ha creato, ma poi ha perduto il fenomeno Bonolis; si è inimicata l'altro fenomeno Fiorello; ha investito centinaia di miliardi nel digitale terrestre per consentire a Mediaset di avere la sua pay-per-view; ha creato la trasmissione giornalistica più fazziosa e meno vista della storia della Rai ("Punto a capo")». Insomma, io, Rai, speriamo che me la cavo...

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
MahlerDal 15 marzo in edicola
l'8° Cd con l'Unità
a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
MahlerDal 15 marzo in edicola
l'8° Cd con l'Unità
a € 5,90 in più

Leoncarlo Settimelli

La canzone napoletana ha perso ieri, con la morte di Aurelio Fierro avvenuta a 81 anni, un altro suo esponente rappresentativo e pittoresco. Rappresentativo perché, lo si voglia o no, c'è stato abbondante spazio anche per lui, che ha imposto un modo di confrontarsi con il pubblico fatto di ammiccamenti e di una mimica diretta e talvolta sopra alle righe. Pittoresco perché a lui piacevano i piccoli travestimenti. Doveva cantare una canzone guappa? Eccolo presentarsi con il panama bianco e un bastoncino alla Charlot e gironzolare per la scena con movenze adeguate. Doveva interpretare una canzone come quella che cantò in coppia con Gino Bramieri a Sanremo, dove si raccontava di un tizio che se ne andava bel bello a cavallo? Eccolo mettere le mani davanti al petto come se avesse le briglie da tenere strette e dondolare sulle gambe come se fosse seduto su un vero cavallo.

Aveva una voce chiara, da tenore leggero, che un po' contrastava col suo fisico ridondante e il volto pacioso e forse per quello la buttava sempre sul comico, perché mai avrebbe potuto fare il tragico, anche se con *Vurria* raggiungeva quasi un tono drammatico, raccontando dell'emigrato che sogna di tornare a Napoli.

Al pubblico piaceva e ne era ben conscio, tant'è vero che ha fatto parecchie battaglie per non essere messo da parte, come poteva avvenire quando sulla scena irruppe i cantautori e le nuove voci napoletane. Lui partiva al contrattacco e magari sapeva annusare il vento e fare alleanze, come quella clamorosa con Giorgio Gaber al Festival della canzone napoletana del 1966, quando entrambi interpretarono *Ma tu vulive 'a pizza*, una delle più autentiche boiate dell'autore triestino-milaneese, fatte per accattivarsi il pubblico napoletano, vincere un premio e tornarsene a casa. Già, ma fu lui, Fierro, a cercare questa accoppiata o non fu invece Gaber, che dovendo giocare una nascente credibilità avrà pensato che era meglio giocare il tutto per tutto ed avere dalla sua un interprete sicuro.

La canzone non vinse, arrivò seconda ma fu un successo di pubblico. Se Gaber ci aveva messo il suo di noccolarsi, Fierro gli dette sotto con un repertorio di ammiccamenti cui la canzone si prestava benissimo.

I suoi veri successi, quelli che lo portarono ad essere uno tra i non pochi che in terra straniera, soprattutto tra i nostri emigranti negli Stati Uniti, o in Canada, finiva per essere portato in trionfo, erano stati altri, a cominciare da *Scapricciatello*, che lui cantò in una Piedigrotta Bideri, quando la festa presso la famosa grotta prendeva a rotazione il nome di un editore partenopeo. Era la storia di un ragazzino che cerca grandi avventure e certo, Fierro dovrà ave-

È morto a 81 anni dopo una lunga malattia. La città è in lutto. Raggiunse il successo con «Scapricciatello» nel 1951

”

LUTTI

AURELIO FIERRO

Ma tu vulive 'a pizza



Aurelio Fierro in due immagini d'archivio



Con Aurelio Fierro Napoli perde un altro suo grande figlio. Cantava con la voce e con il corpo, aveva il teatro nelle vene. Sfuggito a un destino di pastore, compose alcune tra le canzoni napoletane più celebri

Non è andato alle prove: ha detto che non ci sono le condizioni per suonare assieme. Sciopero martedì delle fondazioni contro i tagli del governo

Muti cancella il concerto: verso l'addio alla Scala?

Marco Tedeschi

MILANO Tempesta sull'opera. Lo storico made in Italy del belcanto e di mirabili armonie sembra scosso dalla bufera di polemiche, baruffe, accuse e contraccuse, scioperi e, naturalmente, soprattutto dal devastante maremoto dei tagli di bilancio.

Intanto lo sciopero: ci sarà martedì 15, indetto da tutti i sindacati, contro i tagli ai finanziamenti delle Fondazioni lirico sinfoniche, con un anticipo da parte dei complessi artistici dell'Accademia di Santa Cecilia, che sciopereranno già oggi e lunedì, non solo martedì (mandando all'aria i concerti di Wolfgang Sawallisch), dopo aver programmato altre proteste di qui fino ai primi di giugno.

Poi, a esemplare conferma delle difficoltà in corso, la vicenda della Scala, il primo teatro lirico italiano, si complica e s'oscura di

prospettive poco rassicuranti. Ieri si riuniva il consiglio d'amministrazione, il primo senza Fontana, e il sindaco Albertini (presidente della fondazione) incontrava i lavoratori.

Ma la vera notizia riguardava Muti. S'è già scritto della possibilità che il maestro, ormai contestato dalle masse scaligere, dopo la rottura con Fontana (e il conseguente licenziamento del sovrintendente) sia pronto a lasciare il podio milanese. Un altro brutto segnale giungeva nel pomeriggio: Muti ha annullato il concerto dell'Orchestra Filarmonica della Scala previsto per il prossimo 18 marzo. Questa mattina Muti si sarebbe dovuto presentare per le prime prove. Invece s'è fatto vivo con una lettera ai professori della Filarmonica, per spiegare che con il clima che si è creato all'interno del teatro dopo l'uscita del sovrintendente Carlo Fontana, con le proteste dei lavoratori e le contestazioni, non sussistono le condizioni «per fare musica insieme», almeno in questo periodo.

A proposito del consiglio d'amministrazione, un comunicato ha annunciato una sottoscrizione di dieci milioni di euro da parte dei soci fondatori. Dieci milioni promessi, per ora. Il bilancio preventivo ha risentito della riduzione dei contributi statali, della rinuncia di alcuni soci fondatori e del doppio trasferimento Piermarini-Arcimboldi. Così, di fronte a un deficit di circa 16 milioni di euro, 10 in più di quelli indicati nel bilancio redatto lo scorso autunno, quando ancora non era prevedibile una riduzione delle entrate, Albertini ha chiesto ai soci un contributo straordinario e alcune delle istituzioni e società presenti hanno immediatamente aderito con uno stanziamento di tre quattro milioni di euro, altri si sono impegnati per sei-sette milioni.

Dall'incontro tra lavoratori scaligere e il sindaco Albertini è trapelata solo la conferma che i sindacati hanno di nuovo chiesto le dimissioni del nuovo sovrintendente e del consiglio di amministrazione. La ferita non si è sanata.

re avuto grandi imbarazzi a cantare di uno che ha tanti capelli in testa. Naturalmente, le foto giovanili erano un po' ombreggiate in alto e lo ritraevano già piuttosto paffutello. Erano i tempi del suo debutto, dopo che a Montella di Avellino, dove era nato, aveva definitivamente messo da parte il rischio di diventare pastore, ruolo a cui l'aveva destinato il padre, che ogni giorno portava le pecore al pascolo. Era, dicono le biografie, il più noto stornellatore della zona, ma Aurelio preferì andare a scuola dai frati del convento di San Francesco a Folloni, che una inquadatura musicale debbono avergliela data, sperando nel suo contributo al loro coro. Forse gli insegnarono anche un po' di lettere e di latino, il che permise a Fierro di prendere la licenza media. Poi fu la volta della licenza liceale e, trasferitosi a Napoli, durante la guerra, degli studi di ingegneria meccanica, disciplina nella quale più tardi si laureò. Ma il suo percorso era già un altro, quello della canzone e nel 1954 ci fu appunto il viatico della Piedigrotta Bideri e di *Scapricciatello*, cui era giunto dopo un concorso tra dilettanti affollato di 600 concorrenti. Il bello è che l'editore non faceva gran conto su quel motivetto, altrimenti l'avrebbe fatto interpretare a quale personaggio più popolare, ma la vittoria di Fierro fu un gran viatico per l'una e per l'altro. All'estero diventò «Mister Scapricciatello» e certo avrà interpretato quella canzone diecimila volte, facendo ben contento Bideri. Quanto a lui, non era certo il personaggio dilaniato da oscure spinte rinnovatrici e ogni volta, via, una mossetta e Scapricciatello era servito.

Lo definirono anche un interprete della canzone smargiassa e in fondo era vero, perché qualunque cosa gli capitasse tra le mani, lui la dominava con i suoi sorrisi e il suo fare pacioccone che era anche simbolo di sicura invincibilità. Faceva sua anche *Lazzarella*, che Modugno gli aveva affidato per non lasciarsi distrarre dalla carriera di attore, e che fruttò a Mimmo milioni a palate e a Fierro il primo posto nel Festival di Napoli del 1957 (ne vinse tre, di Festival, con quelli del 1958, con *Vurria*, e del 1961, con *Tu si' a mancuina*).

Grazie a canzoni come *Lazzarella*, Aurelio Fierro intraprese anche la strada del cinema, perché quelli erano i tempi dei «musicarelli», cioè dei film che nascevano sull'onda di una canzone. Naturalmente, non lo cercavano per fare grandi personaggi. Generalmente il cantante che aveva lanciato una canzone, quella doveva riproporre, in un intreccio imperniato su amori, amozzi e amonzocelli. Eppure lui, dovesse essere sullo schermo un fornaio o un prete, non se la cavava male e riusciva a dare una verità ai personaggi più incredibili. Aveva anche dato vita ad una etichetta discografica personale, la King, che tuttavia ebbe vita breve perché si sa, condurre una impresa di canzoni è difficilissimo, in quanto il suo creatore non va alla ricerca di gente che possa avere successo, ma promuove se stesso e se imbrogli una *Scapricciatello*, va bene, altrimenti chiudi bottega. «Bassino, rotondo e democristiano» lo definì qualcuno, quando Fierro entrò in consiglio comunale a Napoli per la Dc, cominciando a coltivare il progetto di un museo della canzone napoletana. Scrisse libri, anche se non riuscì a pubblicare quel «Dizionario della canzone napoletana» che aveva sempre sognato. Tra i suoi successi canori anche *Guaglione*, *Fragole e cappellini*, *Li per li*, *Cerasella*. Come dire, «nu zuccheru».

Nel '66 al Festival della canzone napoletana aveva cantato «Ma tu vulive a' pizza», un pezzo firmato da Gaber divenuto una hit

”

scelti per voi

La7 2.05

TG3 MEDITERRANEO
Raitre 13.20
Tra i servizi proposti oggi dalla rubrica prodotta in cooperazione dalla Rai, da France 3 e dalla Rve spagnola, uno è dedicato alla tragedia dimenticata del popolo Saharawi, profughi di una guerra dimenticata in una terra occupata dal Marocco dopo il ritiro della Spagna. Nel deserto c'è un muro invisibile fatto di 5 milioni di mine, sparse in 2.400 chilometri, che li divide dal resto del mondo.

Rai Uno

BANDITI A MILANO
Regia di Carlo Lizzani - con Gian Maria Volonté, Don Backy, Tomas Milian, Ray Lovelock. Italia 1968. 102 minuti. Drammatico.

Ricostruzione drammatica della sanguinosa rapina compiuta dai quattro uomini della banda di Piero Cavallero alla Banca di Napoli di largo Zandonai a Milano, avvenuta il 25 settembre 1967. Uno dei casi di cronaca nera più seguiti che colpì l'opinione pubblica dell'epoca.



La7 23.30

PIANETA 7
L'11 febbraio 1990 Nelson Mandela usciva dal carcere. Quindici anni dopo, la morte del figlio lo ha spinto a lanciare un drammatico appello per la lotta all'Aids. Questa piaga ha ucciso lo scorso anno, in Sudafrica, più di 300.000 persone. Le telecamere del programma si recheranno in villaggi abitati ormai quasi soltanto da bambini orfani per narrare questa maledizione africana.

Canale 5 2.15

VERDETTO BIANCO
Regia di Gavin Hood - con Gavin Hood, Nigel Hawthorne, Jarine Eser, Vusi Kunene. Francia/Sudafrica 1999. 103 minuti. Drammatico.

Sean, avvocato bianco sudafricano, deve assumere la difesa di Siph, ragazzo zulu, accusato di aver ucciso un bambino nel compiere un rito esorcista. man mano che il dibattimento prende piede, per Sean sarà necessario calarsi in una realtà fatta di stregoneria e pratiche esoteriche.

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Rai Uno

6.05 LE BUONE NOTIZIE PER ANIMA. Rubrica.
6.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Conduce Chiara Tortorella. Regia di Fosco Gasperi
8.55 APRILAL. Rubrica.
9.05 DIGIUELO IN FACCIA. Rubrica. Conduce Luana Bisconti
9.35 APPLAUSI. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo. Regia di Nada Pahor
10.05 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica.
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Bepe Bigazzi, Anna Moroni
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.05 EASY DRIVER. Rubrica. Conducono Maria Moscatò, Marcello Marvucci
14.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. Conduce Gaia Bermiani Amaral
15.05 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Conduce Chiara Tortorella
15.55 ITALIA CHE VAL. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

Rai Due

6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Luruffa, Adriana Volpe
All'interno: 7.00-8.00-9.00-10.00 Tg 2 Mattina; 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale
10.30 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica.
Conduce Don Giovanni D'Ercole
11.20 TSP EUROZONE. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 DRIBBLING. Rubrica.
Conduce Andrea Fusco
14.00 CD LIVE - LA MUSICA IN TV. Musicale. Conducono Alvin, Ilary Blasi. Con Camilla Sjöberg
15.30 CLUB DISNEY. Rubrica.
Conducono Chiara Tortorella, Massimiliano Osini
17.00 SERENO VARIABILE. Rubrica. Conducono Osvaldo Bevilacqua, Monica Rubele
18.00 ORE 18 - MONDO. Rotocalco.
Conduce Fiamma Nirenstein
18.30 TG 2. Telegiornale
18.35 RAGAZZI C'E VOYAGER! Rubrica.
Conduce Roberto Giacobbo, Con Dado Coletti, Georgia Luzi, Marina Leoni, Walter Rollo
19.05 MUSIC FARM. Real Tv

Rai Tre

7.00 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini
9.05 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTASCO. Rubrica
11.00 TGR ECONOMIA E LAVORO
11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica
11.30 TGR LEVANTE. Rubrica
11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA
12.00 Tg 3. Telegiornale
--- RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TGR IL SETTIMANALE
12.55 TGR BELLITALIA. Rubrica
13.20 TGR MEDITERRANEO. Rubrica
14.00 Tg REGIONE. Telegiornale
14.20 Tg 3. Telegiornale
14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica
15.50 SABATO SPORT. All'interno: Ciclismo. Tirreno - Adriatico. 4ª tappa: Teramo - Senigallia. Da Senigallia; 16.40 Pallavolo. Top Team Cup. Semifinali: Chieri Torino - Istanbul, Da Torino. (sint.); 17.30 Pallanuoto. Campionato italiano. Lazio-Ortigia; 17.45 Sportabili. Rubrica; 17.55 Sci alpino. Coppa del mondo. Slalom speciale femminile. 1ª e 2ª manche. Da Lenzerheide, Svizzera. (sint.); 18.20 Sci alpino. Coppa del mondo. Slalom gigante maschile. 1ª e 2ª manche. Da Lenzerheide, Svizzera. (sint.); 18.40 Atletica leggera. Speciale Maratona di Roma
19.00 Tg 3. Telegiornale
19.30 Tg REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 15.30 - 17.00 - 17.30 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.10 NON SOLO VERDE
6.15 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
7.36 SPORTLANDIA
8.29 GR 1 SPORT. GR Sport
8.39 INVIATO SPECIALE
9.34 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHI? A cura di I. Sotis
10.10 IN EUROPA
11.48 BREAK. A cura di C. Mantovani
12.33 FANTASTICA MENTE
13.35 GR CAMPUS
14.00 SABATO SPORT
16.00 PALLANUOTO
17.55 CAMPIONATO DI SERIE A
20.02 ASCOLTA. SI FA SERA
20.25 CAMPIONATO DI SERIE A
23.33 DEMO
0.33 STEREOFONTE
5.45 BOLMARE
5.50 OGGIUEMILA: LA BIBBIA

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
Con Riccardo Pandolfi, Barbara Condorelli
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 CHE BOLLE IN PENTOLA.
Con Marina Cepeda Fuentes
9.00 BLACK OUT. Con Enrico Valme, Simona Marchini. Regia di Gigi Musca
10.00 SUMO - IL PESO DELLA CULTURA
11.33 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVALENTE. Con Alex Braga
15.00 HIT PARADE LIVE SHOW.
Con Federica Gentile
--- CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
16.30 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM
17.00 DISPENSER. Con Matteo Bordone
18.00 GIGACANDO. Con Anna Cinque, Beatrice Parisi. Regia di Sergio Fedele
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.38 HIT PARADE LIVE SHOW.
Con Federica Gentile. (replica)
22.35 FEGIZ FILES
24.00 ROCK WAVE. Con Max Brigante
1.00 DUE DI NOTTE. Con Rita Pensa

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
6.48 BOLLETTINO DELLA NEVE
7.00 RADIOS MONDO ON LINE
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO. MEDITARE IN OCCIDENTE. LA MATEMATICA
11.50 RITORNO DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 RAZIONE K. A cura di Elio Sabella
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 PIAZZA VERDI
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 LA GRANDE RADIO
19.01 IL TERZO ANELLO. CINQUE ANNI A FIRENZE
19.52 RADIOS SUITE
20.00 IL CARTELLONE
23.15 SAMARCANDA
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "Visite impreviste". Con Rob Morrow, Janine Turner, Barry Corbin
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
7.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
7.30 MURDER CALL. Telefilm. "Una mamma speciale". Con Lance Fisk, Lucy Bell, Peter Mochrie
8.30 L'AVVOCATO PORTA. Miniserie. Con Gigi Proietti, Ornella Muti, Laura di Mariano, Fiorenzo Fiorentini
10.35 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica. Conduce Enrica Bonaccorti.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 TG 4 - TELEGIORNALE
20.02 ASCOLTA. SI FA SERA
20.25 CAMPIONATO DI SERIE A
23.33 DEMO
0.33 STEREOFONTE
5.45 BOLMARE
5.50 OGGIUEMILA: LA BIBBIA

5 CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa
9.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
9.50 POLLICE VERDE. Film (GB/USA, 2000). Con Clive Owen, Helen Mirren, David Kelly, Warren Clarke. Regia di Joel Herzman
12.00 DOC. Telefilm. "Il volto allo specchio". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath, Claudette Mink, Andrea C. Robinson
13.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "La lettera". Con Brunetta Andreoli, Claudio Batta, Stefano Chiodaroli, Ceppi Cucciarì. Regia di Chiara Toschi
14.10 AMICI. Show. Conduce Maria De Filippi
16.00 AMICI LIBRI. Rubrica. Conduce Aldo Busi
16.35 CORTO 5. Cortometraggio
16.55 ROSANUNDE PILCHER: AMITA. Film Tv (Germania, 2000). Con Marion Mitterhammer, Karsten Speck, Anja Kruse, Günter Mack. Regia di Michael Steinke
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Gervilli

ITALIA 1

7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
11.15 POWER RANGERS NINJA STORM. Telefilm. "Il viaggio del samurai". Con Pua Magasia, Sally Martin, Glenn McMillan, Adam Tuominen. 1ª parte
11.45 TOPO GIOGO SHOW. Show. Con i Fichi d'India
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
13.35 TOP OF THE POPS. Rubrica. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
14.40 TREMORS 3: BACK TO PERFECTION. Film Tv (USA, 2001). Con Michael Gross, Shawn Christian, Susan Chuang, Charlotte Stewart. Regia di Brent Maddock
16.45 TREMORS - LA SERIE. Telefilm. "Il graboid affamato". Con Victor Browne, Gladise Jimenez, Michael Gross, Marcia Strassman
17.40 TOPO GIOGO SHOW. Show. Con i Fichi d'India
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta
19.55 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN

La7

6.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOP. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News traffico
7.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Rosanna Cacio, Guido Schwarz
9.05 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
9.40 WATUSSI. Film (USA, 1959). Con George Montgomery. Regia di Kurt Neumann
12.00 ON THE ROAD. Rubrica
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 THE PRACTICE. PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Testimone segreto". Con Dylan McDermott
14.00 SPORT STORY. Rubrica
14.30 RUGBY. TORNEO 6 NAZIONI. Irlanda - Francia. (dir.)
16.30 SPORT STORY. Rubrica
17.00 RUGBY. TORNEO 6 NAZIONI. Inghilterra - Italia. (dir.)
19.00 N.Y.P.D. NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Il sogno di Sipowicz". Con Dennis Franz

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario
21.00 SANREMO CONTRO SANREMO. Musicale. Conduce Carlo Conti. Regia di Stefano Vicario
23.25 TG 1. Telegiornale
23.40 SPECIALE PER ME OVVERO MENO SIAMO MEGLIO STIAMO. Varietà
All'interno: 1.00 Tg 1 - Notte
2.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
2.25 CINEMATOGRAFO. Rubrica
2.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
3.00 IL MARESCIALLO ROCCA 4. Miniserie. "Per fatto personale"
4.40 AGGRESSORI PER DIFESA E MANGIATORI DI UOMINI. Documentario

seva

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2. Telegiornale.
21.00 COLD CASE DELITTI IRRISOLTI. Telefilm. "Il segreto" - "Glen". Con Kathryn Morris, John Finn, Jeremy Ratchford, Thom Barry
22.40 SABATO SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Stefano Bizzotto
23.45 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità
0.30 TG 2. Telegiornale
0.40 PALCOSCENICO PRESENTA... Teatro. "Se devi dire una bugia dilla grossa". Con Gianfranco Jannuzzo, Paola Quattrini, Fabio Testi, Anna Falchi
2.55 IL CAFFÈ. Talk show. "Italia - Russia attraverso i secoli". (r.)
4.00 CERCANDO CERCANDO. Varietà

20.00 BLOK. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.00 SUPERQUARK. Rubrica di scienza. "Michelangelo: due serate in compagnia di un genio". Conduce Piero Angela. 1ª parte
23.10 TG 3. Telegiornale
23.20 TG REGIONE
23.30 UN GIORNO IN PRETURA. Attualità.
"24 marzo 1944: l'orrore"
0.30 TG 3. Telegiornale
0.40 TG 3 AGENDA DEL MONDO
0.55 TG 3 SABATO NOTTE. Rubrica
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.20 FUORI ORARIO.
COSE (MAI) VISTE. Rubrica

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
21.00 CRIMINAL INTENT. Telefilm. "Siddhartha" - "Morte nell'anima". Con Vincent D'Onofrio, Kathryn Erbe, Jamey Sheridan, Courtney B. Vance
23.00 PARLAMENTO IN. Rubrica
23.30 SOLDI NOSTRI - L'ECONOMIA DI TUTTI I GIORNI. Rubrica di economia
24.00 PARTNERS IN CRIME. Film Tv (USA, 1999). Con Rutger Hauer, Paulina Porizkova, Andrew Dolan, Frank Gerrish
1.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA
2.05 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. "Zodiaco 1985"
4.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
5.00 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Telefilm

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico
21.00 LA CORRIERA (DILETTANTI ALI SBARAGLIO). Varietà. Conduce Gerry Scotti. Con Elisa Triani, il maestro Roberto Pregadio
23.45 NONSOLOMODA - È CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (replica)
0.15 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm
1.15 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Rubrica
2.15 VERDETTO BIANCO. Film (Francia/Sudafrica, 1999). Con Gavin Hood, Nigel Hawthorne, Jarine Eser
4.05 TG 5. Telegiornale. (replica)

21.05 BARBIE FAIRYTOPIA. Film Tv animazione (USA, 2003)
22.35 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica di sport. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana
23.30 PUGILATO. WBC MASSIMI LEGGERI. Parisi - Mimounne. Fragomeni - Bispo
1.05 STUDIO SPORT. News
1.30 CIAK SPECIALE. Rubrica
2.00 I VISITORS. Serie Tv. Con Marc Singer, Frank Ashmore, Evan Kim, Jenny Sullivan. 1ª parte
3.20 I VISITORS. Serie Tv. Con Marc Singer, Frank Ashmore, Evan Kim, Jenny Sullivan. 2ª parte
5.20 I-TALIANI. Situation Comedy. "Terno secco"

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner
23.30 PUGILATO. WBC MASSIMI LEGGERI. Parisi - Mimounne. Fragomeni - Bispo
1.05 STUDIO SPORT. News
1.30 CIAK SPECIALE. Rubrica
2.00 I VISITORS. Serie Tv. Con Marc Singer, Frank Ashmore, Evan Kim, Jenny Sullivan. 1ª parte
3.20 I VISITORS. Serie Tv. Con Marc Singer, Frank Ashmore, Evan Kim, Jenny Sullivan. 2ª parte
5.20 I-TALIANI. Situation Comedy. "Terno secco"

CARTOON NETWORK

15.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
15.50 THE MASK. Cartoni
16.15 SCOMO E PIU SCOMO. Cartoni
16.40 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
16.50 FROG. Cartoni
17.20 ATOMIC BETTY. Cartoni
17.45 DONATO FIDATO. Cartoni
18.10 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
18.35 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
19.10 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.35 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.10 DONATO FIDATO. Cartoni
20.40 FROG. Cartoni
21.10 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.45 GLI ASTROMARTIN. Cartoni
22.15 SCOMO E PIU SCOMO. Cartoni
22.40 IL CANE MENDOZA. Cartoni

EUROSPORT

13.15 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Fondo: 50 Km tecnica libera maschile. Da Holmenkollen, Norvegia. (dir.)
14.00 BIATHLON. CAMPIONATO DEL MONDO. Staffetta maschile. Da Hochfilzen, Austria. (dir.)
16.00 CICLISMO. PRO-TOUR PARIGI-NIZARD. 7ª tappa. Da Francia. (dir.)
16.45 BILIARDO. MASTERS IRLANDESI. Semifinali. Da Dublino, Irlanda. (dir.)
19.00 BIATHLON. CAMPIONATO DEL MONDO. Staffetta maschile. Da Hochfilzen, Austria. (sint.)
20.00 BILIARDO. MASTERS IRLANDESI. Semifinali. Da Dublino, Irlanda. (dir.)
23.00 YOZ MAG. Rubrica di sport
23.00 EUROSPORTNEWS REPORT. News sport

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 UNA VITA CON GLI ORSI. Doc.
16.00 L'ELUSIVO ZIBETTO. Doc.
17.00 TOTALLY WILD. Documentario
18.00 LE VOLPI DEL KALAHARI. Doc.
19.00 VITA DA. Documentario
20.00 DETECTIVE SOTTO LE PIRAMIDI. Documentario
20.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE III. Documentario
21.00 LA FURIA DELLA NATURA. Doc.
22.00 EXPLORATIONS POWERED BY DURACELL. Documentario
23.00 INTERPOL: DETECTIVES SENZA CONFINI. Documentario
24.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE III. Documentario
1.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI. Documentario

SKY CINEMA 1

15.30 JUWANNA MANN. Film commedia (USA, 2001). Con Miguel A. Núñez Jr. Regia di Jesse Vaughan
17.35 12 MILE ROAD. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Omar Epps, Dana Delany. Regia di Kevin Rodney Sullivan
19.10 GLI ANGELI DI BORSELLINO. Film drammatico (Italia, 2003). Con Brigitta Boccoli, Pino Insegno. Regia di Rocco Cesareo
21.00 MATRIX REVOLUTIONS. Film (USA, 2003). Con Keanu Reeves, Carrie-Anne Moss. Regia di Andy Wachowski, Larry Wachowski
23.10 TUTTA COLPA DI SARA. Film commedia (Germania/USA, 2002). Con Matthew Perry, Elizabeth Hurley
0.50 BIKER BOYZ. Film azione

SKY CINEMA 3

16.35 LEVITY. Film (USA, 2003). Con Billy Bob Thornton. Regia di Ed Solomon
18.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.50 CONVICTION. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Omar Epps, Dana Delany. Regia di Kevin Rodney Sullivan
20.30 DUETS. Rubrica di cinema
21.00 VALENTIN. Film drammatico (Argentina/Olanda, 2003). Con Rodrigo Noya. Regia di Alejandro Agresti
22.25 ULTRACORPI - L'INVASIONE CONTINUA. Film horror (USA, 1993). Con Gabrielle Anwar, Terry Kinney, Billy Wirth, Meg Tilly. Regia di Abel Ferrara
23.55 SKY CINE NEWS. Rubrica
0.25 SON FRÈRE. Film drammatico (Francia, 2003). Con Bruno Todeschini, Eric Caravaca, Nathalie Boufetu

SKY CINEMA AUTORE

16.25 THIS IS MY LIFE. Film drammatico (USA, 1992). Con Julie Kavner, Samantha Mathis. Regia di Nora Ephron
18.00 MY NAME IS TANINO. Film commedia (Italia, 2002). Con Corrado Fortuna. Regia di Paolo Virzi
19.55 GET WELL SOON. Film (USA, 2002). Con Vincent Gallo, Courteney Cox. Regia di Justin McCarthy
21.30 IL GIOCO DI RIPLEY. Film (USA, 2002). Con John Malkovich. Regia di Liliana Cavani
23.20 21 GRAMMI. Film drammatico (USA, 2003). Con Sean Penn. Regia di Alejandro Gonzalez Inarritu
1.20 LIBERI. Film drammatico (Italia, 2003). Con Elio Germano, Nicole Grimaudo, Luigi Maria Burruano

ALL MUSIC

12.05 INBOX. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 THE CLUB SHOW. Musicale
15.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. "Classe dei video più visti". Conduce Ylenia Baccaro
16.55 TGA. Telegiornale
17.00 MONO. Rubrica
18.00 M20 - THE DANCE NIGHT
18.55 TGA. Telegiornale
19.00 MODELAND. Show
20.00 RAPTURE. Musicale
21.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. Conduce Elena Di Giocciò
22.00 ONE SHOT. Musicale
23.00 EXTRA. Musicale
24.00 M20 - THE DANCE NIGHT. Musicale

IL TEMPO

SERENO, PARZIALMENTE NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPESTE, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTO DEBILE, MAGNETO, FORTE, MARI, WAVE CALMO, ALTE MESSO, BASSO MESSO, ASTRIO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-4	9	VERONA	-1	8	AOSTA	-4	12
TRIESTE	2	6	VENEZIA	0	9	MILANO	1	9
TORINO	0	8	CUNEO	-1	8	MONDOVI	0	5
GENOVA	7	13	BOLOGNA	-2	10	IMPERIA	6	12
FIRENZE	-1	13	PISA	2	12	ANCONA	2	14
PERUGIA	-3	11	PESCARA	-4	9	L'AQUILA	-2	6
ROMA	1	11	CAMPOBASSO	-3	7	BARI	-1	7
NAPOLI	3	13	POTENZA	-2	7	S.M. DI LEUCA	3	6
R. CALABRIA	6	15	PALERMO	8	13	MESSINA	6	14
CATANIA	2	15	CAGLIARI	2	14	ALGHERO	2	13

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-21	-4	OSLO	-1	5	STOCOLMA	-1	4
COPENAGHEN	1	2	MOSCA	-12	-6	BERLINO	-1	3
VARSAVIA	-4	3	LONDRA	4	9	BRUXELLES	2	7
BONN	-1	7	FRANCOFORTE	-3	7	PARIGI	-1	6
VIENNA	-10	-2	MONACO	-7	0	ZURIGO	-6	7
GINEVRA	-3	7	BELGRADO	-8	0	PRAGA	-10	2
BARCELLONA	6	14	ISTANBUL	-2	6	MADRID	-1	18
LISBONA	10	16	ATENE	7	16	AMSTERDAM	2	7
ALGERI	1	18	MALTA	7	14	BUCAREST	-10	3

OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso su Valle d'Aosta e Piemonte. Molto nuvoloso sulle altre regioni. Centro e Sardegna: nuvoloso al mattino con tendenza ad aumento della nuvolosità dal pomeriggio sulla Sardegna. Molto nuvoloso su restanti regioni tirreniche. Sud e Sicilia: molto nuvoloso su Sicilia e regioni tirreniche peninsulari. Sereno sulle altre zone.

DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso su tutte le regioni. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso, con sporadiche precipitazioni sulle zone interne. Sud e Sicilia: molto nuvoloso sulle regioni tirreniche, con sporadiche precipitazioni. Parzialmente nuvoloso sulle altre zone, con tendenza ad ampie schiarite sulla Sicilia nella seconda parte della giornata.

LA SITUAZIONE
Su tutte le nostre regioni è presente un'area di alta pressione che tende ad attenuarsi sul settentrione, specie sull'area centro-orientale.

ex libris

Per quanto tu cammini,
anche percorrendo
ogni strada,
non potrai raggiungere
i confini dell'anima:
tanto profondo
è il suo logos.

Eracito

il grillo parlante

IL VALZER DEGLI SPUTI

Silvano Agosti

L'appartamento dell'ultimo piano che si affaccia sul cortile interno del caseggiato è disabitato ormai da qualche mese. La finestra del bagno è rimasta aperta, il vento spesso la apre e la chiude creando un'innaturale vitalità nelle stanze buie e deserte.

Li si affacciava ogni giorno il vecchio commissario di pubblica sicurezza in pensione e trascorrevano le ore della giornata fumando un sigaro toscano e sputando nel cortile.

C'era qualcosa di spettacolare in quel suo andirivieni dalla finestra del bagno, tra scoppiettanti nuvolette di fumo, scaturite da tirate spasmodiche del sigaro e culminanti nel gran finale intermittente degli sputi.

Indossava una giacca di pigiama e in testa aveva un cappello di feltro, come se dovesse partire da un momento all'altro. Ma non usciva mai, non solo di casa, ma dalla stanza da

bagno che rappresentava il suo angolo incontaminato di vita. I condomini avevano formulato le loro proteste e la vecchia moglie del maresciallo li aveva assicurati che avrebbe provveduto, ma ogni tentativo di dirottare il vecchio in un'altra stanza della casa era fallito. Così la portiera aveva risolto il problema schierando una serie di vasi «a coprire» l'angolo del cortile, dove la maggioranza degli sputi era solita cadere.

Osservavo a lungo il Maresciallo e mi chiedevo cosa accadesse nella sua mente in quel turbinio di intense boccate e di sputi. Quando il ritmo diventava intenso lo costringeva a muoversi come in una danza, scuotendo il capo in segno di beatitudine.

Ora che da oltre un anno la casa era vuota, sembrava che quella finestra, aprendosi e chiudendosi sulla spinta del vento, chiamasse alla memoria la mattinata del 2 giugno, quan-



do, in occasione della Festa della Repubblica, i movimenti insensati e gli sputi del vecchio maresciallo avevano improvvisamente acquistato non solo una giustificazione, ma un significato preciso e sferzante, quanto casuale. Dai vari appartamenti del condominio salivano le voci concitate degli speaker televisivi e descrivevano il programma delle massime autorità. «Il presidente della Repubblica è salito all'altare della patria...». A ogni frase stentorea e solenne dello speaker faceva seguito un sputo, e il ritmo inconsapevole del vecchio creava un contesto perfetto. Poi, d'improvviso, a difendere le autorità vilipese, erano passati a bassa quota gli aerei, coprendo democraticamente sia gli sputi che le voci servili degli speaker.

Il vecchio maresciallo, col sogno di una vittoria negli occhi, era sparito dal riquadro del bagno. Mentre gli aerei si allontanavano, il fragore dello sciacquone aveva riempito il cortile portandosi via l'immagine del vecchio, per sempre. Da quel giorno la finestra del bagno è rimasta vuota.

www.silvanoagosti.com

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
MahlerDal 15 marzo in edicola
l'8° Cd con l'Unità
a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
MahlerDal 15 marzo in edicola
l'8° Cd con l'Unità
a € 5,90 in più

Wu Ming 1

NOIR

Nei bassifondi con Mr. Leonard

Elmore «Dutch» Leonard non ha mai fatto mistero di cosa gli piaccia trovare nei «vecchi libri» dei suoi autori preferiti (Steinbeck e Hemingway): dialoghi e azione. Altrettanto noto è cosa non gli piaccia: lo *hoopedoodle*, cioè gli arzigogoli, gli ammiccamenti, le pesanti descrizioni e riflessioni che interrompono la storia. In parole povere: la mancanza di *discrezione* da parte dell'autore.

Leonard ci tiene, a essere discreto. Se ne infischia di fare capolino nelle storie, anzi, *si sottrae in quanto autore* per non essere d'intralcio. I giochi di prestigio li fa dal fondo del proscenio, nascosto da luci e specchi magici. Intanto, sul ciglio del palco, i personaggi parlano, parlano, parlano...

Abile dissimulatore, Dutch. Maestro dell'*understatement*. Grande scrittore, persona colta, ma non lo dà a vedere. Nei libri infila giusto due riferimenti o tre, evoca Vachel Lindsay ma è solo *boomlay, boomlay, boomlay*, ricordo confuso nello strépito hip-hop.

Non ci è dato sapere se Leonard conosca Raymond Roussel, scrittore francese d'inizio Novecento, indicato dai surrealisti come idolo e precursore. Roussel scrisse anche per il teatro, drammi come *La stella in fronte* (1924) e *La polvere di soli* (1926). Chi all'epoca andò a vederli si trovò avviluppato in un cordame di storie e divagazioni, racconti dentro racconti dentro racconti, aneddoti tra parentesi graffa su persone che raccontavano aneddoti tra parentesi quadra su persone che raccontavano aneddoti tra parentesi tonda, interrotti da altri aneddoti tra parentesi graffa che... In pratica, in scena non succedeva niente, gli attori parlavano e basta, per giunta di storie successe *ad altri e altrove*, e in sovrappiù di «storie collegate da un tenuissimo quanto casuale filo conduttore» (Brunella Schisa).

In molti romanzi di Leonard, a tratti, succede un che di simile, con qualche differenza: il filo, i fili, seguono una trama.

In *Mr. Paradise*, l'ultimo paragrafo del cap. 2 è un apparente garbuglio di racconti, dialoghi in cui si riferiscono altri dialoghi etc. Tutto molto plausibile, a pensarci. Proviamo a seguire a ritroso il filo d'una conversazione al bar o sul luogo di lavoro: noi parliamo e ripetiamo dialoghi, raccontiamo del raccontare, riferiamo del riferire, in un marasma di parentesi d'ogni forma.

Certi lavori sono fatti di racconti nei racconti. Fra questi il poliziotto, il detective. È tutto un riferirsi rapporti, fare rapporto su quanto riferito, fare rapporto sul fare rapporto, indagare e incrociare con perizia i risultati di perizie e incroci d'indagini. In mezzo a tutto questo s'insinuano storielle, barzellette e minuzie raccontate per puro cazzeggio. Un astante poco addentro i meccanismi delle inchieste non saprebbe distinguere tra cazzeggio e lavoro, e rimarrebbe spaesato.

È proprio quel che succede al lettore quando impatta col paragrafo di cui sopra, oppure con il vertiginoso cap. 6. In quest'ultimo Richard Harris riferisce a Frank Delsa [il dialogo tra lui e Tenisha, che a sua volta riferiva a Harris [il dialogo tra lei e Orlando, che a sua volta raccontava, a brandelli e frasi enigmatiche, (quel che gli era successo)]]; Harris entra ed esce dal e quando esce si muove avanti e indietro nel tempo, ricostruendo la giornata di Orlando in base a rapporti e testimonianze. Nel mezzo del flusso, i due riescono a parlare d'altro e far battute sul sesso. Nel frattempo, e senza farcene avvedere, l'autore ci ha rivelato o fatto capire diverse cose della vita privata di Delsa. Tutto questo è interrotto da una telefonata, ecco il duplice omicidio che è il perno del romanzo. Fine capitolo, girare pagina.

Ogni romanzo di Leonard è plurale,

in sintesi

Un nuovo romanzo per

Elmore Leonard: ecco «Mr. Paradise» (Einaudi Stile libero, pagine 235, euro 14,50), ultimo noir del re del noir americano, tradotto da Wu Ming 1 che ne ha scritto anche la postfazione, parte della quale pubblichiamo in questa pagina. La fortuna di Leonard non è ormai solo americana, dove i suoi libri balzano in classifica subito dopo l'uscita, ma tocca anche il nostro paese. Complice non solo l'abilità dello scrittore, brillante dialoghista, ma anche di Hollywood che ha portato sul grande schermo molti dei suoi titoli («Jackie Brown» di Quentin Tarantino da «Rum Punch», «Out of Sight» di Steven Soderbergh da «Fuori dal gioco» e «Get Shorty» di Barry Sonnenfeld da «La scorciatoia»).

tante storie che s'intrecciano e si strecciano. Come nella realtà, non tutti i nodi sono visibili. C'è sempre qualcosa che succede fuori - prima, dopo o durante le storie di cui siamo testimoni, nelle intercapedini tra un libro e l'altro, non per forza il successivo. Nel *corpus* narrativo di Leonard ricorrono e si rincorrono personaggi che passano, sfrecciano e - inghiottiti dalla nullità - ricompaiono, talvolta a distanza di molti anni.

In tutti i romanzi ambientati in Florida negli anni Novanta, qualcuno telefona a un certo «Mr. Walker» che vive alle Bahamas, grande ricattatore, sensale d'affari poco puliti. Uno dei romanzi in cui Walker è nominato è *Rum Punch*. I *villains* di questo libro del 1992 sono Ordell Robbie e Louis Gara, già in primo piano in un romanzo del 1977, *The Switch*, di cui *Rum Punch* è il sequel non dichiarato.

In *Maximum Bob* (1991) il cattivo è Elvin Crowe, psicopatico abitante di paludi, sorta di Crocodile Dundee sado-fasci-

Uno dei suoi marchi di fabbrica è il dialogo autentico, quasi iperrealista. Il suo motto è «Se scritto suona bene, lo riscrivo»

”



Un disegno di Frank Miller tratto dalla serie a fumetti «Sin City»

Sin City

Il disegno che illustra questa pagina è di Frank Miller, l'autore che ha rivoluzionato il linguaggio dei fumetti americani (il «nuovo» Batman si deve a lui) ed è tratto da una sua celebre serie: «Sin City». Contrazione di Basin City, ma anche «città del peccato», la Sin City in cui si svolgono le storie noir di Frank Miller è in realtà una metafora della metropoli, lo sfondo, rigidamente in bianco e nero, di una «vita violenta». Sulla scena si muovono i personaggi e le anime dolenti di Marv, Hartigan, Dwight e di tantissimi comprimari. In puro stile «hard boiled», Miller confeziona storie dure ed amare, con pochi dialoghi, tanta azione e molti pensieri: quelli delle voci e delle coscienze fuori campo che accompagnano gli eventi. Il taglio è cinematografico e Miller gira in uno stupendo bianco e nero che si fa via via, tavola dopo tavola, avventura dopo avventura, sempre più astratto. Non a caso di «Sin City» sta per uscire negli Usa, il prossimo 1 aprile, la versione cinematografica, diretta da Robert Rodriguez e dallo stesso Frank Miller, con un cast d'eccezione, da Bruce Willis a Mickey Rourke a Benicio Del Toro. E dai trailer che girano su internet si annuncia come un sorprendente esperimento di linguaggio che trasferisce i grafismi del fumetto in una magia digitale di grande effetto.

re. p.

Quella di Elmore Leonard è una «Commedia umana» del mondo criminale americano, un sottomondo popolato da detective e criminali impazienti, boriosi, e avidi: a questa «commedia» si aggiunge ora un altro tassello, con «Mr. Paradise» nuovo poliziesco dell'autore di «Get Shorty»

sta. Di sfuggita, Leonard informa il lettore che Elvin è fratello di Roland Crowe, il cattivo ucciso in *Gold Coast*, romanzo del 1982 in cui, a un certo punto, scivolano en passant i nomi Ordell e Louis. C'è anche Dale Crowe Jr., nipote di Elvin e Roland. Anche lui ha problemi con la giustizia. La polizia lo cattura all'inizio di *Riding the Rap* (1995).

Ultimo esempio da *Maximum Bob*: a Elvin viene in mente la scena di un romanzo western letto in prigione. Si tratta del

primo capitolo di *The Bounty Hunters* (1953), opera prima di Leonard.

Dutch non è Oliver Stone, non gli importa sottolineare, non produce ridondanza. Al contrario, segue la sottotraccia, gioca la partita sulla base del principio: «Se non te ne accorgi, pazienza; se te ne accorgi, ti godi di più il libro e resti in attesa del prossimo link».

Ma fino a che punto è Leonard a condurre il gioco, e a partire da che punto è il gioco a condurre lui?

I suoi romanzi sono un apparente garbuglio di racconti, dialoghi in cui si riferiscono altri dialoghi dai quali a sorpresa emerge la trama

”

fronte un dissimulatore. È senz'altro vero, i suoi *crime novels* sono quanto di più lontano dal «romanzo a tesi» sia oggi concepibile, e per questo ringraziamo il cielo. Eppure Leonard prende posizione, eccome se la prende. Come tutti i migliori scrittori immersi nel mondo, assorbe a mo' di spugna la realtà e la strizza sulle pagine che scrive. A ottant'anni suonati, continua a inserire nei suoi libri (praticamente in tempo reale) i cambiamenti dovuti all'arrivo delle nuove mafie, il gossip più aggiornato, la più recente ondata di revival culturale, gli scandali economici, le farneticazioni dei reazionari a stelle e strisce, la tracotanza dell'imperialismo, le pagine nere della guerra contro Cuba (*Cuba Libre*, 1998), dell'invasione di Santo Domingo (*Cat Chaser*, 1982), dell'appoggio ai Contras nicaraguensi (*Bandits*, 1987).

Quella di Leonard è una *Comédie humaine* del mondo criminale americano. Racconta le trasformazioni, le ascese e cadute di nuovi *milieux*, le mitologie del consumo vistoso, la mancanza di senso del ridicolo.

Sì, i *villains* di Leonard fanno ridere. Fanno ridere perché sono, con poche eccezioni, dementi fatti e finiti. Imbecilli pieni di sé. Boriosi. Avidi. Impazienti. Il loro umorismo è del tutto involontario. Di solito, nel corso del romanzo, si rivelano (agli altri, mai a se stessi) incapaci di gestire la situazione, qualunque situazione. Non è tutta colpa loro, questo va detto. Nel sottomondo di Ordell Robbie, Roland Crowe e Arlen Novis non sopravvive alcun codice d'onore, nemmeno minimale. Tutti infamano tutti, chiunque è un potenziale delatore, anche per motivi futili, come futili sono i motivi di chi uccide. In un contesto del genere, qualunque gioco scappa di mano in un battito di ciglia. In pochi secondi si cade in disgrazia e si muore. Capita ai migliori, figurarsi ai cretini...

Uno dei marchi di fabbrica di Leonard è il dialogo «autentico», quasi iperrealista: *If it sounds like writing, I rewrite it*.

Per ottenere quel risultato, Leonard ricorre a un ampio arsenale stilistico, dall'elissi (eliminazione di alcune parole della frase) all'ancoluto (assenza del nesso sintattico tra le parole della frase), passando per l'uso di forme dialettali. Che io sappia, Leonard è l'unico autore bianco a padroneggiare il vernacolo afro-americano. (...) Leonard esplora differenti subculture, ne raccoglie Verbo e gergo e sbatte tutto in betoniera, *boomlay, boomlay, boomlay*. Ogni volta che perimetra un'idea manda in missione Gregg Sutter, suo ricercatore di fiducia, che s'intrufola, interroga, intervista, s'intrattiene coi matti e fanatici d'ogni frangia e tribù sociale. Intanto Dutch ascolta, tiene le orecchie aperte sulle voci nelle strade, scruta il paesaggio mediale, s'appunta le frasi e circostanze più bizzarre - e dunque più vere. In *Tishomingo Blues* getta nella mischia tuffatori acrobatici itineranti e reenactors (fanatici della guerra di secessione che ne rivivono le battaglie travestiti da Unionisti e Confederati). In *Get Shorty* descrive l'ambiente della Hollywood minore, tra produttori scalagnati, starlette già un po' passite e B-movies. In *Be Cool* (1999) viviseziona l'ambiente discografico. In *Freaky Deaky* (1988) fa parlare i reduci ingrignati del *movement*, tra richiami di sirene criminali e nostalgie di lotta armata.

Ogni romanzo schiaffeggia il traduttore con nuovi guanti di sfida. Ogni romanzo è contemporaneo, sempre coevo di chi legge, mai «datato» o anacronistico, anche venti o trent'anni dopo l'uscita. *The Switch* non sembra un libro scritto nel '77, sembra un libro scritto oggi che si svolge nel '77, e così tutti gli altri.

Che altro dire? Avercene.

Negli Usa circola una battuta, con la quale mi piace chiudere: «Stavo per suicidarmi, poi ho saputo che Elmore Leonard aveva scritto un nuovo libro».

Via le mani dal rasoio, allora, e avanti il prossimo.

FOPPAPEDRETTI TI ASPETTA FUORI

COLLEZIONE GIARDINO

Collezioni di grande stile, per arredare con classe, gli spazi aperti di giardini, terrazzi e piscine. Tavoli, poltrone, chaise longue, imbottiti. I pregiati materiali caratterizzano ogni elemento, dal più importante arredo, fino al più piccolo accessorio. Foppapedretti, firma prodotti unici per qualità e comfort.



LucianoConsolini&ArtemachinaAssociati

FOPPAPEDRETTI®

www.foppapedretti.it
NUMERO VERDE 800.303541



FOPPAPEDRETTI®
l'albero delle idee

FRANCESCO PETRARCA
AVRÀ UN VOLTO

Un uomo dall'aspetto fiero, dal capo con ossatura forte. Potrebbe essere realmente così, come lo rappresenta un affresco nella casa padovana che aveva abitato, il vero volto di Francesco Petrarca. A verificarlo, ricostruendolo, saranno gli studiosi della «commissione scientifica per la ricognizione del corpo e della tomba di Francesco Petrarca» che da qualche giorno sono in possesso del calco in gesso dell'autentico cranio del poeta del *Canzoniere*, fatto eseguire nel 1873 dal professor Giovanni Canestrini e scoperto nei sotterranei dell'università di Padova.

premi

LOI, FOSSATI, LONGLEY: TERNA POETICA PER IL «LIBREX-MONTALE»

Roberto Carnero

Franco Loi, Ivano Fossati e Michael Longley: questi i nomi dei vincitori del premio «Librex-Montale» 2005. Lo chiamano «il piccolo Nobel della poesia». Perché a un premio Nobel è intitolato e anche perché, da quando è stato istituito nel 1982, questo prestigioso riconoscimento è andato ogni anno a personalità d'eccezione del panorama poetico (tra gli altri, Giorgio Caproni, Andrea Zanzotto, Franco Fortini, Mario Luzi, Giovanni Giudici, Attilio Bertolucci, Alda Merini, Giovanni Raboni).

La cerimonia avrà luogo lunedì sera (alle ore 20,30) a Milano, presso il Teatro Ventaglio Nazionale, dove Massimo de Vita leggerà una selezione di poesie di Eugenio Montale e il flautista Giuseppe Nova proporrà un concerto. Premio, innanzitutto, per Franco Loi,

classe 1930, poeta in dialetto milanese, una lingua, nel suo caso, non «archeologica», bensì mobile e contaminata da inserti provenienti da altri ambiti. E poi spesso - leggiamo nella motivazione - «i veri poeti, come ha detto Pascoli, sono appunto poeti in lingua morta; è così infatti che si sottraggono all'usura e alla banalità della pura comunicazione, essendo diventato il loro dialetto più una lingua del cuore che della realtà». Insomma, una bella provocazione, in cui il dialetto, in un'epoca, come la nostra, in cui la comunicazione appare sempre più globalizzata e massificata. Lui viene premiato per le raccolte *Aquabella* (Interlinea Edizioni) e *Isman* (Einaudi), ma, in realtà, il premio è un importante riconoscimento alla carriera.

E, come dicevamo, Loi non sarà solo sul palco del

teatro milanese. Nel 1991, infatti, è stata inserita nel «Librex-Montale» la sezione «Poetry for Music», per conferire un particolare riconoscimento ad un testo composto per la musica, come se la poesia cercasse anche attraverso questa via di giungere ad una più ampia comunicabilità. Negli anni scorsi, sono stati premiati Paolo Conte, Francesco Guccini, Lucio Dalla, Franco Battiato, Fabrizio de André e Bob Dylan. Quest'anno tocca a Ivano Fossati. Del quale sono state sottolineate dalla giuria le «qualità di compositore, in senso musicale e poetico, per la rara capacità di coniugare la musica interna delle parole con note che le esaltano».

Infine Michael Longley. Il suo nome risulterà sconosciuto ai più. E dunque il merito del «Librex-Monta-

le» è anche quello di rendere noti al pubblico italiano autori stranieri ancora poco tradotti. Il «Librex-Montale International» (istituito più di recente e per ora assegnato soltanto al poeta polacco Tadeusz Rozewicz) premia quest'anno Longley, un esponente di quel gruppo di poeti - di cui fanno parte anche Seamus Heaney e Derek Mahon - provenienti dall'Irlanda del Nord e che hanno pubblicato i loro primi libri negli anni Sessanta. Spiega la giuria: «Dalla sua prima raccolta, *No Continuing City* (1969), fino al recente *Snow Water* (2004), la versatilità di Michael Longley è stata notevole, così come la sua persistente e progressiva esplorazione di contenuti e forme sempre diversi. I suoi temi come poeta (amore, morte, natura, arte, storia) sono stati intensificati dalla tragedia dell'Ulster».

Una giornata normale finita con un caffè

Oggi il nuovo volume della collana «I misteri d'Italia» sul caso Michele Sindona

Segue dalla prima

Ogni tanto lui si veste tutto di scuro, giacca e cravatta, come se aspettasse una visita importante, che non sempre arriva. Anzi, quasi mai.

Ha le sue abitudini, come spesso accade in prigione. Ha i suoi tic, amplificati dalla vita solitaria. Per esempio, ogni mattina da un anno e mezzo fa colazione ingurgitando un sacco di caffeina, prima un tè al latte, poi un caffè. Per il 1986 quelle attorno al Detenuto sono misure di sicurezza mai viste, minuziose e assidue attività - come si dice in gergo - di controllo e di protezione. Telecamere sempre accese scrutano la vita sempre eguale del carcerato e dei carcerieri. Porta rotante con metal detector, per i visitatori e per le stesse guardie. Pulsante luminoso che fa bip bip nella stanza del direttore e in quella del maresciallo-comandante, ogni qual volta la cella del Detenuto molto speciale si apra per qualche motivo, per qualunque motivo. Altri pulsanti a disposizione del prigioniero perché possa chiamare soccorsi in caso di malore.

Il quinto reparto del carcere di Voghera, dove si svolgerà tra poco - il 20 marzo 1986 - la scena madre di uno dei più grandi e in fondo dei meno conosciuti «misteri d'Italia», è un corpo a se stante. Per entrarvi si deve percorrere un corridoio all'aperto, letteralmente sotto gli occhi degli agenti di servizio appostati nella sesta, settima e ottava garitta sul camminamento in cima al muro di cinta; si deve superare una porta esterna blindata, oltre la quale presta servizio una prima guardia addetta alla sorveglianza e alla protezione di questo recluso molto particolare.

Una volta entrati nel corridoio, e oltrepassata la porta rotante, si devono varcare un'altra porta blindata e poi due cancelli. Infine, si arriva in un ampio locale sul quale si affacciano tre celle: due sono deserte, non perché manchino detenuti in lista d'attesa, ma perché nella terza cella,



Michele Sindona durante un'udienza del processo

quella centrale, vive in regime di stretto isolamento il Detenuto assai speciale, protagonista dell'enigma italiano che sta per accadere. Lui deve vivere il più possibile appartato dal mondo di fuori. Per controllarlo meglio, lui pensa, e se ne lamenta. Per proteggerlo meglio, gli rispondono le autorità, rassicuranti come faceva il lupo della favola con Cappuccetto rosso. Solo che lui non assomiglia per niente a Cappuccetto rosso, e questa non è una favola.

(...) Nel box di controllo sullo schermo scorrono intanto le immagini riprese da un'altra telecamera fissa. Immagini monotone. Si vede il Detenuto che legge lettere, scrive risposte, va in bagno, torna a sedersi, straccia fogli, altri li riempie con grafia

fitta e ordinata, e li ripiega, chiude una busta, l'affida alla censura del carcere perché venga spedita, si sgranchisce, sospira, si assopisce, si risveglia, sempre più cupo.

Il Detenuto ha una faccia strana, quando ha i capelli arruffati sembra qualcosa a metà tra un gallinaccio e una specie di vecchio diavolo stanco. Ma si vede che ci tiene alla sua immagine, si pettina spesso, quando si veste di tutto punto le guardie commentano tra loro che sembra pronto per chissà quale cerimonia. Ma il detenuto fa ben poca vita sociale. Anzi, nessuna. Perché bisogna proteggerlo, dice il lupo, che in questo caso è la Procura della Repubblica di Milano. E Cappuccetto rosso, a parti in commedia invertite, ringhia che gli negano contatti con l'esterno soltanto

per perseguitarlo. (...)

Ogni venti giorni il Ministero provvede a mandare dalla scuola di polizia di Monastir, in Sardegna, sei agenti di rinforzo, che partecipano «in numero di due unità a ogni turno di sorveglianza», come rimane scritto in una scrupolosa relazione del direttore del carcere al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, documento che sembrerebbe redatto per smentire le lamentele e le proteste di Cappuccetto rosso, anche perché, tra l'altro, se ne ricava che a furia di «proteggere» quel Detenuto speciale, lo Stato s'è messo a controllare in modo assillante gli stessi controllori. Infatti, «l'ordine di servizio relativo ai turni della giornata veniva personalmente vergato dal direttore su appositi

moduli e l'operazione avveniva di concerto con il maresciallo-comandante. I moduli inseriti in tre distinte buste chiuse e firmate all'esterno, venivano consegnate dal maresciallo-comandante il quale personalmente (o tramite un brigadiere in caso di sua assenza) provvedeva alla loro apertura all'inizio del turno o quando tutti gli agenti si trovavano schierati per l'appello. In assenza del direttore tali funzioni venivano adempiute dal maresciallo-comandante. (...) Come ulteriore elemento di sicurezza era stato, inoltre, escogitato un accorgimento consistente nel predeterminare una destinazione ufficiale di servizio per ogni turno per tutti gli agenti presenti nella casa circondariale; nei fogli di servizio non era, però, contemplato il quinto

reparto e pertanto gli agenti destinati all'inizio di ogni turno venivano a essere sottratti alla precedente destinazione nota. Seguendo tali modalità gli agenti di custodia della casa circondariale non potevano sapere in precedenza quando e se fosse toccata loro la sorveglianza» di quel recluso molto speciale nel quinto reparto. Non ci si fida dei controllori, e figuriamoci del controllato. Che quella mattina come ogni mattina si chiude in bagno con una tazzina di caffè e dopo qualche secondo - poi vedremo dopo quanti secondi - ne esce, pronunciando la frase: «Mi hanno avvelenato».

Strana annata quella del 1986, in fatto di veleni: qualche settimana prima s'è scoperto che in Italia circolano tra la povera gente milioni di litri di un vino fasullo, fatto con il metanolo, che è appunto una sostanza venefica, e 23 persone bevendolo ci hanno rimesso la pelle. Il veleno che è entrato nel carcere di Voghera fa parte di un'altra storia, una storia di immense ricchezze, di travolgenti manovre finanziarie, di corruzione politica, di pavidità, di eroismo, di morte. Non è una mattinata come le altre. È l'ultima mattinata del Detenuto, che morrà in ospedale dopo quasi due giorni di agonia. Questa è la storia del caffè più amaro della nostra storia repubblicana, che fu servito sotto i mille occhi del quinto reparto iper-tecnologico del carcere di Voghera e costò la vita al Detenuto molto speciale, Michele Sindona. Storia complicata e tragica, come fu complicata e tragica la vita di un uomo che un giorno fu persino salutato come il provvidenziale salvatore della Lira, come il super-finanziere italiano. E in morte divenne tutt'al più nei titoli dei telegiornali «il bancarottiere siciliano», con un pizzico di irrisolto razzismo che nel contempo minimizza la statura di un protagonista - nel bene o nel male, molto più nel male che nel quasi inesistente bene - della recente storia italiana.

Vincenzo Vasile

Giorgio Messori

Giorgio Messori, scrittore italiano che vive a Tashkent, e il suo diario di viaggio in Uzbekistan, paese al confine tra Occidente e Oriente

Qui anche le cose artificiali come case, tubi, asfalto, sembrano tutte naturali, cose che vengono dalla terra. Il contrario della Svizzera dove anche la natura sembra spesso artificiale, artefatta. Per questo potevo capire il professore bavarese che beveva al Caravan, pronto a entusiasmi per arcane profezie che apparivano in posti in cui non c'è niente da vedere, nessun fasto celebrativo.

Quello che in effetti più mi manca, in questo clima di guerra, è uscire dalla città. Vorrei attraversare campagne disabitate e visitare i mausolei disadorni di cui mi parlava il professore tedesco. In molti non ci sono mai stato. E mi piacerebbe vederli con la luce dell'autunno, prima che l'inverno ingrigisca la terra.

Per il momento devo accontentarmi di queste periferie che verso sera si avvolgono di suggestioni familiari, con le luci smorte che fanno immaginare i colori e gli odori di altre vite. Fugaci apparizioni, che però mettono la sordina al rumore del mondo, anche alle paure di guerre presenti e future.

Fra l'altro ho sempre creduto che, se proprio non ti casca una bomba in testa, la guerra è sempre lontana anche quando c'è. Non è come nei film dove sembra che la terra sia popolata solo di soldati in mezzo al fango. Ci sarà sempre molta più gente in cucina che si frigge un uovo che non granatieri a sparare col bazooka. E questa è la forza della civiltà, la sua inerzia.

Dima è stato chiamato dal distretto militare per una visita medica perché ha appena compiuto 25 anni e allora deve rinnovare il passaporto. Quando però è uscito dall'ambulatorio non ha più trovato le sue

Nella città dei tubi e dei mausolei disadorni

scarpe ed è venuto a prendermi scalzo all'università. Poi è tornato all'ambulatorio per reclamare le sue scarpe, ma un soldato di guardia si è arrabbiato perché diceva che lui non era responsabile di niente e che alle proprie cose bisogna starci più attenti.

Dima ora è preoccupato, più che per le scarpe quasi nuove perché ha paura che lo richiamino a fare il soldato, anche se non è più di leva. Suo nonno è morto quand'era appena iniziata l'invasione della Russia nella seconda guerra mondiale. Ora il suo nome è inciso su uno dei tanti fogli metallici che si possono sfogliare al memoriale dei caduti, migliaia e migliaia di nomi divisi per città e regione, in rigoroso ordine alfabetico. A metterli assieme si farebbe l'elenco telefonico di una metropoli.

Ma la memoria non può mai stare in un monumento, aveva ragione il professore tedesco. Ci può essere una suggestione momentanea, anche un'emozione, però i ricordi vivono nelle parole e nei racconti, che

Il clima di guerra (l'Afghanistan è vicino, molto vicino) non permette di uscire: devo accontentarmi di queste periferie che verso sera si avvolgono di suggestioni familiari

Giorgio Messori è uno scrittore che vive da anni a Tashkent, in Uzbekistan, dove insegna l'italiano. Da questa permanenza in un paese straniero, diventato la sua casa, nasce «Nella città del Pane e dei Postini» (in uscita per Diabasis, pagine 240, euro 12,50): un quasi diario dove Tashkent, la città odierna, quella della ricostruzione avviata dal governo socialista

quando tacciono la memoria divenuta archeologia.

Adesso come adesso non riesco però a ricordare tanti racconti di

guerra. Solo che mia madre diceva quando era sfollata abitava accanto a un casello ferroviario, presidiato allora da un giovane soldato tedesco

che di sera prendeva a calci il fucile perché gli veniva la nostalgia della fidanzata, soprattutto quando sentiva per radio la canzone di Lili Marlene.

dopo il terremoto del '66 e sottoposta a rigidi ritmi da coprifuoco per la vicinanza della guerra in Afghanistan, si confonde con la città di ieri, quella dove Anna Achmatova, esule da Leningrado insieme ad altri artisti e intellettuali russi, si rifugiò durante l'ultimo conflitto mondiale.

Dal libro anticipiamo in questa pagina un brano.



Dima è stato chiamato al distretto militare. Quando però è uscito più le sue scarpe. È preoccupato, non più per le scarpe ma perché non vuole andar soldato

che in quel tempo aveva avuto compassione della gioventù di quel tedesco.

Anch'io, quando sono in mezzo ai miei studenti mi sorprende a temere e sperare per il loro futuro. Nodir ad esempio mi diceva che lui a soldato non riuscirebbe a resistere neanche due giorni perché è un cocco di mamma. E lo diceva tranquillamente, del tutto sereno, perché qui non ci si vergogna ancora degli affetti di quel tedesco.

Sono stato anche a cena, una volta da Nodir, una bella famiglia dove ci si parla con franchezza e rispetto. Il padre è uno scienziato che fa fatica a trovar lavoro perché non ci sono mai soldi per la ricerca. Da poco ha avuto due infarti e ha dovuto smettere di fumare di colpo, perché negli ultimi tempi esagerava col fumo e col bere per avere la troppe preoccupazioni che aveva. Però sa ancora sorridere, fiducioso dell'affetto della sua famiglia e di un futuro impensabile.

Raccontava che una volta, quando c'era l'Unione Sovietica, gli scienziati erano vezzeggiati e coccolati, perché c'era da tenersi al passo con l'America. Ora il suo paese è diventato molto più piccolo, gli scienziati una spesa inutile. Magari per tenerli buoni li mandano dietro una scrivania a rispondere al telefono. Perciò avevano pensato, lui e la moglie, che i figli era meglio che s'imparassero le lingue per avere la possibilità di girare il mondo piuttosto che finire dietro una scrivania.

Nodir è il loro figlio più grande, e quando chiacchieriamo assieme gli piace parlare di calcio o indicarmi le ragazze di cui si è innamorato. Ma è anche uno dei pochi che quando si parla di guerra diventa subito triste e non ci scherza su. In molti c'è indifferenza o goiardia. Un po' come dappertutto, almeno nei posti dove le bombe non cadano dal cielo.

Tre chilometri di asfalto che sfuggirebbero uno degli ecosistemi più belli e pregiati d'Italia e sotterrebbero la possibilità di dare al Mezzogiorno un sistema di trasporti efficiente e pulito. Questo in sintesi sarebbe il Ponte sullo Stretto di Messina, questa la ragione per cui Legambiente, Italia Nostra e Wwf, insieme a molte altre associazioni, promuovono a Messina oggi 12 marzo (l'appuntamento è alle 14 davanti alla Stazione centrale) una manifestazione nazionale per denunciare agli italiani, e in primo luogo ai siciliani e ai calabresi, l'insensatezza di questa opera "tormentone".

Un'infrastruttura, appunto, insensata. Insensata per l'impatto ambientale e territoriale che determinerebbe su un'area come lo Stretto considerata a livello internazionale di primario interesse naturalistico; insensata perché insisterebbe su una delle zone a più elevato rischio sismico (e anche a più alta ventosità) dell'intero Mediterraneo; insensata, infine, se si confrontano gli oltre 5 miliardi di euro preventivati per la sua realizzazione con la cronica indisponibilità di risorse per affrontare i dram-

L'Italietta che passa sul ponte

Ponte sullo Stretto, oggi la manifestazione nazionale per denunciare agli italiani, e in primo luogo ai siciliani e ai calabresi, l'insensatezza di questa opera "tormentone"

ROBERTO DELLA SETA FULCO PRATESI

matici problemi di mobilità del Mezzogiorno. Oggi per andare in treno da Palermo a Messina (poco più di 200 chilometri) occorrono almeno tre ore di viaggio, per raggiungere Potenza da Reggio Calabria ce ne vogliono cinque o sei, e su 1450 chilometri di ferrovie siciliane solo 105 sono a doppio binario e quasi la metà non è elettrificata. Se a questi dati si aggiunge il pessimo stato di manutenzione delle reti sia stradali che ferroviarie e la qualità più che scadente dei servizi di trasporto pubblico, si ottiene una fotografia attendibile del collasso della mobilità nel Sud: rispetto a una situazione così degradata, che costituisce oltretutto uno degli ostacoli principali sulla via del rilancio economico delle regioni meridionali, il Ponte sullo Stretto non migliorerebbe le cose di una virgola, anzi le peggiorerebbe assorbendo mol-

ti miliardi di soldi pubblici. E qui veniamo all'altro punto dolente. Per anni i principali sponsor del Ponte hanno ripetuto fino alla noia che l'opera non sarebbe costata una lira allo Stato. Ora la verità è venuta a galla: l'ipotesi dell'investimento privato integrale non è praticabile, e almeno metà dei 5 o più miliardi di euro necessari a costruire il Ponte (lievitazioni in corso d'opera a parte) provverrà dalle casse pubbliche sotto forma di aumento di capitale garantito da Fin-tecna, Anas e Ferrovie, della Società Stretto di Messina. Inoltre, le

Ferrovie si accolleranno la bolletta più alta, obbligate dal Governo a pagare un canone annuo di 100 milioni di euro (che col passare del tempo diverrà sempre più caro) come "pedaggio" forfetario per il passaggio dei propri treni sul Ponte. Complessivamente le Ferrovie dovrebbero così sborsare circa 4 miliardi di euro in 30 anni e, come non bastasse, cui si deve aggiungere il costo di tutte le opere di collegamento, interamente a loro carico, e la rinuncia a 38 milioni di euro l'anno che ricevono oggi per svolgere il servizio di tra-

ghettamento dei convogli (e che saranno intasate dalla Società Ponte sullo Stretto di Messina). Che bell'affare, eh? Come faranno le Ferrovie, se questo scenario si dovesse davvero realizzare, a investire sul resto della rete, sul completamento del raddoppio delle linee ferroviarie Palermo-Messina e Messina-Catania ad esempio, è davvero difficile da immaginare. E come farebbe il Governo a giustificare questi aiuti pubblici di fronte all'Europa, che non li consente? Un altro "leitmotiv" molto caro

alla "lobby del Ponte" è che l'opera porterebbe molto lavoro: anche in questo caso, però, i dati mostrano una realtà tutta diversa. Con l'apertura dei cantieri arriverebbero, è vero, alcune migliaia di posti di lavoro "a tempo", ma quasi altrettanti se ne perderebbero stabilmente nel settore dei collegamenti via mare, senza contare che a parità d'investimento la costruzione di opere pubbliche ex-novo produce un vantaggio occupazionale molto più basso che non la manutenzione e l'ammodernamento delle infrastrutture esistenti. Oggi queste realtà sono diventate evidenti. Oggi il sì al Ponte è tra i simboli più efficaci di scelte fallimentari nel settore delle infrastrutture, non sostenute da alcuna seria e intellegibile politica dei trasporti e che rendono sempre più forte il predominio della mo-

bilità su gomma, allontanandoci sia dall'Europa (non c'è in nessun altro grande Paese europeo un tale predominio del trasporto su gomma) e sia dall'approdo a sistemi di mobilità più sostenibili (senza un forte rilancio delle ferrovie, l'Italia non potrà conseguire quella sensibile riduzione dei consumi energetici indispensabile per centrare gli obiettivi di stabilizzazione del clima che ci impone il Protocollo di Kyoto). Realizzare il Ponte sarebbe una decisione inconciliabile con l'obiettivo, che tutti a parole indicano come prioritario, di rendere il nostro Paese, e il Mezzogiorno in particolare, più moderni e più efficienti. Quest'opera che qualcuno ancora agita come una sorta di panacea per i mali del Sud, non proietterebbe la Sicilia e la Calabria verso il terzo millennio, semmai sottrarrebbe le risorse agli investimenti veramente utili per queste due regioni e le inchioderebbe a perpetuo definitivamente la peggiore "italietta" del passato.

Roberto Della Seta
è presidente nazionale Legambiente
Fulco Pratesi
è presidente Wwf Italia

La conoscenza non ammette brevetti

VINCENZO VITA

Qualche giorno fa, nel chiuso di una stanza di Bruxelles, il Consiglio dei Ministri per la competitività ha preso una decisione davvero grave sul tema della brevettabilità del software. Vale a dire la brevettabilità della conoscenza (?). Con una iniziativa senza precedenti la Commissione europea ha deciso di ignorare, tra l'altro, il parere contrario della commissione giuridica del Parlamento europeo e di alcuni Stati membri e di avallare la proposta di direttiva sulla "brevettabilità delle invenzioni tramite calcolatore". Quanto è successo ha numerose conseguenze toccando l'idea stessa che abbiamo dell'Europa come comunità, luogo di innovazione e di democrazia. Pensata per omogeneizzare il sistema brevettuale europeo, la direttiva era stata a più riprese emendata e corretta dal Parlamento europeo per andare incontro alle richieste sia dei movimenti d'opinione e del mondo associazionistico, sia delle Pmi europee - l'ossatura economica dell'Unione - che ne temevano gli effetti in termini di limitazione dell'accesso alla conoscenza incorporata nel software per la produzione di merci, beni e servizi centrali per l'economia dell'immaterialità. La direttiva, invece, è stata riproposta senza gli emendamenti pur già decisi. E perciò è sbagliata due volte, nel merito e nel metodo.

Nel merito perché il software non è un semplice oggetto, ma è parte del "sistema operativo" della società come

lo sono il fuoco, l'acqua, la ruota e la parola. Il software oggi sovrintende ad ogni comunicazione ed è nascosto, "embedded", nelle automobili come nelle lavatrici, ma si usa anche per sequenziare il Dna e individuare delle anomalie geniche. Brevettare il software significa, perciò, vincolare l'innovazione scientifica e tecnologica al pagamento di salate gabelle da parte di chi è impegnato nella ricerca scientifica e tecnologica con il risultato di limitarla, in un contesto in cui i trasferimenti per la ricerca pubblica e privata segnano il passo a causa di un'economia affaticata da sciagurate scelte liberiste e dove il potere delle "litigation firms" vale più della qualità dell'innovazione prodotta. È, infatti, chiaro che del provvedimento beneficerebbero i colossi del software d'oltreroceano che sono già detentori di numerosi brevetti, mentre non ne trarranno alcun beneficio le imprese europee che finora non brevettavano il software, (spesso neanche lo producono) e che vivono non di licenze bensì di servizi, con ovvie ricadute negative su tutta l'economia Ue.

È sbagliata nel metodo perché non ha tenuto conto di un fatto nuovo: l'ampliamento dell'Unione europea con l'ingresso di Stati che non hanno potuto finora discutere del merito della questione. Già questo sarebbe stato sufficiente per riavviare la discussione e l'iter legislativo. Il pressing della commissione e il tentativo reiterato, purtroppo con successo, di approvare la direttiva, ha

tradito perciò il mandato originale di armonizzare le politiche degli stati dell'Unione tenendo in debita considerazione quelli contrari al provvedimento. Tutto questo, oltre a causare un danno economico difficilmente calcolabile, dà l'impressione di un atteggiamento subalterno ai desideri delle grandi lobby industriali. Soprattutto, in considerazione del fatto che il Parlamento europeo si era espresso contro la formulazione iniziale della direttiva che ora è riproposta senza gli emendamenti richiesti. Viene di fatto incrinata l'autorità ed il ruolo dei Parlamenti nazionali e, dunque, dello stesso Parlamento europeo.

E proprio il Parlamento europeo è chiamato ora al gravoso ma indispensabile compito di rimettere in discussione l'attuale proposta di direttiva. Ci sono tre mesi di tempo per rigettare in seduta plenaria la direttiva, dichiarandola non ricevibile come "posizione comune". Su tale obiettivo possono convergere molte forze democratiche. Non solo quelle della sinistra europea.

È un grande tema di politica, di politica culturale, di politica economica, di politica istituzionale. Va messo in testa all'agenda delle priorità.

Che dice di fronte a tutto ciò il governo italiano? In Italia c'è stata su tali temi una vasta mobilitazione di tanti pezzi della società civile. E il caso di farne una vera questione generale, che tocca da vicino i segni, le forme della conoscenza, la identità di ognuno e di tutti.



segue dalla prima

L'Unità: ho trovato la soluzione

L'amico mi ha risposto dicendo che, a quanto aveva capito, tu saresti stato sostituito da Padellaro, noto per aver lavorato con te in piena condivisione d'intenti, e che pertanto l'Unità di Padellaro sarà (e tutti lo pensano) ugualmente severa. Pertanto, mi ha domandato, come si può immaginare che arriveranno carrette di pubblicità da parte delle grandi aziende, e persino dalla Cirio, dalla Parmalat e da Vanna Marchi?

Gli ho risposto che certe volte i sacrifici umani hanno puro valore simbolico, che per esempio Salomé non ha chiesto la testa del Battista per mangiarla come fanno i cinesi con le teste di scimmia, e nemmeno per trarne un utile immediato, ma così, per avere una soddisfazione morale. L'amico ha detto che non vedeva un rapporto diretto tra soddisfazione morale e contropartita economica, e quindi non capiva perché te ne andavi e tra l'altro te ne andavi restando,

come opinionista. Gli ho spiegato che forse l'operazione veniva fatta in due tempi. Prima eliminano te e lasciano Padellaro, per non perdere di colpo tutti i lettori. Poi piano piano sostituiranno anche Padellaro e cercheranno qualcuno che faccia una Unità un pochino più comprensiva dei traumi che sta ingiustamente subendo il nostro presidente del consiglio. L'amico mi ha detto che, secondo lui, forse a quel punto sarebbe arrivata un poco di pubblicità, ma si sarebbe perduta la metà dei lettori, almeno, e quindi il gioco non valeva economicamente la candela.

A meno, ha suggerito, che scelgano un direttore assolutamente filogovernativo, per esempio Giuliano Ferrara. In quel caso l'Unità perderebbe egualmente tutti i suoi lettori ma guadagnerebbe quelli del Foglio. Gli ho fatto osservare che, in termini quantitativi, non si tratterebbe di un buon affare, anche perché non sembra che il Foglio riceva tonnellate di pubblicità.

Allora il mio amico ha suggerito una soluzione diabolica. Si fa dirigere l'Unità all'attuale direttore del Giornale. L'Unità perderebbe tutti i suoi lettori, ma guadagnerebbe tutti quelli del Giornale, pubblicità compresa. L'idea non mi è parsa economicamente suicida come la precedente, ma gli ho chiesto che fine avrebbe allora fatto il Giornale se

tutti i suoi lettori passavano all'Unità. Lui ha astutamente suggerito che la direzione del Giornale venga affidata a te e a Padellaro. In tal caso il Giornale guadagnerebbe tutti i lettori dell'Unità e, siccome è proprietà del fratello di Berlusconi, convincerebbe in qualche modo le grandi aziende a dargli pubblicità.

La mia obiezione è stata che Berlusconi si sarebbe trovato a sostenere finanziariamente un giornale che lo avrebbe violentemente criticato ogni giorno. L'idea potrebbe piacere alla sinistra, ma a lui?

A quel punto l'amico mi ha risposto che in fondo anche il telegiornale della quinta rete e Striscia la notizia criticano talora il governo, ma la cosa è più sopportabile, perché tutti pensano che lo facciano col permesso di Berlusconi, e quindi le critiche vengono intese come una prova della sua apertura democratica. Può darsi che il mio amico abbia ragione. Inoltre penso che come direttore del Giornale guadagnerebbe più che come direttore dell'Unità. Quanto alla nostra sinistra, avere come giornale fondato da Gramsci un giornale berlusconiano, sarebbe accolto come esempio di riformismo illuminato. Insomma, pensaci un poco, non mi pare, al giorno d'oggi, una soluzione così assurda.

Il tuo

Umberto Eco

segue dalla prima

L'Europa degli operai

Investimento nella ricerca, nella formazione lungo tutto l'arco della vita, infrastrutture europee in comunicazioni e trasporti. Il Patto di stabilità è infatti risultato non solo impraticabile nei suoi obiettivi (il famoso 3% di deficit di bilancio sul Pil e la contemporanea riduzione del debito pubblico), durante i periodi di depressione o di stagnazione economica; ma tale da corrispondere a qualsiasi tipo di politica economica e a qualsiasi tipo di politica della spesa praticate dagli Stati nazionali: dall'aumento degli investimenti di importanza strategica alla riduzione indifferenziata della pressione fiscale e alla protezione delle rendite finanziarie.

Si è potuto compiere un timido passo avanti dopo il richiamo di Romano Prodi, come presidente della Commissione Europea: senza una gestione flessibile il Patto di stabilità è "stupido", ossia senza orizzonte strategico. Ma con l'aggravarsi della recessione è divenuto evidente che il Patto era privo di una strategia

economica e che non bastava nemmeno una tolleranza della Commissione sui tempi di adeguamento degli obiettivi del Patto (primo per un anno, poi per due, poi per tre) a garantire gli equilibri economici perseguiti. Mentre l'aumento dell'occupazione e la crescita economica rimanevano esclusi da quel Ciclope del governo economico rappresentato dalla Banca Centrale Europea.

È in questo contesto che la sinistra italiana deve poter combattere ogni gestione del Patto di stabilità che non assuma tra i suoi parametri l'occupazione e la crescita e non renda effettivo il riferimento alla crescita, successivamente inserito per soddisfare i soli bisogni di immagine quali sono le vie per realizzare, con politiche coordinate, la piena occupazione e l'aumento della popolazione attiva nell'unione europea.

È perché non si sceglie sugli obiettivi di una strategia comune della crescita che ogni membro del Consiglio dei Ministri della U.E. propone delle politiche nazionali che non hanno nulla a che vedere con un coordinamento delle politiche economiche della zona Euro, e con la creazione di una "avanguardia" capace di rompere la paralisi che rischia di incomberare sull'Unione a venticinque.

La scelta di una sinistra europea e della Federazione italiana del centrosinistra non può essere che questa: sostenere una riforma del Patto di stabilità imperniata nella realizza-

zione della strategia di Lisbona verso la piena occupazione.

Il che vuole dire condizionare il periodo di dilazione dell'adeguamento alle regole del Patto; primo, ad una riduzione del debito pubblico; secondo, all'attuazione degli investimenti indicati a Lisbona. Nell'ordine: ricerca innovazione, socializzazione dei risultati dell'innovazione economica, per le piccole imprese; scuola e formazione lungo tutto l'arco della vita; infrastrutture coerenti con la creazione di una rete europea nelle comunicazioni.

Ma non può essere, in tempi di finanza creativa, lasciato ad ogni singolo paese il giudizio di conformità con gli obiettivi di Lisbona. Deve essere la Commissione Europea il tutore di questa conformità, facendosi garante della conformità dei programmi di investimenti formulati dai singoli Stati, con la strategia di Lisbona.

La battaglia per modificare o mantenere il Patto di Stabilità non è un affare di burocrati e nemmeno soltanto una delle tante invenzioni del Governo italiano; anche se questo cerca di utilizzare la riforma sul Patto di stabilità per indicare responsabilità esterne, come l'Euro, alla sua disastrosa politica economica e sociale.

È una battaglia nostra, dei lavoratori italiani e delle imprese più innovative. Bisogna fare sentire in tempo la nostra presenza.

Bruno Trentin

cara unità...

Il ricordo di un momento difficile

Giuseppe Pompili

Era l'inizio degli anni '70, erano le domeniche del risparmio energetico, non si poteva circolare. Montagne di copie de l'Unità restavano stampate ed invendute in Via dei Taurini. Per far fronte a questa situazione mi chiamò l'allora segretario della FGCI di Roma, Antonello Falomi, convocandomi per una riunione straordinaria della segreteria. Giunsi alla riunione in federazione ed erano presenti oltre a Falomi e Petroselli, G. La Manna, G. Bornia, A. Filippelli, S. Balducci, S. Giansiracusa e D. Cossutta. In quella riunione si decise che proibito e non proibito l'Unità dovesse giungere ai nostri lettori, e proprio a Dario toccò l'incarico di fare dei finti permessi della Prefettura di Roma, che ancora oggi custodisco. Tenendo conto della severità del divieto, a me fu affidato l'incarico di collettore dei Castelli Romani e dei Monti Prenestini. Dalla domenica successiva l'Unità tornò ai nostri diffusori e quindi ai nostri lettori. Con quei falsi permessi l'Unità giunse in tutti i paesi dei Castelli Romani e dei Colli Prenestini,

fino ad Olevano Romano.

Caro Furio i miei figli sono cresciuti e vivono con l'Unità. Per questa famiglia operaia l'Unità rappresenta qualcosa che va oltre una scelta di vita, e nessuno può capire lo sgomento e la preoccupazione quando in quel breve periodo l'Unità non era più nelle edicole.

Tu caro Colombo hai saputo ridare ai miei figli la speranza e la fiducia che il giornale di Antonio Gramsci continuerà a vivere. Grazie Furio.

A proposito di Salò

Sinistra Giovanile Marche

Caro Direttore, nel momento in cui il nostro Paese si appresta a celebrare il sessantesimo anniversario della Liberazione, è con forte sdegno che apprendiamo che il Senato della Repubblica discute in questi giorni il Disegno di Legge di Alleanza Nazionale n. 2244, che vorrebbe equiparare al rango di cobelligeranti i "militari" che prestarono servizio militare dal 1943 al 1945 nel cosiddetto Esercito di Salò. Si vorrebbe mettere sullo stesso piano chi operò nella Repubblica sociale italiana, anche a sostegno dell'esercito tedesco e delle SS, con chi scelse la via del riscatto nazionale, della difesa della democrazia e della libertà in Italia o che furono, a diverso titolo, deportati nei campi di concentramento e di sterminio. Condividiamo, per-

tanto, l'appello della Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane: ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia); FIAP (Federazione Italiana Associazioni Partigiane); ANED (Associazione Nazionale ex Deportati politici nei campi nazisti); ANPPA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti)

I pannelli luminosi sulle autostrade

Ufficio Stampa Autostrade per l'Italia

Gentile Direttore, in merito alla lettera "Autostrade sponsor del Governo?" pubblicata dal suo giornale il 4 marzo scorso, sono doverose alcune precisazioni: il testo riportato nella lettera: "Incidenti stradali, meno 19% di morti nel 2004 con la patente a punti", non è mai apparso sui pannelli luminosi che invece riportavano i seguenti messaggi: "Incidenti mortali: meno 19% nel 2004. Grazie per l'aiuto" e "Incidenti mortali: meno 19% nel 2004. La prudenza aiuta". Questo importantissimo risultato è stato ottenuto anche grazie all'introduzione della patente a punti, ma fondamentali sono stati i notevoli investimenti di Autostrade per l'Italia rivolti a migliorare le condizioni di sicurezza della propria

rete, con svariati interventi di manutenzione, nuove barriere spartitraffico, aumento dell'asfalto drenante, chiusura dei by-pass, reti di protezione, campagne di comunicazione. I testi, quindi sono stati pensati per tutti i conducenti che, con il loro comportamento di guida, hanno contribuito in maniera determinante all'effettiva riduzione degli incidenti mortali. Per questo motivo crediamo che la Autostrade per l'Italia non possa essere indicata come sponsor di alcuna Istituzione, Ministero o schieramento politico e che debba essere considerata come una società che opera in modo autonomo e indipendente, nell'intento di garantire al meglio, costantemente, la sicurezza a chi viaggia in autostrada. In ogni caso, dobbiamo ricordare che la gestione dei pannelli luminosi prevede che le informazioni sul traffico (code, incidenti, eventi meteo, etc.) devono avere la priorità assoluta su qualunque altro tipo di notizia e che quindi gli altri messaggi (tra i quali rientrano anche quelli relativi alla diminuzione degli incidenti mortali) possano essere messi in onda solamente in assenza di informazioni relative alla viabilità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Pettinati e infiocchettati quando si tratta di indossare la maschera dei berluscones saggi e per bene. Sempre disposti, su ordine del capo, a votare tutte le leggi Previti di questo mondo, a digerire, per opportunismo, qualsiasi negazione delle regole democratiche venga loro propinata. La denuncia di Prodi serve poi a demistificare, una volta per tutte, la leggenda metropolitana dell'intesa obbligatoria tra i poli. Accordo che in un qualunque sistema bipolare, quindi di fisiologica contrapposizione, diventa possibile, e auspicabile, davanti a questioni vitali per la difesa dello Stato, come per esempio la lotta al terrorismo o le grandi scelte di politica internazionale. Su tutto il resto, fermo restando che la dialettica anche aspra tra maggioranza e opposizione rimane la via maestra di una democrazia sana, il compromesso può starci. Purché sia veramente compromesso, e cioè accordo raggiunto con reciproche concessioni, e non

cedimento di una parte alla tracotanza dell'altra parte. Prendiamo il ruolo dell'Italia nella vicenda irachena. Prendiamo l'ultimo drammatico segmento di questa storia che coincide con l'uccisione di Nicola Calipari e la liberazione di Giuliana Sgrena. Poche ore dopo la sparatoria sulla strada per l'aeroporto di Baghdad, l'«Unità» ha riconosciuto l'impegno profuso dal governo italiano per arri-

La denuncia di Prodi demistifica, una volta per tutte, la leggenda metropolitana dell'intesa obbligatoria tra i poli

Fino a ieri nessun capo dell'opposizione si era espresso in termini tanto drammatici nei confronti di questo «assalto alle istituzioni»

O ti pieghi oppure ti spezzo

ANTONIO PADELLARO

vario al rilascio del giornalista del «manifesto». L'atteggiamento tenuto dal presidente del Consiglio subito dopo quei tragici accadimenti, con l'immediata convocazione a palazzo Chigi dell'ambasciatore americano, ci ha fatto scrivere che, almeno per una volta, Berlusconi si era comportato da statista. Il clima di condivisione ha fatto sì che il successivo dibattito parlamentare fosse improntato al

riconoscimento reciproco: avere agito tutti con senso di responsabilità. Subito, il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi propone «una strategia concordata sul futuro dell'Iraq, a prescindere dal giudizio iniziale sulla guerra». Aggiunge che la prima occasione può essere il voto sul finanziamento della missione italiana, lunedì prossimo alla Camera. Davvero una bella «strategia concordata» quella pro-

posta da Bondi: il centrosinistra vota a favore (o si astiene) sulla missione italiana in Iraq e, in cambio, rinuncia a porre la questione della guerra sbagliata (magari affermando che si è trattato di una guerra giusta visto che ha portato il paese alle elezioni anche se era stata dichiarata per trovare le armi di distruzione di massa). Già che ci si trova l'opposizione potrebbe fare qualcosa di più. Ammettere final-

mente che quella dei nostri soldati è una missione di pace in un paese in guerra (è una bugia, un controsenso ma è servito ad aggirare la Costituzione vigente che ripudia la guerra come mezzo di offesa o di risoluzione della controversie internazionali). Oppure, un'opposizione, realmente costruttiva e concorde, potrebbe smettere di domandarsi cosa ci stanno a fare i soldati italiani in Iraq, trincerati

da mesi nel deserto di Nassirya. E se, infine, volesse dare un segno veramente tangibile del nuovo spirito bipartisan l'opposizione potrebbe partecipare al massacro di Giuliana Sgrena, sostenere (come fanno gli esponenti e i giornali della maggioranza) che è lei (e non la guerra sbagliata) la vera causa dell'uccisione di Nicola Calipari. Certo che il governo Berlusconi si sgancerà dalla guerra sbagliata. Ma lo farà a tempo debito, magari alla vigilia delle prossime elezioni politiche quando vorrà andare all'incasso completo dell'operazione per poter dire agli italiani: vedete come siamo stati bravi, fedeli all'alleanza con gli Usa e, nello stesso tempo, premurosi con i nostri ragazzi? Mentre l'opposizione, se non si sarà piegata, se non avrà chiesto scusa, sarà indicata come antiamericana, antipatriottica, comunista. Proprio come sta accadendo a Romano Prodi, paragonato a un terrorista soltanto perché pretende il rispetto della democrazia.

apadellaro@unita.it

Il dazio ignorante

NICOLA CACACE

Segue dalla prima

Neanche per idea, il dazio servirebbe solo a ridurre da uno a dieci ad uno a sette il divario di costo tra i due prodotti con effetti nulli sui divari di competitività. Per questo alle scuole elementari del commercio estero insegnano che i dazi possono essere efficaci per prodotti i cui divari di costo sono del 20%, 30%, 40%. Sono serviti per anni a difendere l'auto americana dai giapponesi così come per anni difesero la Fiat. Quando invece il divario di costo è superiore, da due a cinque volte e più come nel caso di calzature ed abbigliamento cinese la vera barriera protezionistica si chiama «quote». Infatti l'Accordo Multifibre che ha difeso per quarant'anni l'industria tessile-abbigliamento europeo dai prodotti dei paesi emergenti ha funzionato grazie alle quote, quote che si sono via via ridotte sino a scomparire alla fine del 2004.

Chi oggi invoca i dazi è tre volte ignorante, a) tecnicamente ignorante perché invoca una misura come i dazi che, se per assurdo fosse introdotta, dati gli alti divari di costo, non servirebbe a proteggere i nostri prodotti, neanche sul breve periodo, b) ignorante politicamente, di politica interna, perché dimostra di non conoscere gli impegni della Repubblica italiana col WTO, world trade organisation, organizzazione del commercio mondiale, impegni per terminare l'accordo Multifibre nel 2004 e rispettare una ben precisa procedura «di salvaguardia» in caso di contestazioni, c) ignorante politicamente, di politica estera, in quanto l'Italia, come membro dell'Unione europea, è impegnata ad aprire eventuali procedure di contestazioni al WTO solo e sempre tramite la Commissione europea.

Insomma qui il problema esiste, è grave perché riguarda migliaia di lavoratori ed imprenditori di un settore, la Moda che per l'Italia è ancora vitale sotto tutti gli aspetti, produzione, occupazione, export e soprattutto un Brand, il Made in Italy, ancora invidiato nel mondo e che sarebbero guai se lo lasciassimo deperire. La soluzione maestra è, come detto da tutti gli attori dai Sindacati alla Confindustria, quella di accrescere il contenuto di qualità dei prodotti, cosa che non si fa in tempi brevi ma che dobbiamo cominciare a fare con impegno, tutti, a cominciare dai provvedimenti governativi per creare un clima favorevole alla qua-

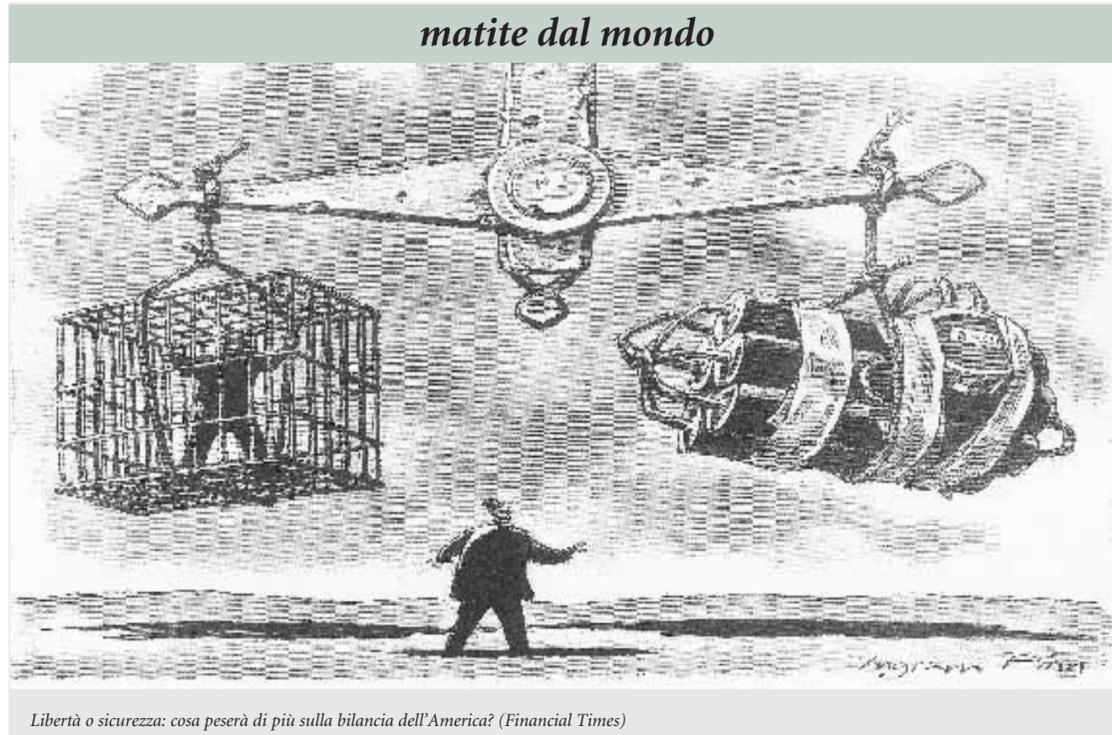
lità, alle innovazioni, alle imprese. Per esempio riducendo drasticamente la pressione fiscale per le persone giuridiche che, per le aziende Labor Intensive della Moda, tra Irpeg ed Irap oggi giunge a livelli insopportabili, sino al 60% degli utili, contro una pressione fiscale europea del 30% e dell'Est Europa del 20%. Ci sono anche misure da prendere in ordine alle barriere protezionistiche che non sono certo i dazi invocati dalla Lega. Le misure possibili sono molte e proverò ad indicarle in ordi-

ne di importanza decrescente: 1) Indicazione di origine con tracciabilità delle fasi. Made in Italy non significa niente se non completata, come già fanno alcuni paesi tra cui l'America, dalle fasi, Design, filatura, tessitura, taglio e cucito (al 30% o al 60%). 2) Reciprocità dell'etichettatura. Se l'Italia etichetta e traccia tutti i prodotti esportati, lo stesso si può richiedere ai paesi che importano gli stessi prodotti in Italia. 3) Lotta alla contraffazione, cinese ed anche italiana. Le Dogane per l'import e la

Finanza per il traffico interno devono essere impegnate molto più seriamente per combattere le contraffazioni. 4) L'UE deve garantire ai consumatori europei il diritto di sapere dove è stato fabbricato il prodotto, cioè l'indicazione di origine e le quote di tracciabilità.

Infine, ma non per ultimo, ci sono le misure di salvaguardia che la Commissione deve prendere nei casi, previsti dal WTO, di aumenti abnormi dell'import di certi prodotti. Qui le misure possibili

sono di tre tipi, Dazi antiDumping ed antiSovvenzioni. E Quote. I Dazi antiDumping sono autorizzati dal WTO (tutte le misure di contrasto devono essere autorizzate dal WTO) se si dimostra che i cinesi vendono all'estero a prezzo inferiore che in patria, cosa improbabile. I Dazi antiSovvenzioni sono autorizzati dal WTO se si dimostra che i prodotti godono di consistenti sovvenzioni pubbliche, cosa difficile. La Commissione ha già ottenuto di gravare di Dazi antiDumping 58 prodotti cinesi, dalle bici ai CD ma, come spiegato sopra, in casi come questi i Dazi «fanno un baffo» con gli attuali divari di costo. Quanto alle quote imponibili come misura di salvaguardia in casi di «incrementi eccezionali di import», come quelli verificati per molti prodotti cinesi della Moda, la procedura è stata già avviata a Bruxelles da Eurotext, l'associazione degli industriali europei del tessile-abbigliamento e ci vorranno circa tre mesi perché la Commissione elabori le «linee guida» cioè le sue proposte ed altri tre mesi per la consultazione obbligatoria con i cinesi. Difficile che eventuali misure di salvaguardia autorizzate dal WTO possano partire prima dell'estate. E, meglio non farsi illusioni! Una volta partite le Quote imposte saranno pari all'export Cina-Italia del 2004 aumentato del 7,5%. Sarebbe cosa buona se durasse. Si dà il caso che la Misura di salvaguardia finisca alla fine dell'anno. E poi? Ecco perché la vera difesa del Made in Italy non si fa coi Dazi e nemmeno, sul medio periodo, con le Quote, ma con la difesa di un Brand ancora preziosissimo come il Made in Italy, con una regolamentazione efficace delle etichette, con un controllo serio delle contraffazioni (in primis le italiane che forse superano le cinesi) e soprattutto con più innovazione di prodotto e più qualità e ricerca. Ma per questo bisogna drasticamente abbattere la pressione fiscale sulle persone giuridiche. Si è parlato molto questa settimana del balzo indietro dell'Italia dal 26mo al 47mo posto delle pagelle di competitività del World Economic Forum, subito dietro Botswana e Cina. Pochi hanno notato che nei primi sei posti di quella classifica ci sono i quattro paesi scandinavi, l'Ima Finlandia, 3a Svezia, 5a Danimarca, 6a Norvegia, paesi le cui imprese pagano la metà delle tasse delle imprese italiane (Irpeg +Irap) ed i cui cittadini pagano più tasse di noi in cambio di più Welfare, più ricerca ed innovazione, più istruzione e più competitività. Proprio il contrario della politica del governo italiano. Che vogliamo di più dalla vita?



Libertà o sicurezza: cosa peserà di più sulla bilancia dell'America? (Financial Times)

Gli interessi della Lega e quelli dei cittadini d'Europa

VALDO SPINI

L'Italia doveva essere il primo paese a ratificare la Costituzione europea, il trattato firmato a Roma il 20 ottobre 2004. Poi almeno il quarto, dopo Lituania, Slovenia e Ungheria. Nel frattempo si è svolto il referendum (consultivo) in Spagna, che ha avuto un esito molto brillante, orientato - così come è stato - dalla politica europeistica del socialista Zapatero. Ora ci si domanda se la ratifica, che dipende dal voto finale dell'aula del Senato, avverrà o meno prima della sosta per le vacanze pasquali e per le elezioni regionali del 3 aprile.

Non è un segreto infatti che la Lega Nord da tempo si propone di agire perché per le prossime elezioni regionali la nuova Costituzione europea non sia stata ancora ufficialmente ratificata dall'Italia, visto che su questo tema così importante le sue posizioni sono radicalmente differenziate da quelle della maggioranza di governo. Inutile dire che l'autorevolezza dell'Italia sulla scena europea (ma non solo) è fortemente legata alla sua capacità di poter concludere velocemente il processo di ratifica e quindi poter sostenere questo processo anche negli altri paesi.

È bene peraltro far sapere che il partito del socialismo europeo ha costituito un gruppo di sostegno per motivare con le ragioni di un sì da sinistra le ratifiche che attendono vari paesi europei. Questo gruppo di sostegno comincerà il suo lavoro mercoledì 16 marzo ad Amsterdam e noi vi parteciperemo. Il cittadino europeo è profondamente interessato alla ratifica della costituzione. E non solo dal punto di vista degli ideali europeisti. Ma anche da quello, comunque, di aumentare i suoi poteri democratici. Pensiamo infatti che con la nuova Costituzione il consiglio europeo non potrà più legiferare a porte chiuse, ma dovrà farlo in seduta pubblica col controllo dell'opinione pubblica europea. I cittadini europei, purché si sia capaci di conseguire una determinata soglia di consensi, avranno un diritto di iniziativa legislativa, i parlamenti nazio-

nali saranno costituiti in guardiani del principio di sussidiarietà e avranno il potere di impugnare gli atti che non sembrassero conformi a questo principio. Altro che Moloch e superstatò!

Il deficit democratico europeo non viene certo ancora colmato, ma si fanno dei passi avanti veramente sostanziali. Ma tornando all'Italia, per ben tre volte la ratifica della Costituzione europea è stata tolta dall'aula del Senato solo per lasciar-

posto a provvedimenti davvero laceranti come quello della modifica della costituzione italiana.

Ora - ohibò! - si scopre che la commissione Bilancio del Senato avrebbe dato un parere positivo. E che quindi, se gli altri pareri giungeranno dalle commissioni competenti, forse la commissione Esteri del Senato potrebbe pronunciarsi prima delle ferie di Pasqua...

Ma non sembra che l'aula abbia il punto all'ordine del giorno. C'è quindi la più viva preoccupazione che la Lega Nord ancora una volta abbia partita vinta nella maggioranza. E che quindi non si concluda il processo di ratifica con la votazione definitiva prima delle prossime elezioni regionali: in modo che nelle stesse la Lega possa tuonare contro l'Europa.

Mi auguro che non sia così e questo articolo vuol essere un appello a tutti gli europeisti convinti presenti anche nella maggioranza perché non sia così. Ma il timore è forte. La Prima Repubblica aveva molti difetti e mi annovero fra quelli che li hanno duramente criticati. Ma quando in una coalizione di governo a quattro o cinque partner qualcuno non condivideva un punto importante del programma di governo, la consuetudine politica era che passasse all'appoggio esterno, lasciasse i ministri e non si assistesse allo spettacolo di un governo spaccato su un tema così cruciale. Evidentemente l'opinione pubblica si è abituata all'idea che in un governo i ministri possano dire cose del tutto diverse fra di loro senza che succeda niente. O meglio. Qualcosa succede. E cioè che il prestigio europeo che l'Italia si era conquistata fino a rivestire la presidenza della Commissione con Romano Prodi si è via via consumato. Con quale beneficio per il Paese lo lasciamo immaginare al lettore!

Valdo Spini è capogruppo Ds in commissione Esteri alla Camera ex membro della Convenzione europea

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355</p>		<p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità PubliKompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità dell'11 marzo è stata di 136.045 copie</p>		

Per una stimolante e piacevole lettura una nuova rivista!

ITALYVISION®

un mensile riservato a coloro che amano l'arte, l'archeologia e che desiderano conoscere meglio quei piccoli tesori d'arte nascosti, ricchi di storia, del nostro patrimonio spesso poco noti!

nelle principali edicole a € 5,00 o in abbonamento

una
nuova rivista
d'arte per una
migliore
cultura



Per
conoscere
meglio la
nostra Italia!

SUL NUMERO 3/2005 DI MARZO

Velázquez a Capodimonte ■ Cibo e sapori nell'Italia antica ■ Frederick Stibbert e il suo museo ■ Il Tevere nel tratto urbano attraverso i secoli. Come Roma si liberò dalle inondazioni ■ I tesori della steppa di Astrakhan ■ Il Castello del Buonconsiglio, magnifica residenza dei principi vescovi di Trento ■ Il Liberty industriale del Birrificio Poretti. Un ossimoro felicemente risolto ■ La cattedrale di Atri. Uno degli edifici religiosi più suggestivi dell'Abruzzo teramano ■ Il Museo Manzù ad Ardea ■ Villa Mondragone a Monte Porzio Catone. Una macchina a vedere tanto superba, la quale spaventeria ogni Principe ■ Collezionismo e politica delle immagini di Papa Giulio II in Vaticano ■ Metaponto, culla della filosofia e dell'archeologia

Direttore: Pasquale MARINO ■ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA - Capo Dipartimento nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali -Presidente, Antonio PAOLUCCI - Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, Anna Maria REGGIANI - Direttore Generale per i Beni Archeologici - Min. B. C. Roma, Nicola SPINOSA - Soprintendente per il Polo Museale Napoletano, Claudio STRINATI - Soprintendente per il Polo Museale Romano

Raccolta 2004, 6 numeri, € 20,00 - Abbonamento 2005, 11 numeri, € 45,00 - 128/144 pagine a colori minimo
Abbonamento 2004 e 2005, € 65,00 - Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905,
(inviare fotocopia al fax 06.37.51.14.42 per attivazione immediata) intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

È POSSIBILE CHIEDERE UNA COPIA OMAGGIO ALL'EDITORE PER FAX, E-MAIL O LETTERA

**Informazioni: Tel. 06.37513277 / 06.3217846 - Fax 06.37511442
www.italyvision.it**

GENOVA

AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Shark Tale 15:30-17:20-21:00 (E 5,50; rid. 4,50)
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 010595146	
SALA A La vita è un miracolo 15:30-18:30-21:30 (E 6,50)	
SALA B Cuore sacro 375 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)	
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1 Hotel Rwanda 150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)	
SALA 2 Le passeggiate al campo di Marle 350 posti 15:30-17:45-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)	
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Così fan tutti 21:00 (E 3,00)
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Alla luce del sole 21:15 (E 5,50; rid. 4,50)	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1 Shark Tale 122 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,20; rid. 5,50)	
SALA 2 Constantine 122 posti 15:00-17:35-20:10-22:45-01:15 (E 7,20; rid. 5,50)	
SALA 3 Mi presenti i tuoi? 113 posti 15:10-17:40-20:10-22:40-01:10 (E 7,20; rid. 5,50)	
SALA 4 Blade: Trinity 454 posti 15:30-17:55-20:20-22:45-01:15 (E 7,20; rid. 5,50)	
SALA 5 Le avventure acquatiche di Steve Zissou 113 posti 15:30 (E 7,20; rid. 5,50) Alfie 18:05-20:20 (E 7,20; rid. 5,50) The Forgotten 22:45-00:50 (E 7,20; rid. 5,50)	
SALA 6 Hitch - Lui si che capisce le donne 251 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-01:00 (E 7,20; rid. 5,50)	
SALA 7 Nascosto nel buio 282 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-01:00 (E 7,20; rid. 5,50)	
SALA 8 Million Dollar Baby 178 posti 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,20; rid. 5,50)	
SALA 9 La terza stella 113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,20; rid. 5,50)	
SALA 10 The Clan 113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,20; rid. 5,50)	
CITY Tel. 0108690073	
La fiera delle vanità 17:30-20:10-22:30	
Il giro del mondo in 80 giorni 15:30	
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	The Aviator 15:00-21:15 (E 5,20; rid. 3,60)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1 Alfie 400 posti 15:45-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)	
SALA 2 Constantine 120 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)	
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Alla luce del sole 20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,00) Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:00 (E 5,50; rid. 4,00)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 010377935	
164 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 16:45-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50) Il giro del mondo in 80 giorni 15:00 (E 6,50; rid. 5,50)
INSTABILE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
The Aviator 15:30-18:30-21:30 (E 6,50; rid. 5,50)	
LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505836	
243 posti	Heimat 3 - Episodio 1 20:15-22:30

IL FILM: Alfie
Si prende troppo sul serio
Alfie, prevedibile dongiovanni

Alfie, dongiovanni impenitente, fascinoso e cinico, vorrebbe insegnarci a vivere, ma lo fa a forza di luoghi comuni e psicologia spicciola. Vorrebbe insegnarci ad imbroccare con la classe di un felino e al ritmo di una mitragliatrice. A fare il viveur ironico e scanzonato, a vivere alle spalle delle responsabilità. Infine vorrebbe farci credere che la strada dei sentimenti porti a suonare il campanello di un moralismo gratuito. Alfie nel 1966 era il grande Michael Cain, diretto da Lewis Gilbert. Alfie, oggi, in questo remake di Charles Shyer, è quel Jude Law che fino a ieri poteva giustamente fregiarsi di una splendida carriera. *Alfie*, dunque, è un film decisamente insipido, pallido, senza sprint, senza ironia.



La vita è un miracolo
commedia/drammatico/guerra
Di Emir Kusturica con Slavko Stimac, Natasa Solak

I personaggi del regista serbo sono unici: così ottimisti e malinconici, divertenti e gioiosi, ma anche shakespearianamente tragici e romantici, coloratissimi, musicali e vitali. Sulle montagne della Bosnia del 1992 amore (intretrico) e guerra, musica e dramma grottesco, s'incontrano lungo i binari del treno: una ferrovia che non porta da nessuna parte, ma anzi fa da palcoscenico immobile per il balletto balcanico di soldati e orchestre, galline e asini, cani, gatti e orsi, cannoni e automobili adattate per rotaia.

Blade Trinity
fumetto fantasy horror
Di David S. Goyer con Wesley Snipes

La battuta più bella del film (l'unica) è: «Chi c'è adesso alla Casa Bianca?», chiede uno psichiatra per testare la sanità mentale del nostro eroe. Risposta: «Un idiota». Il nostro eroe, Blade, è il solito ammazzavampiri dark-rock con la spada al posto della chitarra. In questo terzo episodio della saga tratta dal fumetto Marvel, il nero semivampiro diurno si batte con un imbrovabile Dracula babilonese che si trasforma da mostro ricalcato sulla figura di Predator a yuppie palustrato depliato appena uscito da un centro estetico di Beverly Hills.

Le avventure acquatiche di Steve Zissou
commedia
Di Wes Anderson con Bill Murray, Owen Wilson, Cate Blanchett, Willem Dafoe

Grottesco, gioiosamente sopra le righe, divertente, visivamente originale, il film concentra personaggi eccentrici, spassosissimi, come lo Steve Zissou (straordinario Bill Murray) del titolo: un po' capitano Achab, un po' Jacques Cousteau, oceanografo supponente. O come la cinica Anjelica Huston, l'imbranato Wilson e il suo contraltare Dafoe, un "soldatino tedesco" rude e piagnone. Fra avventure marine e peripezie meno cinematografiche, il tutto con la musica di David Bowie rivisitata alla brasiliana.

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Neverland - Un sogno per la vita 21:15 (E 5,16)
NUOVO CINEMA PALMARO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	The Aviator 21:00 (E 5,5; rid. 4,5)
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
280 posti	Il mercante di Venezia 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
200 posti	Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
RITZ	
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	La terza stella 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
Shark Tale 15:30-17:45 (E 5,50; rid. 3,50) Una lunga domenica di passioni 20:00-22:30 (E 5,50; rid. 3,50)	
SAN SIRO	
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 15:30 (E 5,50; rid. 4,50) Mi presenti i tuoi? 17:30-19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1 Sideways 250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)	
SALA 2 The Assassination 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)	
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 RANSTAD Hitch - Lui si che capisce le donne 499 posti 14:45-17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)	
SALA 1 The Clan 143 posti 14:00-16:05-18:10-20:15-22:20-00:25 (E 7,00; rid. 5,50)	
SALA 2 Hitch - Lui si che capisce le donne 216 posti 14:15-16:45-19:45-22:15-00:45 (E 7,00; rid. 5,50)	
SALA 3 La fiera delle vanità 143 posti 14:00-17:00-19:50-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)	
SALA 4 Le avventure acquatiche di Steve Zissou 143 posti 14:30-17:00-20:00-22:30-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)	
SALA 5 Alfie 143 posti 14:15-16:30-20:30-22:45-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)	
SALA 6 Million Dollar Baby 216 posti 14:40-17:20-20:10-22:50 (E 7,00; rid. 5,50)	
SALA 7 La terza stella 216 posti 14:15-16:20-18:25-20:30-22:35-00:40 (E 7,00; rid. 5,50)	
SALA 9 Mi presenti i tuoi? 216 posti 15:20-17:40-20:20-22:50 (E 7,00; rid. 5,50)	
SALA 10 Blade: Trinity 216 posti 15:10-17:30-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)	
SALA 11 Nascosto nel buio 320 posti 14:10-16:20-18:30-20:40-22:50-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)	
SALA 12 Shark Tale 320 posti 14:35-16:35-18:35-20:35-22:35-00:35 (E 7,00; rid. 5,50)	

SALA 13 Constantine 216 posti 14:45-17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)	
SALA 14 Constantine 143 posti 22:15-00:45 (E 7,00; rid. 5,50)	
The Forgotten 18:10-20:10 (E 7,00; rid. 5,50) Shark Tale 14:05-16:05 (E 7,00; rid. 5,50)	
UNIVERSALE	
via Rocca Taglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1 Shark Tale 300 posti 15:00-16:55-18:50-20:45-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)	
SALA 2 Hitch - Lui si che capisce le donne 525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)	
SALA 3 Nascosto nel buio 600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)	
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Neverland - Un sogno per la vita 21:00 (E 5,50; rid. 4,50)	
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skirabini, 1 Tel. 0103474251	
Ma quando arrivano le ragazze? 17:30-19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50) Il giro del mondo in 80 giorni 15:15 (E 5,50; rid. 4,50)	
CAMOGGI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590	
204 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 21:00 (E 5,20; rid. 3,70)
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	Neverland - Un sogno per la vita 20:30-22:30 (E 5,50; rid. 3,50)
CAMPOMORONE	
AMBRA	
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	The Aviator 15:00-18:00-21:15 (E 5,50; rid. 4,00)
CASELLA	
PARROCCHIALE CAPELLA	
via De Negri, 56 Tel. 010957130	
220 posti	Neverland - Un sogno per la vita 21:15 (E 4,50; rid. 3,00)
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	La terza stella 16:15-18:15-20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577	
Riposo	
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Mi presenti i tuoi? 20:15-22:15 (E 6; rid. 5)	
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Mi presenti i tuoi? 21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

RAPALLO	
AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1 Shark Tale 300 posti 16:00-18:00-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)	
SALA 2 La terza stella 200 posti 16:00-18:10-20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)	
SALA 3 Million Dollar Baby 150 posti 16:30-19:50-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)	
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Nascosto nel buio 16:10-18:10-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Million Dollar Baby (E 5; rid. 4)
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
Una lunga domenica di passioni 21:00 (E 5,50; rid. 3,50)	
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:45-17:55-20:20-22:40 (E 6,50; rid. 4,50)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Neverland - Un sogno per la vita 16:00-18:00-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
Shark Tale 15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50; rid. 5,00)	
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Nascosto nel buio 15:00-16:50-18:40-20:30-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	La terza stella 15:00-16:50-18:40-20:30-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Riposo
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	Million Dollar Baby 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1 Constantine 350 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)	
ROOF 2 Blade: Trinity 135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)	
ROOF 3 The Clan 135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)	
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	Shark Tale 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	La terza stella 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Hotel Rwanda 17:30-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)	
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Jules e Jim - riedizione 20:00-22:00 (E 6,20; rid. 4,13)
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	La vita è un miracolo 19:45-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
MEGACINE	
Tel. 199404405	
Sala 1 Shark Tale 15:00-16:50-18:40-20:30 (E 7,50; rid. 5,50) Alfie 22:30-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)	
Sala 2 The Clan 16:00-18:00-20:00-22:30-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)	
Sala 3 Nascosto nel buio 15:20-17:30-20:20-22:30-00:25 (E 7,50; rid. 5,50)	
Sala 4 Hitch - Lui si che capisce le donne 15:20-17:45-20:10-22:30-00:40 (E 7,50; rid. 5,50)	
Sala 5 Constantine 15:00-17:30-20:00-22:20-00:30 (E 7,50; rid. 5,50)	
Sala 6 Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)	
Sala 7 La terza stella 15:30-17:30-20:15-22:15-00:15 (E 7,50; rid. 5,50)	
Sala 8 La fiera delle vanità 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)	
Sala 9 Mi presenti i tuoi? 16:00-18:15-20:30-22:40-00:45 (E 7,50; rid. 5,50)	
Sala 10 Le avventure acquatiche di Steve Zissou 16:	

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Shark Tale 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

AGNELLI

	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
374 posti	Tu la conosci Claudia? 20:30-22:30 (E 4,70; rid. 3,70)

ALFIERI

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Una lunga domenica di passioni 15:15-17:40-20:00-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
Solferino 2	36 13:00-16:05-18:05-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

AMBROSIO MULTISALA

	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
SALA 1	Hitch - Lui si che capisce le donne 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	La fiera delle vanità 208 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
SALA 3	Constantine 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)

ARLECCHINO

	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
SALA 1	La terza stella 437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2	Cuore sacro 219 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)

CAPITOL

via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo

CENTRALE

	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
240 posti	La fiera delle vanità 16:00-18:45-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)

CHARLIE CHAPLIN

via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo

CINEMA TEATRO BARETTI

	via Baretti, 4 Tel. 0118125128
112 posti	Alla luce del sole 18:00-20:00 (E 4,20; rid. 3,10)

CINEPLEX MASSAUA

piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Constantine 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Shark Tale 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 5	Blade: Trinity 227 posti 15:00-17:25-20:00-22:25-00:50 (E 3,50)

DORIA

	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
448 posti	Nascosto nel buio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

DUE GIARDINI

	via Montalcone, 62 Tel. 0113272214
SALA NIRVANA	Sideways 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE	The Assassination 149 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

ELISEO

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	The Aviator 220 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE	Million Dollar Baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO	Nascosto nel buio 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

EMPIRE

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011871642	
244 posti	Ora e per sempre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 5,20)

ERBA MULTISALA

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Un bacio appassionato 120 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo 360 posti

ESEDRA

	Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
221 posti	Shrek 2 21:00 (E 4,50; rid. 3,50)

FIAMMA

	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
1284 posti	Riposo

FRATELLI MARX & SISTERS

	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Chico	The Assassination 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

Sala Groucho

	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	--

Sala Harpo

	Mare dentro 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	---

GIOIELLO

	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
500 posti	Riposo

GREENWICH VILLAGE

via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Nascosto nel buio 15:30-18:00-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2

	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	---

SALA 3

	Shark Tale 14:45-16:30-18:15-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	--

IDEAL CITYPLEX

	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
SALA 1	Hitch - Lui si che capisce le donne 754 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2

	The Clan 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	---

SALA 3

	Shark Tale 148 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	---

SALA 4

	Constantine 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 3,50)
--	--

SALA 5

	Mi presenti i tuoi? 132 posti 15:00-17:30-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
--	--

KING

via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo

KONG

via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo

LUX

	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
1336 posti	Blade: Trinity 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

MASSIMO MULTISALA

	via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 1	Hotel Rwanda 480 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2	Heimat 3 - Episodio 1 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3	La morte corre sul fiume (V.O.) (Sottotitoli) 149 posti 16:00 (E 5,00; rid. 3,50)
	Rosemary's Baby (V.O.) (Sottotitoli) 17:45 (E 2,50)
	Macbeth (1948) (V.O.) (Sottotitoli) 20:15 (E 5,00; rid. 3,50)
	L'Esorcista - Versione integrale 22:15 (E 5,00; rid. 3,50)

MEDUSA MULTISALA

via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Hitch - Lui si che capisce le donne 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2

	Shark Tale 201 posti 16:00-18:00-20:05-22:05-00:15 (E 7,00; rid. 5,00)
--	---

SALA 3

	Mi presenti i tuoi? 124 posti 14:50-17:20-19:50-22:20-00:50 (E 7,00; rid. 5,00)
--	--

SALA 4

	Million Dollar Baby 132 posti 16:20-19:10-22:00-00:45 (E 7,00; rid. 5,00)
--	--

SALA 5

	Constantine 160 posti 14:35-17:10-19:50-22:25-00:55 (E 7,00; rid. 5,00)
--	--

SALA 6

	La terza stella 160 posti 15:35-17:55-20:15-22:35-00:55 (E 7,00; rid. 5,00)
--	--

SALA 7

	Blade: Trinity 132 posti 14:45-17:15-19:45-22:15-00:45 (E 7,00; rid. 5,00)
--	---

SALA 8

	Allie 124 posti 16:05-20:40 (E 7,00; rid. 5,00)
--	--

SALA 8

	Cuore sacro 18:10-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
--	---

MONTEROSA

	Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
444 posti	Riposo

NAZIONALE

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2

	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
--	--

NUOVO

	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
NUOVO	Riposo

SALA VALENTINO 1

	Cuore sacro 300 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)
--	--

SALA VALENTINO 2

	La terza stella 300 posti 15:45-18:00-20:30-22:35 (E 6,70; rid. 5,00)
--	--

OLIMPIA MULTISALA

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:15 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2

	Neverland - Un sogno per la vita 17:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
--	--

SALA 2

	Ma quando arrivano le ragazze? 20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
--	--

SALA 2

	Cuore sacro 15:00-17:30 (E 7,00; rid. 5,00)
--	---

PATHÉ LINGOTTO

	via Nizza, 230 Tel. 0116677856
SALA 1	Allie 141 posti 16:20-17:40-20:05-22:30-00:45 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 2

	Hitch - Lui si che capisce le donne 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)
--	--

SALA 3

	Nascosto nel buio 137 posti 15:00-17:30-20:10-22:40-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)
--	--

SALA 4

	Shark Tale 140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15-00:15 (E 7,50; rid. 6,00)
--	---

SALA 5

	La fiera delle vanità 280 posti 15:50-18:50-21:50-00:35 (E 7,50; rid. 6,00)
--	--

SALA 6

	Constantine 702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)
--	--

SALA 7

	Blade: Trinity 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,30; rid. 6,00)
--	---

SALA 8

	Neverland - Un sogno per la vita 141 posti 15:20-17:50 (E 7,50; rid. 6,00)
--	---

SALA 8

	Neverland - Un sogno per la vita 20:05-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
--	--

SALA 9

	Million Dollar Baby 137 posti 16:00-19:00-22:00-00:40 (E 7,50; rid. 6,00)
--	--

SALA 10

	Il mercante di Venezia 15:10-20:00 (E 7,50; rid. 6,00)
--	--

SALA 11

	Ora e per sempre 17:45-22:35-00:45 (E 7,50; rid. 6,00)
--	--

SALA 11

	Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:40-00:55 (E 7,50; rid. 6,00)
--	---

PICCOLO VALDOCCO

--